

**Emendamenti al documento approvato
dalla Commissione Progetto**

TESI 1

Sinistra Italiana nasce perché c'è alternativa

Tesi 1 - Emendamento integrativo

Pensiamo ad un soggetto politico capace di riconoscere, entrare in dialogo e valorizzare tutte le forme e le pratiche della politica: nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni e nei movimenti, nei territori e nei luoghi di lavoro, ciascuna con la propria specificità. Non c'è un dominio o una prevaricazione dei partiti -che pure hanno un ruolo centrale nella nostra Costituzione- rispetto alle altre forme della politica. Pensiamo che le diverse forme di una politica diffusa e plurale abbiano pari dignità, ciascuna capace di costruire – ognuna con le proprie caratteristiche- il bene comune e l'interesse generale del paese.

Giulio Marcon, Alessia Petraglia, Giorgio Airaud, Serena Pellegrino, Giovanni Barozzino, Antonio Placido

Tesi 1 - Emendamento sostitutivo

sostituire "Sinistra e destra sono categorie superate": la sentenza è continuamente ripetuta, ma è falsa. Serve a coprire il tentativo delle destre politiche, in atto su larga scala ad Oriente come ad Occidente, di rendersi beneficiarie dei disastri compiuti dalla destra economica. Riattivando i virus sempre coltivati nel corpo del Moderno dai blocchi conservatori e reazionari: xenofobia, pregiudizi etnici e razziali, fondamentalismi religiosi, ipernazionalismi, superstizioni antiscientifiche, sessismo, omofobia, culto cieco del denaro, dei capi, dei demagoghi. Per noi restano fondanti i valori dell'antifascismo, della libertà e della giustizia sociale, valori fondanti da cui vogliamo ripartire per costruire un'offerta politica nuova.

Con:

"Sinistra e destra sono categorie superate": la sentenza è continuamente ripetuta al fine di coprire il tentativo delle destre politiche, in atto su larga scala ad Oriente come ad Occidente, di rendersi beneficiarie dei disastri compiuti dalla destra economica e dell'inadeguatezza della proposta politica delle sinistre. Riattivando i virus sempre coltivati nel corpo del Moderno dai blocchi conservatori e reazionari: xenofobia, pregiudizi etnici e razziali, fondamentalismi religiosi, ipernazionalismi, sessismo, eteronormatività, culto cieco del denaro, dei capi, dei demagoghi.

Per noi restano fondanti i valori dell'antifascismo, della libertà e della giustizia sociale e ambientale, valori fondanti da cui vogliamo ripartire per costruire un'offerta politica nuova e differente. Si tratta di un'offerta politica che tuttavia per esistere non può adagiarsi sulla sicurezza di identità e tradizioni ormai confuse e contraddittorie, incapaci di descrivere e dare voce al progetto di trasformazione radicale della società che vogliamo perseguire. Nella poesia A chi esita Bertolt Brecht scriveva: "Una parte / delle nostre parole / le ha travolte il nemico fino a renderle / irriconoscibili". È proprio quello che è accaduto con il significante "sinistra".

A dispetto di una storia gloriosa – ormai alle spalle da diverso tempo – possiamo dire che oggi chi riconosce nella "sinistra" una corrispondenza significante-significato simile alla nostra è una parte minoritaria di chi abbiamo l'ambizione di convincere e organizzare.

Esiste invece ancora una larga fetta di popolo per cui questa corrispondenza significante-significato si situa nel campo del Partito Democratico e delle sue politiche pienamente compatibili con l'attuale modello economico e sociale, e un'altra parte altrettanto consistente per cui "sinistra" è sinonimo degli errori, sconfitte, incoerenza e - purtroppo - alla fine dei conti, della incapacità di migliorare le condizioni di vita delle persone.

L'orizzonte di emancipazione ed eguaglianza che la "sinistra" ha rappresentato per alcune generazioni si è progressivamente arenato nell'esclusione di altre generazioni e altri soggetti. Tanto da diventare irriconoscibile agli occhi di chi è stato scaraventato ai margini del nostro paese e non solo.

Più di altre questa categoria politica è stata svuotata di senso dall'alto. Ne dà conto il fatto che chi oggi chi smantella i diritti dei lavoratori, la scuola, l'ambiente può definire senza remore sé stesso o le proprie riforme "di sinistra": un'immagine chiarissima dello slittamento storico di soggetti politici sempre più compiacenti al potere mascherati dietro identità storiche sempre più labili.

Per questo, per trovare senso e consenso serve ripartire da proposte politiche e programmatiche radicalmente alternative al modello sociale ed economico esistente. Prima ancora di essere "quelli di sinistra" dobbiamo essere "quelli che dicono e mettono in pratica cose giuste, chiare e realizzabili, nell'interesse di chi ha di meno e finora non ha potuto decidere nulla". Dobbiamo allo stesso tempo tenere aperta la prospettiva di studio, discussione e definizione dei significati del cambiamento che vogliamo mettere in movimento nella società, e di ricerca sui significanti che, in questa fase storica, possono rappresentare al meglio quei significati.

Primi firmatari:

Riccardo Laterza (25520), Claudia Pratelli, Loredana De Petris, Elettra Deiana, Fabrizio Bocchino, Raffaella Casciello, Paolo Cento, Elena Monticelli, Luca Scarpiello, Carmine Doronzo, Ludovica Ioppolo, Rocco Albanese (27814), Paolo Brugnara (22117), Agnese D'Anna (24768), Danilo Lampis (25238), Davide Rega (23591), Giorgio Zecca (15187)

Tesi 1- Emendamento integrativo

Prima di “Vogliamo riaffermare il senso e l'utilità dell'azione politica”

Un soggetto che si sforza di comporre tali bisogni, che anche fra gli stessi sfruttati appaiono spesso divergenti nella loro immediatezza, in un progetto alto di trasformazione della società in cui tutti possano ritrovarsi, divenendo loro stessi protagonisti della sua definizione e attuazione.

Un'alternativa è possibile, ma dobbiamo essere consapevoli che non sarà lo sviluppo del capitalismo a sprigionare i suoi becchini, grazie alla lievitazione di una rivolta diffusa. Per questo, del resto, sentiamo la necessità di dar vita ad un partito e non semplicemente di coordinare movimenti di protesta pur indispensabili. Un partito che non si limiti a raccogliere consenso, ma si proponga di rispondere a una domanda di senso, è infatti anche il luogo dove ogni soggetto individuale si trasforma nel rapporto con l'altro fino a diventare soggetto realmente collettivo. L'ambizione di costruire una soggettività organizzata - e dunque un protagonismo reale - è resa indispensabile dalla necessità che la nostra epoca impone ad una forza che si propone di essere realmente alternativa. Perché oggi non basta redistribuire più equamente la ricchezza, né garantire a tutti un reddito diretto e indiretto decente, serve produrre e consumare in modo diverso cose diverse, vivere diversamente. Ma perché questo si compia non basta conquistare il governo, occorre, anche e soprattutto, trasformare i protagonisti stessi del mutamento possibile.

Scegliendo l'azzardo di costruire un partito in un tempo che ha a tal punto delegittimato questo tipo di organismo, siamo consapevoli di tutti i rischi che anche noi possiamo correre: innanzitutto di chiudersi nella sfera istituzionale perdendo la capacità di ascoltare interpretare rappresentare la società, e dunque di diventare autoreferenziali. Anche le migliori esperienze partitiche del passato non sono state immuni da questo peccato. Basti pensare alla chiusura del PCI nei confronti del '68. Per questo, raccogliendo e riproponendo le indicazioni di Gramsci che a noi paiono ancora largamente attuali, pensiamo sia indispensabile che il Partito non si chiuda in sé stesso, né pensi di supplire al protagonismo del proprio corpo militante attivando fittizi strumenti di partecipazione e scorciatoie leaderistiche. Sono strumenti inevitabilmente alla mercé del mercato della comunicazione e dei suoi tecnici, buoni tutt'al più per registrare un consenso che riflette l'egemonia corrente, non per costruire una alternativa. Quel che serve è invece impegnarsi, con la stessa volontà con cui ci si impegna a costruire il partito, a costruire una democrazia organizzata, aggregazioni, movimenti, "consigli", espressione diretta della società e potenzialmente organi di autogestione del territorio e nella reciproca autonomia, ben lontano dalle antiche cinghie di trasmissione.

Per questo il nostro interesse per i movimenti e per le coalizioni che operano sul territorio non è formale, per questo sentiamo di dover chiedere ai nostri iscritti di considerare l'impegno su quel terreno di primaria importanza.

La distinzione fra partito di quadri/ di avanguardia e partito di massa, che ha a lungo diviso il movimento operaio, non ha oggi più senso. Dal momento in cui si è preso atto che l'alternativa non dipende esclusivamente dalla conquista del potere centrale - sia ottenuto per via rivoluzionaria o parlamentare - ma da un lungo processo sociale, graduale ma non per questo chiuso entro l'orizzonte del sistema, anche il problema del partito ha acquistato una dimensione nuova. La questione oggi non è se siano necessari o meno i partiti, ma quale tipo di partito si vuole fare.

Luciana Castellina, Claudio Riccio, Andrea Ranieri, Elisabetta Piccolotti Roberto Iovino, Simone Fana

Tesi 1 – Emendamento integrativo

(pag.3) Emendamento alla fine del terz'ultimo periodo, dopo le parole “ Sinistra Italiana nasce con l'ambizione di essere soggetto collettivo protagonista di questo cambiamento.”

Emendamento integrativo

“Noi riconosciamo nella tradizione socialista e nel movimento operaio una fonte essenziale di ispirazione in riferimento ai loro valori fondanti, fra i quali la solidarietà, la lotta per la pari dignità di ogni essere umano e la sua liberazione dal bisogno, il primato della comunità sugli eccessi dell'accumulazione privata. Pur di fronte ai grandi cambiamenti economico-sociali occorsi nel secolo scorso, alle sconfitte e ai imiti culturali di economicismo di tante sue manifestazioni, quella socialista rappresenta tradizione imprescindibile. In conseguenza delle degenerazioni del sistema globale capitalistico è anzi più attuale che mai, se rideclinata qui ed ora a servizio della persona. Noi non dimentichiamo che il socialismo storicamente nasce come antitesi al capitalismo, presuppone un punto di vista autonomo e critico su di esso e un protagonismo delle masse popolari. Per questo diciamo che Sinistra Italiana ambisce a essere soggetto progettuale e costruttivo del socialismo del XXI secolo.”

Firme COMITATO PROMOTORE NAZIONALE:

Turci Lanfranco, Fioravante Rosa, Cerbone Giuseppe, D'Antoni Massimo, D'Attorre Alfredo, Fassina Stefano, Gentili Sergio, Gregori Monica, Lastri Daniela, Prospero Michele, Sasso Tommaso, Trotta Aurora

FIRME ISCRITTI Albamonte Domenico, Cori Matteo, Gambilonghi Mattia, Giannatiempo Marco, Giudice Giuseppe, D'Ambra Roberto, Lang Marco, Delrio Stefano, Martino Antonino, Dessì Nicola, Ridolfi riccardo, Fernicola Pasquale, Petrolo Francesco, Montalto Giancarlo, Alico Barbara, Domenici Tiziano, Romano Adriano, Arcangeli Susanna, Azzoni Paolo, Burla Roberto, Errico Bruno, Lombardo Leonardo, Fraticcioli Alessio, Signoris Mirella, Corsetti Marco, Bacherini Luca, Arenella Vittorio, Lissa Franco, Isgro Filippo, Badessi Antonello, Marras Angelo, Greco Egidio, Tazzi Davide, Coturri Moreno, Baldini Claudia, Improta Marco, Beschi Mauro, Multinu Salvatore, Belli Paci Luciano, Poggi Mauro, Arculeo Daniele, Badin Sebastiano, Visalli Alessandro, Pavarini Roberto, Memmo Campailla, Rizzuto Fabio, Bosone Ernesto, Bagnoli Rolando, Tassella Renato, Oian Daniele, Spadaccino Giusy, Greco Salvatore, Straini Giancarlo, Valoriani Valia, Guaccerò Giovanni, Prati Donatella, Balsamo Francesco, Pallecchi Dante, Zucco Rodolfo, Brotini Maurizio, Mosca Cristina, Baglioni Rolando, Lauri Laura, Del Maro Sandra, Amoruso Marco, Schiavoncini Erica, Bruno Luciano, Antonioni Enrico, Falcioni Giordano, Mollica Carlo, De Pietri Andrea

Tesi 1 -Emendamento integrativo

Aggiungere al termine del capoverso 11

Sinistra Italiana nasce e si pone l'obbiettivo strategico di rappresentare ed organizzare il lavoro, partendo dalla materialità della condizione delle lavoratrici e dei lavoratori, attraversando il lavoro manuale , dove è presente parte significativa del lavoro povero e del massimo sfruttamento, saldandolo alle tipologie di lavoro precario, flessibile ed autonomo che caratterizzano gran parte del lavoro giovanile e femminile, senza dimenticare il lavoro intellettuale e artistico che spesso non vengono neanche retribuiti.

L'orizzonte di SI è una società socialista, ecologista e democratica fondata sulla rappresentanza delle classi popolari e che punta ad una radicale trasformazione sociale.

In un paese in cui lavoratori e pensionati costituiscono l'80% delle famiglie dobbiamo tornare a rappresentare e a dare risposta ai temi del salario dei diritti del lavoro, del welfare e della previdenza.

Il programma e l'azione di SI devono indirizzarsi verso: sanità e previdenza pubbliche, dignità per salari e redditi, diritto universale per l'accesso alla casa e istruzione (asili nido, scuola e università gratuiti), una nuova politica per le donne che in questi anni hanno pagato pesantemente la crisi economica e che ancora oggi non trovano risposta alla valorizzazione sociale professionale e politica.

Il progetto politico di SI deve avere la forza e la credibilità per costruire un'alleanza con questa parte di società per migliorarne le condizioni di vita generali e per garantire un futuro alla nostra democrazia.

Adriano Sgrò, Tatiana Cazzaniga, Maurizio Brotini, Stefano Cristiano, Camilla Ancona

TESI 2

Il disastro politico planetario della globalizzazione neoliberista.

Tesi 2 - Emendamento Integrativo

Articolo 2

Abbiamo bisogno di una sinistra aperta, plurale, inclusiva che non sia autoreferenziale, ma capace di dialogo e di costruire alleanze con altri soggetti, per ricostruire un rapporto di forza nel paese che renda credibile l'alternativa -anche elettorale- alle politiche neoliberiste e a quelle portate avanti dal governo Renzi dal 2014 al 2016

Giorgio Airaudo, Antonio Placido, Serena Pellegrino, Giulio Marcon, Giovanni Barozzino, Alessia Petraglia

Tesi 2 –Emendamento sostitutivo

(sostituisce l'intera tesi): Il disastro politico planetario della globalizzazione neoliberista. L'obiettivo di un mondo multipolare.

Viviamo in un mondo in guerra. Esattamente il contrario delle magnifiche sorti e progressive che i vincitori della guerra fredda avevano preconizzato. Dall'attacco in Iraq del 1991 all'intervento militare in Siria, cominciato nel 2013, la storia di questi venticinque anni è una lunga teoria di guerre e interventi militari svolti in nome di obiettivi, principi e valori ("esportare la democrazia", innanzitutto) del tutto opposti a quelli realmente praticati. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la cartina geografica del mondo è cambiata, è persino nato uno Stato islamico che è al contempo prodotto oggettivo, frutto maturo, della "strategia del caos" e paradigma della recrudescenza di un terrorismo islamista che ha ormai conquistato una sua tragica autonomia.

La Siria è la vera cartina di tornasole di questa realtà, fatta oggetto da parte degli Usa e delle forze Nato di un possente tentativo di destabilizzazione e di divisione territoriale anche attraverso l'utilizzo del terrorismo islamista in funzione di truppe ausiliarie. Ma è soltanto una delle clamorose contraddizioni che la declamata lotta al terrorismo porta con sé. Basti pensare al fatto che nella coalizione anti-Isis vi sono finanziatori diretti e indiretti del terrorismo come l'Arabia Saudita, il Qatar, la stessa Turchia di Erdogan che, a poche centinaia di chilometri da noi, si sta rapidamente trasformando in un'autocrazia parafascista.

E tuttavia, allo stesso tempo, il terrorismo islamista esiste, dà luogo insieme alla guerra a una spirale incontrollata, ed è una realtà autonoma con cui fare i conti, anche a livello culturale. Il modello di società cui i tagliagole alludono è incompatibile con l'umanità, con le radici stesse di una civiltà europea che ha fatto della laicità, dell'illuminismo e del pluralismo elementi irrinunciabili del rapporto triangolare tra sovranità, individui, religione. Non è un caso che esso attacchi in Europa alcuni dei luoghi simbolo della nostra quotidianità, a partire dal Bataclan. Noi tutti siamo quei giovani parigini, noi tutti siamo coinvolti: guai a noi se lasciassimo alle destre il sentimento di empatia e compassione per un mondo (anche minuto: di abitudini, tradizioni e speranze) che è, invece, anche il nostro.

Bisognerebbe semmai dare risposte radicalmente alternative a quelle delle destre, segnando un punto di discontinuità forte con le decisioni assunte sin qui dai governi europei: vietare, per esempio, l'esportazione di armi ai Paesi che supportano il terrorismo; oppure sanzionare i Paesi che direttamente o indirettamente forniscono armi e risorse economiche all'Isis - a partire dalla Turchia - e i Paesi che dall'Isis comprano petrolio.

Ma è evidente che il soggetto che dovrebbe farsi carico di queste scelte è l'Europa. Una nuova Europa che scegliesse di giocare nello scacchiere geopolitica del mondo un ruolo finalmente libero, autonomo e sovrano.

Anche perché l'espansionismo Nato non si è prodotto soltanto verso il Medio Oriente, ma anche verso Est. Tra il 1999 e il 2009 la Nato ha inglobato Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria, Slovacchia, Slovenia, Romania, le repubbliche baltiche, Albania e Croazia. Recentemente, ha avuto un ruolo non secondario nel colpo di stato in Ucraina. Non sorprende che ciò abbia portato a un incremento abnorme della spesa militare globale, che in questi anni è tornata ai livelli della guerra fredda: 5 miliardi di dollari al giorno, cui l'Italia partecipa con la cifra di 85 milioni di dollari al giorno. Sono maturi i tempi per una politica di disarmo, progressivo e bilanciato, che accolga fino in fondo il monito di papa Francesco contro la "terza guerra mondiale in corso, seppure a pezzi".

Sono maturi i tempi per un'Europa che sia fulcro di un nuovo mondo multipolare, che non concepisca la Russia come un nemico ma come un partner strategico, non soltanto dal punto di vista commerciale. Del resto, la storia ci spinge in questa direzione. Gli studi di tutte le più grandi banche d'investimento riconoscono che il Pil dei paesi del Brics è destinato a superare nel volgere di pochi anni quello degli Usa, dell'Unione Europea e del Giappone. Già oggi la Cina contende agli Stati Uniti il primato economico mondiale, consentendo (anche grazie alla creazione di un Fondo bancario alternativo al FMI e alla Banca Mondiale) lo spostamento nell'area asiatica del baricentro economico del pianeta. Spostamento di baricentro che, non a caso, gli Stati Uniti in questi anni hanno tentato di arginare da un lato con un rafforzamento della loro presenza militare verso il Pacifico e verso la Cina e, dall'altro lato, con la creazione di due aree di libero scambio che, a regime, dovrebbero unire gli Stati Uniti all'Europa (TTIP) e a dodici Paesi dell'area pacifica e asiatica tra cui Canada, Giappone, Australia, Vietnam (TPP).

Infine, servirebbe un'Europa che non dimenticasse l'America Latina e la straordinaria stagione di governi progressisti nata all'interno della riflessione teorica dei Forum Sociali promossi da Lula alla fine degli anni Novanta e che oggi, pur vivendo una pesante e difficile battuta d'arresto, non si è arresa. A questo servirebbe l'Europa. A questo servirebbe una Sinistra in grado di riconquistare uno sguardo più lungo sul mondo, sulle sue contraddizioni, le sue paure e le sue speranze. Dotata, di nuovo, di uno spirito internazionalista in grado di solidarizzare con le lotte che nel mondo ancora esistono, a partire da quella del popolo curdo che, dal Rojava alla Turchia, dall'Iran all'Iraq, ci sta insegnando, con il confederalismo democratico, che un'alternativa, anche nella notte più cupa, c'è sempre.

Elena Baredi, Maurizio Brotini, Silvia Cannizzo, Paola Cianci, Alessandro Fatigati, Rosa Fioravante, Giovanna Martelli, Simone Oggioni, Lara Ricciatti, Tommaso Sasso, Aurora Trotta

TESI 3

Il capitalismo, nella sua forma attuale, è incompatibile con gli equilibri della vita sul pianeta Terra, e con una evoluzione desiderabile della civiltà umana.

Tesi 3 - Emendamento integrativo

Ma costruire la pace non significa solamente opporsi alla guerra e rifiutare l'interventismo militare camuffato da un umanitarismo "peloso" ed ipocrita. Significa mettere in campo una "pace positiva", con la promozione dei diritti umani, la giustizia sociale ed economica, la cooperazione internazionale, l'accoglienza, la prevenzione dei conflitti. Significa coniugare la pace con la nonviolenza, che per Sinistra Italiana è un valore fondamentale della sua identità.

Serena Pellegrino, Giulio Marcon, Alessia Petraglia, Antonio Placido, Giorgio Airaudò, Giovanni Barozzino, Giovanni Paglia

Tesi 3 - Emendamento aggiuntivo

Rimozione dal titolo di: "nella sua forma attuale".

Adriano Sgrò, Tatiana Cazzaniga, Maurizio Brotini, Stefano Cristiano, Camilla Ancona

Tesi 3 - Emendamento integrativo

Dopo la trentaseiesima riga e dopo: "in un mondo multipolare." aggiungere

"E' con il superamento della NATO che può essere pienamente ottenuta e garantita l'autonomia decisionale dell'Europa nelle politiche internazionali, di difesa e di cooperazione internazionale."

dopo la quarantaduesima riga e dopo: "della nostra carta costituzionale." aggiungere quanto segue: "Si rende dunque necessario favorire e far crescere la cultura e la pratica della nonviolenza con la conseguente costruzione di una difesa alternativa a quella militare denominata "Difesa civile non armata e nonviolenta" come da proposta di legge di iniziativa popolare."

Giorgio Gabanizza (VR), Dino Facchini del comitato promotore nazionale, Sebastian Kohlscheen del comitato promotore nazionale, Keren Ponzò del comitato promotore nazionale, Mauro Tosi del comitato promotore nazionale, Paolo Andreoli (VR), Ulyana Avola (VR), Mirko Bolzoni (RO), Luisa Calimani (PD), Giuseppe Campagnari (VR), Giannaldo Mantovanelli (VR), Mattia Orlando (VE); Diego Pauletti (BL), Carlo Piazza (VR), Gianni Zagato (Roma).

Tesi 3 – Emendamento integrativo

Al rigo 40 sostituire da "Significa ribadire" sino a "basi militari." con:

Significa ribadire la necessità di togliere spazio alla militarizzazione, iniziando da una netta riduzione della spesa militare, che solo nel 2017 sfiorerà i 24 miliardi di euro. Vanno oltremodo interrotti e cancellati alcuni programmi di acquisizione di armamenti come gli F-35, la nuova portaerei, i carri armati e gli elicotteri di attacco, il cui finanziamento è a carico del Ministero dello Sviluppo Economico. A tal proposito si ravvisa inoltre la necessità di rivedere la struttura del bilancio della Difesa che ricorre, per legge, a quelli del Mise e del Ministero dell'Economia e delle Finanze per una parte molto consistente tanto da portare la spesa militare all'1,4% del Pil.

Sempre per quanto riguarda la riduzione della spesa, si dovrà applicare integralmente la legge 185/90 ("import-export delle armi") escludendo la possibilità di concludere accordi intergovernativi fra gli Stati per la fornitura di armamenti e tecnologia militare. L'applicazione integrale della 185 consentirebbe, inoltre, di evitare l'invio da parte del nostro Paese di armi ai Paesi in conflitto e che non rispettano i diritti umani, come accade per esempio con l'invio di bombe in Egitto.

Va cambiata radicalmente la politica imperniata sulle missioni militari all'estero, che hanno costi molto alti (oltre un miliardo di euro l'anno) e, soprattutto, militarizzano la politica estera del nostro Paese.

Nella stessa ottica, infine, bisogna prevedere la progressiva liberazione dalle servitù militari dalle aree protette ed in particolare dalla Sardegna tutta, che ad oggi conta il 64% delle servitù totali nazionali oltre ad ospitare i tre maggiori poligoni di tiro del Paese, che coprono la superficie di oltre 25 mila ettari con evidente impatto negativo su ambiente, salute e sviluppo sostenibile. Occupazione di territorio che da sessant'anni a questa parte ha pregiudicato la possibilità per intere comunità di immaginare uno sviluppo autonomo e che – fra sperimentazioni di sistemi d'arma ed esercitazioni – mette in scena la guerra in casa nostra.

Donatella Duranti, Maria Pia Pizzolante, Marco Furfaro, Lara Ricciatti, Franco Bordo

Tesi 3 - Emendamento integrativo alla tesi 3 su politica estera e Palestina

Sinistra Italiana dovrà essere in grado, con coraggio, di acquisire nuova capacità di analisi e di intervento politico sulle principali questioni di politica estera, esercitando - come nella migliore tradizione del movimento operaio - un punto di vista autonomo nel discernimento degli affari internazionali che sia in grado di comprendere, con senso dell'attualità e di concretezza, le tendenze, le tensioni, le faglie e gli interessi che attraversano il capitalismo, e, dunque, di acquisire consapevolezza del ruolo degli attori geopolitici statali ed economici, delle organizzazioni internazionali e delle corporation private. Sinistra Italiana conscia della propria funzione storica in Italia e in Europa sceglie la propria collocazione nel contesto mondiale: essa si riconosce nella storia del movimento operaio internazionale, e in particolare nel movimento operaio italiano, forgiato dalla lotta partigiana, che ha saputo emancipare e redimere ampie fasce dei ceti popolari dalla barbarie del regime fascista; si schiera dalla parte dei popoli oppressi, sfruttati e senza patria e agisce politicamente per coadiuvarli nella loro lotta di liberazione ed emancipazione; si oppone all'imperialismo del capitale e di quegli Stati che se ne rendono interpreti, veri responsabili dei sanguinosi conflitti che attraversano il pianeta; collabora con gli altri movimenti di liberazione di ogni parte della terra che conducono la loro lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento del capitale, contro ogni depredazione di risorse naturali ed energetiche da parte delle multinazionali, private e pubbliche, che mentre divorano ecosistemi e distruggono il patrimonio di biodiversità in nome del profitto, conglobano e asserviscono al sistema di produzione capitalista sempre più terra, sempre più popoli, sempre più mondo.

Assumono un valore decisivo per le sorti del pianeta la posizione e l'azione politica che la sinistra italiana ed europea sapranno agire nello scenario internazionale per la risoluzione dei conflitti che da decenni distruggono gli Stati e opprimono i popoli del Medio Oriente e delle terre che bagnano l'altra riva del Mare Nostrum. Fondamentale, in questa ottica, è la questione israelo-palestinese, che noi crediamo ancora cruciale nella comprensione del quadro medio orientale e nell'approccio che deve avere il soggetto politico dei ceti subalterni.

La lotta palestinese non può essere interpretata con il paradigma umanitario e, dunque, affacciata alla luce soltanto in occasione delle sanguinose operazioni che, a intervalli più o meno regolari, Israele conduce sulla Striscia di Gaza. Nel contesto attuale lo Stato di Israele, di fatto, possiede, senza alcun vincolo, e libero da ogni sanzione internazionale, lo *ius vitae ac necis* sulla popolazione palestinese, occupandone i territori manu militari, illecitamente e in barba a ogni accordo internazionale, negandone sistematicamente il diritto alla terra e all'abitazione, nonché alla sua propria autodeterminazione economica e politica. Abbiamo bisogno di recuperare le coordinate e la semantica che per anni hanno fatto della sinistra italiana un punto di riferimento importante per il movimento di liberazione palestinese e di tutto il mondo arabo laico e anticapitalista: il diritto alla terra e a uno Stato, il diritto al ritorno, la lotta contro l'occupazione e, dunque, il diritto alla Resistenza nei confronti della potenza occupante. Per una forza di sinistra non c'è altra via di leggere la questione palestinese, se non quella che principia con la presa d'atto delle quotidiane angherie, dei soprusi, delle vessazioni e delle piccole e grandi ingiustizie che, trasversalmente, la politica sionista dello Stato di Israele ha perpetuato in anni e anni di guerre e di occupazione illegale. Il vertiginoso squilibrio economico e di potenza militare tra le due forze in campo si riflette nello strapotere mediatico della propaganda imperialista che ormai pervade la gran parte dello spazio discorsivo pubblico e del sistema dell'informazione. La narrativa mainstream che equipara gli attacchi condotti a Gerusalemme a quelli dell'ISIS fa pagare ai Palestinesi lo scotto di un'islamofobia ormai dilagante e quasi supinamente accettata, ma che da noi deve essere coraggiosamente respinta. Così come, altrettanto coraggiosamente, andrebbero analizzate le ragioni che hanno condotto al fallimento degli accordi di Oslo e al criterio della negoziazione come unica via di risoluzione del conflitto; andrebbero poi discusse le diverse soluzioni in campo, liberi dai tabù che ci hanno impedito finora di parlare di one-state solution o dell'adesione al movimento di Disinvestimento, Boicottaggio e Sanzioni (BDS), nei confronti dello Stato di Israele, quale forma di resistenza non violenta a quello che, a tutti gli effetti, è un regime di apartheid sostanziale, non dissimile da quello che in Sud Africa fu combattuto da Mandela.

Firmatari:

Vincenzo Montelisciani (componente comitato promotore nazionale Sinistra Italiana), Tommaso Di Febo (componente comitato promotore nazionale Sinistra Italiana), Gianni Melilla (componente comitato promotore nazionale Sinistra Italiana), Daniela Santroni (componente comitato promotore nazionale Sinistra Italiana), Tommaso Sasso (componente comitato promotore nazionale Sinistra Italiana), Michele Piras (componente comitato promotore nazionale Sinistra Italiana)

TESI 4

Nell'ultimo quarto del '900 una catastrofe culturale ha gettato la sinistra europea in una tempesta politica perfetta.

Tesi 4 - Emendamento sostitutivo

Quinto capoverso, sostituire il successivo "tessere reti sociali" con il seguente paragrafo:

Occorrono anche azioni concrete quali ad esempio:

Un investimento che impegni in modo serio tanto le energie, quanto le risorse economiche del percorso politico a costruire la partecipazione intorno a progetti mirati, identificati in un modello di sviluppo alternativo; strategia attuabile su più versanti, al fine di tradurre in pratica collettiva le istanze ecologiste e mutualistiche, con proposte valutate ed attuate di volta in volta su base regionale. Perché dal supporto al recupero delle fabbriche dei lavoratori, dalle reti di riallocazione dell'invenduto, dal sostegno comune alle aziende che sfidano le leggi del mercato in ragione di una sostenibilità ambientale ed umana, dalla trasmissione attiva della cultura del riciclo, dal gemellaggio con virtuosismi europei di civiltà, dal laboratorio continuo di conoscenze e intuizioni, dalla lotta contro ogni forma di privatizzazione dei servizi pubblici, dal rilancio di servizi all'Infanzia 0/6 a gestione diretta, scuola, università e ricerca pubblici, sanità pubblica, la società si contamini direttamente con il nostro agire.

Adriano Sgrò, Tatiana Cazzaniga, Maurizio Brotini, Stefano Cristiano, Camilla Ancona

Tesi 4 Emendamento aggiuntivo

La sinistra o è sociale o non è. Mettere la questione sociale e il lavoro al centro dell'azione politica di Sinistra Italiana significa battersi contro l'estensione del lavoro povero a partire dalla cancellazione dei voucher, ricostruendo i diritti nel lavoro sottraendo l'essere umano alla mercificazione ripristinando una effettiva difesa dai licenziamenti ingiustificati. Declinare con sempre più attenzione le proposte per fare del lavoro il perno della cittadinanza -come dice l'articolo 1 della Costituzione- e costruire un piano di politiche fiscali e di welfare per la riduzione delle diseguaglianze.

Giorgio Airaudo, Alessia Petraglia, Antonio Placido, Giulio Marcon, Giovanni Paglia, Giovanni Barozzino, Serena Pellegrino

Tesi 4 – Emendamento aggiuntivo

Quinto capoverso, "L'egemonia ha bisogno di parole", inserire "e di fatti".

Dopo la frase "E serve un investimento massiccio nella ricostruzione di un popolo oggi disperso e atomizzato secondo la logica della competizione assoluta." sostituire il successivo "tessere reti sociali" con il seguente paragrafo:

"Un investimento che impegni in modo serio tanto le energie, quanto le risorse economiche del percorso politico a costruire la partecipazione intorno a progetti mirati, identificati in un modello di sviluppo alternativo; strategia attuabile su più versanti, al fine di tradurre in pratica collettiva le istanze ecologiste e mutualistiche, con proposte valutate ed attuate di volta in volta su base regionale. Perché dal supporto al recupero delle fabbriche dei lavoratori, dalle reti di riallocazione dell'inventuto, dal sostegno comune alle aziende che sfidano le leggi del mercato in ragione di una sostenibilità ambientale ed umana, dalla trasmissione attiva della cultura del riciclo, dal gemellaggio con esperienze europee virtuose, dal laboratorio continuo di conoscenze e intuizioni la società si contamini direttamente con il nostro agire."

Marinella Riccio, Lombardia, Pietro Galiazzo, Veneto, Claudio Paolinelli, Marche, Danilo Cosentino, Lazio, Marisa D'Alfonso, Abruzzo, Vania Valoriani, Toscana, Valentina Rossi, Emilia Romagna, Mario Imbimbo, Campania, Giorgia Caiazzo, Campania, Sirio Conte, Campania, Antonino Martino, Piemonte, Rosa Fioravante, Lombardia, Andrea Grande, Lombardia, Elsa Bertholet, Lazio, Roberto Braibanti, Campania, Claudia Baldini, Emilia Romagna, Francesco Napolitano, Campania, Nadezda Sulejmanovic Alfano, Lombardia, Gennaro Cotroneo, Campania, Vincenzo Vastarella, Lombardia, Alfredo Spano, Veneto, Stefania Fanelli, Campania, Anna Maria Cicellyn Comneno, Campania, Daniele Vichi, Toscana, Paola Volpe, Lombardia, Vincenzo Di Costanzo, Campania, Gianluca Serafini, Campania, Francesco Campanella, Sicilia, Adriano Sgrò, Lombardia, Claudia Origoni Lazio, Alberto Fiore, Campania, Micol Tuzi, Emilia Romagna, Rosanna Martielli, Puglia, Giancarlo Montalto, Piemonte, Biancamaria Martines, Lombardia, Gianluigi Poletti, Marche, Nello Balzano, Liguria, Francesca Perri, Lazio, Diego Cardelli, Estonia, Claudio Coletti, Sicilia, Roberto Travaglini, Lazio, Antonino Comi, Piemonte, Franca Assi, Lazio, Roberto Monti, Veneto, Mario Rosina, Veneto, Piero Catocci, Toscana, Laura Bianco, Basilicata, Guglielmo Ferri, Abruzzo, Lorenzo Rainone, Campania, Roberto Barbieri, Emilia Romagna, Maria Ciarambino, Lazio, Francesco Becchimanzi, Toscana, Gildo Ravezzolo, Piemonte, Giovanni Francesco Perilli, Puglia, Matteo Cognini, Marche, Costantino Sacchetto, Lazio, Roberto Pavarini, Emilia Romagna, Gabriella Casalini, Lazio, Nadia Lamberti, Veneto, Fabio Mischi, Toscana, Giuseppe Cantore, Campania, Enza Palladino, Campania, Maria Serena Felici, Lazio, Giovanna Cilentano, Lazio, Enrico Raimondi, Abruzzo, Angelo Orientale, Campania, Vincenzo Rubino, Lombardia, Elisa Migliaccio, Toscana, Donatella Prati, Emilia Romagna, Angelo Misino, Lazio, Roberto Giorgi, Lazio, Tatiana Cazzaniga, Lombardia, Camilla Ancona, Lazio, Giuseppe Cerbone, Campania, Giuseppe Liccardi, Lazio, Federica De Nigris, Campania, Fabio Monti, Emilia Romagna, Ivan Errani, Lazio, Barbara Schardt, Lazio, Giandomenico Potestio, Lombardia, Matteo Avagliano, Piemonte, Theofanis Belagras, Lazio, Paola Borghesi, Toscana, Daniele Rossini, Marche, Fabiana Scrollini, Lazio, Maria Rapino, Lazio, Giacomo Nilandi, Veneto, Marco De Sanctis, Lazio, Silvia Acquistapace, Lazio, Bruno Errico, Campania, Jacopo Simone Palese, Abruzzo, Fabrizio palombi, Lazio, Valentina Cerasa, Marche, Mauro Romanelli, Toscana, Marina Mancin, Veneto, Susanna Arcangeli, Umbria, Enrico Martini, Marche, Giuseppe Buondonno, Marche, Roberto Vallesciani, Marche, Matteo Pignocchi, Marche, Emanuele Oian, Friuli Venezia Giulia, Alessandro Risi, Lombardia, Barbara Cocquelicot, Francia, Michela Rea, Lombardia, Girolama Imperatore, Campania, Daniela De Concilis, Campania, Luigi Ferrillo, Campania, Annalisa Imperatore, Campania, Antonio Imperatore, Campania, Maria Guerrera, Campania, Luisa Cerqua, Campania, Elisabetta De Vita, Campania, Alfredo Imbimbo, Campania, Giovanni D'Orsi, Campania, Roberta Guerra, Campania, Maria Letizia Episcopo, Toscana, Iolanda Imbimbo, Campania, Maurizio Rossi, Lazio, Edoardo Marco Beghi, Emilia Romagna, Giuseppe Morrone, Emilia Romagna, Jacopo Zannini, Trentino Alto Adige, Roberto Carcangiu, Sardegna. (122 firme)

Tesi 4 – Emendamento aggiuntivo

Alla fine del paragrafo aggiungere quanto segue: "Per questo gli stessi organismi dirigenti del Partito debbono avere una presenza di "eletti" non maggioritaria."

Giorgio Gabanizza (VR), Dino Facchini del comitato promotore nazionale, Sebastian Kohlscheen del comitato promotore nazionale, Keren Ponzo del comitato promotore nazionale, Mauro Tosi del comitato promotore nazionale, Paolo Andreoli (VR), Ulyana Avola (VR), Mirko Bolzoni (RO), Luisa Calimani (PD), Giuseppe Campagnari (VR), Giannaldo Mantovanelli (VR), Mattia Orlando (VE), Diego Pauletti (BL), Carlo Piazza (VR); Gianni Zagato (Roma).

TESI 5

Ripartire dal mondo e dai popoli, per il superamento del capitalismo finanziarizzato.

Tesi 5 Emendamento aggiuntivo

La lotta alle diseguaglianze è centrale per Sinistra Italiana. Servono politiche pubbliche – in particolare fiscali e di welfare- capaci di redistribuire la ricchezza. Serve un nuovo patto pensionistico tra le generazioni che ricostruisca aspettative ed efficacia comuni riducendo l'età pensionabile distinguendo i lavori e la loro diversa fatica psicofisica per riconoscere una giusta aspettativa di quiescenza. È necessario che Sinistra Italiana si batti per una politica di giustizia fiscale, costruita con strumenti quali l'introduzione di una tassa patrimoniale, la riforma in senso progressivo delle aliquote IRPEF, la riforma della tassa di successione, l'introduzione di una vera tobin tax e della web tax. Il welfare, alla cui riduzione compassionevole ci opponiamo- deve coniugare la promozione dei diritti costituzionali, la lotta alla povertà e la redistribuzione della ricchezza, attraverso un verso sistema universalistico dei servizi sociali, pagato con la fiscalità generale.

Antonio Placido, Giovanni Barozzino, Giovanni Paglia, Giorgio Airaudò, Giulio Marcon, Serena Pellegrino, Alessia Petraglia

TESI 6

I conflitti attraversano in ogni direzione la complessità sociale.

Tesi 6 - Emendamento integrativo

Si inserisce nella tesi 6 dopo “radicalmente alternativi al sistema contro cui lottiamo”

Nel gioco della politica ridotta a spettacolo tanti sono spettatori e pochi gli attori. La politica non svolge quasi più la funzione di pratica collettiva e i singoli che vi partecipano - restando sempre fuori da cerchi o gigli magici, direttori o comitati - vengono ridotti a contorno di un gioco sempre più oligarchico. Per questo una forza politica oggi ha senso solo se torna ad avere l'ambizione di essere, più che macchina elettorale, uno strumento per l'azione collettiva e il ritorno delle masse sulla scena pubblica.

Il cosiddetto partito novecentesco era un partito di massa perché aveva un chiaro progetto politico, intendeva rappresentare una parte della società con l'ambizione di cambiarla del tutto. Ma era un partito di massa anche perché aveva una forma adeguata ad aderire alla società dell'epoca. In tanti, finita quella storia così importante, hanno ceduto alla fascinazione del partito liquido, all'inganno delle scorciatoie dello storytelling: ma ingredienti importanti come comunicazione e leadership credibili non sono affatto sufficienti senza organizzazione. La sfiducia nei partiti impone a tutti di affrontare la sfida della democrazia integrale e di mettere in campo pratiche concrete. Tutte le forze politiche in campo in Italia sono “proprietà” dei loro leader o dei loro fondatori o hanno comunque un enorme deficit di partecipazione alle scelte in nome di un centralismo che non ha nulla di democratico.

Una forza politica differente dalle altre o è democratica o non è: non si può risultare credibili nella lotta per rinvigorire e riconquistare la democrazia, senza praticarla al proprio interno, usando tanto gli strumenti del web quanto i luoghi assembleari e di discussione collettiva. Serve dare costantemente voce agli iscritti e a tutti coloro che condividono orizzonti e battaglie della nostra forza politica.

Allo stesso modo serve tornare ad essere (ed essere percepiti) come utili, ad esempio destinando le risorse derivanti dagli incarichi istituzionali in larga parte alle attività mutualistiche sui territori e alle campagne sociali e di mobilitazione nel paese. Investire sul mutualismo non significa limitarsi ad evocazioni esterofile su Solidarity4All e l'esperienza greca o sulle iniziative messe in campo dal lavoro intermittente e autonomo della Freelancers Unions negli Stati Uniti o di Bigre! in Francia e in Belgio fino a Podemos con Impulsa. Dare centralità all'azione mutualistica, infatti, significa anzitutto recuperarne le radici dalla tradizione del movimento operaio. Serve quindi impegnarsi per soddisfare bisogni negati sostenendo la costruzione di infrastrutture sociali (ambulatori, scuole popolari, spazi di coworking) per rispondere ai bisogni di ogni giorno e allo stesso tempo prendendo parte attiva nei conflitti sociali per conquistare vecchi e nuovi diritti.

Una forza politica d'alternativa deve quindi ambire prima di tutto a organizzare i disorganizzati, a “fare società”, a creare le condizioni perché le persone siano capaci di sollevarsi e di camminare sulle proprie gambe. Ciò, evidentemente, impone una riflessione generale sulle forme e le pratiche di una nuova politica. Vittorio Foa, nella prefazione de “la Gerusalemme rimandata”, diceva che la “politica non è solo comando, è anche resistenza al comando, che politica non è, come in genere si pensa, solo governo della gente, politica è aiutare la gente a governarsi da sé”.

Primi firmatari: Claudio Riccio, Roberto Iovino, Luca Casarini, Loredana De Petris, Beatrice Giavazzi, Raffaella Casciello, Rosa Fioravante, Elena Monticelli, Alessia Petraglia, Cesare Roseti, Claudia Pratelli, Luca Scarpiello, Luca Spadon, Carmine Doronzo, Simone Fana, Paolo Cento, Annalisa Pannarale, Ludovica Ioppolo, Gianmarco De Pieri, Sebastian Kohlscheen, Daniele Farina.

hanno firmato: Alberto Campailla, Gabriele Caforio, Sarah Ricci, Francesco Gentilini, Jacopo Zannini, Davide Rega, Paolo Brugnara, Ruggiero Quarto, Marisa D'Alfonso, Davide Tazzi, Giacomo Di Foggia, Francesco Tozzi, Matteo Cori, Sabrina Giancola, Battistino Carbonetti, Alessandro Gerosa, Sandra Borsi, Edoardo Marco Beghi, David Proietti, Danilo Lampis, Jonathan Chiesa, Sabrina Lorusso, Valentina Rossi, Luca Ruggiero, Giandomenico Potestio, Daniele Rossini, Nadezda Sulejmanovic Alfano, Vania Valorianni, Roberto Dami, Mario Nobile, Marco Corsetti, Giorgio Zecca, Domenico Lieto, Agnese D'Anna, Michele de Candia, Roberto Cavallini, Giuseppe Morrone, Riccardo Laterza, Helios Marchelli, Juri Landi, Giada Stefana, Fabrizio Modoni, Giulio Masocco, Elena d'Amore, Michele Ciol, Marco Niccolini, Regina Barile, Giorgio Marasà, Daniela Santroni, Riccardo Laterza

Tesi 6 – Emendamento sostitutivo

Un partito territoriale, plurale, con basi di massa

Un'ambizione, un progetto hanno in politica sempre bisogno di una forza che li organizzi e li indirizzi. Non si dà politica e neppure uno sbocco ai conflitti senza l'organizzazione. Più precisamente: senza l'organizzazione di un soggetto che nasca per perdurare, per segnare non la cronaca dei prossimi mesi ma la storia dei prossimi decenni.

Se ci interessa la dimensione della storia, dobbiamo guardare negli occhi quella che abbiamo alle spalle ed essere rigorosi nell'autocritica e nell'analisi degli errori, in primo luogo di quelli cronici, che hanno segnato le culture politiche prevalenti della sinistra italiana degli ultimi trent'anni. In nome di un malinteso concetto di modernizzazione delle forme della politica, la sinistra italiana ha infatti, nel corso degli anni, perso gran parte della propria capacità organizzativa. Si è progressivamente guardato al partito come a un contenitore di istanze e pulsioni eterogenei e contraddittori. Persa la capacità di esprimere un disegno, di mobilitare di conseguenza impegno e passioni di una comunità socialmente e politicamente connotata, i partiti sono diventati sempre più comitati elettorali. Alla strategia si è sostituito il tatticismo esasperato, frutto della scelta di limitarsi a registrare, constatare, prendere atto degli umori diffusi e delle convenienze particolari.

Persa qualsivoglia forma di ancoraggio e di radicamento popolare, smarrita ogni funzione di rappresentanza politica nelle contraddizioni sociali ed economiche del nostro tempo, i partiti hanno cambiato pelle, anche morfologicamente.

Si è affermata l'idea del partito leggero, in cerca essenzialmente di un voto di opinione. Le ramificazioni territoriali, mutualistiche e associative sono state via via smantellate.

Parallelamente, la militanza è stata svuotata di senso. I congressi sono stati sostituiti da plebisciti, i gruppi dirigenti dai leader e dai loro staff. Come i corpi intermedi nella società sono stati dimenticati, così le strutture territoriali dei partiti della sinistra sono diventate periferiche, masse di manovra cui chiedere una delega in bianco a ogni congresso o a ogni elezione. Le analisi di Enrico Berlinguer sul sistema politico e partitico italiano sono ancora oggi attualissime.

Occorrerebbe rileggerle per capire la sfiducia e la disaffezione nei confronti della politica e dei partiti, che appaiono corresponsabili dell'involgarimento del dibattito pubblico.

Battersi oggi per la ricostruzione di uno strumento radicato di partecipazione popolare è l'unico modo serio di reagire al deperimento della qualità della nostra democrazia. Abbiamo bisogno però di uno strumento che abbia consapevolezza del forte bisogno di innovazione e di autoriforma. Non sarebbe sufficiente riesumare modelli del passato.

Indichiamo allora alcuni assi, da calibrare e adeguare a tempi in cui cambiano necessariamente i linguaggi, le modalità di intervento, gli stessi strumenti politici.

Pensiamo innanzitutto al partito come intellettuale collettivo, come centro di elaborazione politica e intellettuale. Per ricostruire in primo luogo un punto di vista autonomo sul mondo e nel mondo. Ma, anche, per rispondere alla necessità politica impellente di scrivere il programma di governo che presenteremo al Paese. Centrale, da questo punto di vista, deve tornare a essere il lavoro di inchiesta e di ascolto del territorio, delle sue istanze e dei suoi problemi. Solo così il partito può diventare megafono di difficoltà che altrimenti rimarrebbero inascoltate.

Abbiamo bisogno di un partito radicato, dinamico, che vive in presenza, in ogni città e paese. Dotato di organismi dirigenti rappresentativi, non pletorici, in grado di renderlo nel territorio uno strumento di democrazia radicale, non certo l'emanazione burocratica della volontà del comitato centrale. Un partito in grado di rappresentare il principale strumento per battaglie politiche e sociali, capace di incastonare istanze, battaglie e progetti nell'idea di Paese che ha in testa, e che vive nella pluralità di uomini e donne che lo compongono. Capace, inoltre, di muoversi sul doppio livello della società e delle istituzioni.

A quest'altezza si colloca l'esigenza di fare del partito, nelle sue strutture territoriali, anche uno strumento concreto di solidarietà e auto-organizzazione. Il mutualismo, lungi dall'essere pratica sostitutiva del lacunoso sistema pubblico di welfare, deve essere una delle chiavi attraverso cui recuperare consenso e, prima ancora, credibilità, perché la liquefazione dei rapporti sociali e la sfiducia nella politica non si contrasta soltanto con analisi ferrate, ma con una presenza attiva nei luoghi in cui esse si manifestano con maggiore pervasività.

E anche, infine, con il coraggio che sin qui è mancato nel produrre un forte rinnovamento nei gruppi

dirigenti. Le idee hanno bisogno dell'organizzazione e anche di biografie e profili che riescano a incarnarle. Non è certo il tema della rottamazione (concetto intollerabile e politicamente truffaldino) e neppure quello del ricambio generazionale. La politica, per esempio, non può essere appannaggio esclusivo del maschile. Si tratta di prendere lucidamente atto degli errori, delle sconfitte e dei fallimenti di questi anni promuovendo un rinnovamento vero, a tutti i livelli, valorizzando risorse, energie, forze più in sintonia con il mondo, con i suoi cambiamenti, le sue contraddizioni.

Simone Oggioni, Elena Baredi, Silvia Cannizzo, Paola Cianci, Alfredo d'Attorre, Tommaso di Febo, Alessandro Fatigati, Marco Furfaro, Giovanna Martelli, Gianni Melilla, Stefano Quaranta, Lara Ricciatti, Arcangelo Sannicandro, Tommaso Sasso, Arturo Scotto, Lanfranco Turci

Tesi 6 Emendamento aggiuntivo

Il nostro progetto politico deve essere capace di dare rappresentanza ai conflitti e nello stesso tempo sostenere la costruzione di sedi, forme e procedure attraverso le quali il conflitto produce politiche di cambiamento. Resta ad esempio indispensabile una legge sulla rappresentanza del mondo del lavoro. Ecco perché dobbiamo impegnarci -oltre che per la riforma del sistema elettorale- per la costruzione di una democrazia dal basso accanto al rinnovamento della democrazia rappresentativa, capace di valorizzare le forme di partecipazione diretta e deliberativa e il coinvolgimento in prima persona dei corpi sociali.

Giovanni Barozzino, Giovanni Paglia, Antonio Placido, Serena Pellegrino, Giulio Marcon, Giorgio Airaudo, Alessia Petraglia

TESI 7

Ecologia, lavoro e libertà convergono in uno stesso punto: cambiare il modello di sviluppo

Tesi 7 – Emendamento Sostitutivo

ECOLOGIA, la necessità di un partito ecologista e di un nuovo modello che tuteli l'ambiente e crei posti di lavoro di qualità.

Il Pianeta Terra è la nostra straordinaria casa. Un luogo dove la bellezza della natura racchiude e custodisce milioni di specie animali e vegetali, la cui diversità, irriproducibilità e relazione è da tutelare poiché alla base dei tanti delicati ecosistemi presenti su tutta la superficie terrestre.

Negli ultimi secoli tale bellezza è stata contaminata e messa in serio pericolo dalle attività umane che cambiano la composizione della biosfera e cooperano ai cambiamenti climatici, tanto da far parlare dell'inizio di una nuova Era, l'Antropocene. Il modello di sviluppo attuale, imperniato sul pensiero neoliberista, sull'utilizzo di combustibili fossili, sull'uso sconsiderato delle risorse a fine consumistico, controllato dalle grandi multinazionali e dai mercati finanziari che muovono la globalizzazione, se da un lato porta con sé una ricerca sfrenata del profitto - che non ha l'obiettivo di rispondere ai bisogni della gente, ma che produce ulteriori e inaccettabili disuguaglianze - dall'altra conduce ad una sempre più difficile capacità di resilienza e rigenerazione degli ecosistemi.

Tutti gli scienziati impegnati nello studio della questione climatica, pur non essendo ascoltati, invitano quotidianamente le autorità politiche, internazionali e non, a prendere seri provvedimenti in merito. L'impronta antropica globale è allarmante e abbiamo raggiunto il confine di sostenibilità per il finito ecosistema planetario, con estinzioni di massa e crescenti sconvolgimenti migratori di varie specie.

Nel frattempo, l'aumento delle temperature e dell'effetto serra continuano a mettere in serio pericolo la stabilità degli ecosistemi, dei sistemi sociali e della vita sul nostro Pianeta. Il superamento della soglia critica delle 400ppm di CO2 in atmosfera è il drammatico segno della necessità impellente di un cambio di rotta.

Gli effetti dei cambiamenti climatici arrecano grave pregiudizio ai diritti umani delle popolazioni interessate, quali il diritto alla salute, all'acqua, alla terra, alle fonti di sostentamento, al cibo, ai diritti culturali. Sono causa di migrazioni forzate di intere popolazioni, cui la comunità internazionale, nonostante i richiami dell'Onu, non riesce ancora a riconoscere lo status di "rifugiati climatici". Nel 2015, circa 28 milioni le persone sono state costrette ad abbandonare la propria casa per catastrofi naturali o inquinamento. Anche contro la loro volontà. Si tratta di 66mila persone al giorno.

Studi scientifici da anni segnalano la pericolosità dell'innalzamento delle temperature e pongono alla politica il tema dei cambiamenti climatici. Oramai c'è la certezza che la loro presenza sia causata dall'uomo, dalle politiche inadeguate di sfruttamento esasperato delle risorse e delle persone. Per anni ci hanno propagandato che mercificare l'ambiente e le persone avrebbe portato benessere e invece ci siamo ritrovati un mondo in cui le disuguaglianze tra il Nord e il Sud del mondo sono diventate imbarazzanti, dove 8 persone detengono ricchezze pari a quelle di 3,6 miliardi di persone, oltre a livelli di inquinamento mai visti e multinazionali grate ai governi che ricattano le persone perché "un lavoro prima di tutto, anche a rischio di morire". Pochi si sono brutalmente arricchiti, al resto delle persone - il cosiddetto 99% - sono toccate in sorte solo precarietà, povertà e disoccupazione, da affrontare in un mondo completamente a rischio.

Le politiche di sfruttamento delle risorse senza limiti hanno causato danni epocali all'ambiente e fatto crescere le disuguaglianze, scatenando disperazione, guerre, conflitti, violenze e morti. Per fare un

esempio: dal 2001 ad oggi in Afghanistan sono morti in 14 anni 350 mila civili, nel 2015 per il clima in Europa sono morte 77 mila persone in soli 3 mesi. Per non parlare delle guerre causate dal petrolio e dei conseguenti riflessi sulla radicalizzazione del terrorismo internazionale.

Anche l'Italia vive una situazione drammatica a causa dei cambiamenti climatici e delle inadeguate politiche dell'ultimo governo Renzi. I dati parlano chiaro: la mobilità sostenibile o su rotaia scompare (oggi in Italia, l'85% delle merci viaggia su gomma e solo il 15% su rotaia), la messa in sicurezza del territorio si basa su progetti datati, lo Sblocca Italia asfalta il Paese (ogni 5 mesi nel nostro Paese viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli) e trivella i nostri mari, le fonti rinnovabili sono colpite al cuore. Le politiche a favore della rendita sono una causa della deindustrializzazione. Un caso su tutti rappresenta con chiarezza l'orientamento del governo Renzi: mentre a Messina mancava l'acqua si annunciava di voler costruire l'inutile Ponte sullo Stretto.

Molte aspettative in merito si erano riposte nella COP21 di Parigi, che aveva visto 196 Paesi impegnati nell'elaborazione di un accordo globale capace di contenere il surriscaldamento delle temperature entro i 2°C in atmosfera rispetto ai livelli pre-industriali. Tale accordo, i cui effetti sono ancora tutti da verificare, era stato raggiunto però senza vincolare i Paesi firmatari al raggiungimento degli obiettivi preposti e solo dopo la COP22 di Marrakech si è stabilito che entro il 2018 si crei un primo regolamento, supportando i Paesi in via di Sviluppo al mantenimento degli impegni con l'istituzione di un Green Climate Fund entro il 2020.

I cambiamenti climatici saranno, quindi, al centro delle politiche mondiali dei prossimi anni con tematiche tanto importanti. Tutto ciò porta in essere la necessità di modificare il modello di sviluppo, a partire dal nostro tessuto produttivo e imprenditoriale passando per le nostre città. Un modello di sviluppo alternativo che coinvolge anche un mutamento di azioni, cultura, stili di vita, idee e abitudini degli abitanti di questo Pianeta.

Per invertire la rotta è necessario investire in ricerca e innovazione, a partire dall'abbandono dei combustibili fossili per lasciare spazio alle energie rinnovabili. Investire nelle rinnovabili ha a che vedere con la democrazia. Le trivellazioni, i fossili in generale, prevedono un sistema ad alta concentrazione di capitali e bassa di lavoro. Un sistema energetico basato sulle rinnovabili, al contrario, distribuisce non solo energia pulita, ma anche "potere", in quanto da ai cittadini la possibilità di gestire, scambiare e produrre energia pulita in maniera autonoma. Evitando, quindi, l'accentramento di una risorsa fondamentale nelle mani di poche multinazionali che lucrano e ricattano governi e Paesi interi.

In Italia, a tal fine, diventa obbligatoria e non più rinviabile una rilettura della Strategia Energetica Nazionale che parli di autoproduzione, di generazione distribuita dell'energia, di diffusione di sistemi di rete intelligente, di implementazioni di comunità di scambio e di lotta alla povertà energetica.

Abbiamo bisogno di affrontare con maggior impegno gli eventi meteorologici estremi, le ondate di calore, le alluvioni, le forti siccità. Un nuovo modello di sviluppo significa sostituire la parola "emergenza" con la parola "prevenzione". Quindi, adottare Piani di Adattamento ai cambiamenti climatici, un massiccio piano di investimento per la messa in sicurezza dei territori a rischio dissesto idrogeologico e la cura delle terre abbandonate e degradate. Significa tutelare e valorizzare i nostri parchi e le nostre aree protette senza rimandare ulteriormente una rilettura del vivere le nostre città.

Abbiamo la necessità di una buona legislazione nazionale sul consumo di suolo zero. Il rafforzamento della "Città Pubblica" è l'unico modo per arrestarne il declino, per garantire i diritti urbani a tutti, compreso il diritto al verde e il diritto alla casa, inserendo l'edilizia sociale fra gli standard urbanistici. E' necessario un forte investimento nel recupero dei centri storici anche minori e del grande patrimonio artistico, storico e ambientale del Paese.

I piani urbanistici devono tenere conto del disequilibrio spesso conclamato tra nuove costruzioni e reali bisogni della popolazione. L'edilizia privata non può essere il doping con cui risollevarle le sorti

delle economie cittadine in crisi. Le nostre città hanno bisogno di vivibilità e salute urbana. Le politiche sulla buona urbanistica devono essere al centro del nostro progetto politico, in modo da promuovere nuovi spazi di socialità e qualità del vivere anche nelle periferie, sempre più popolate da giovani e anziani, dalla cui conversione in “nuove centralità” dipende la felicità quotidiana di tutti.

Sinistra Italiana si impegnerà all'interno delle città ad attuare misure di resilienza urbana, di mobilità sostenibile, di contrasto all'inquinamento luminoso ed elettromagnetico, di contrasto al consumo di suolo, di riqualificazione delle periferie, di economia di scambio.

Affrontare l'emergenza rifiuti significa migliorare le difficili condizioni in cui vivono troppe realtà, superando il modello lineare, che vede la fine di un prodotto in discarica o in inceneritore, inserendo un modello complessivo di “economia circolare” che parta dalla produzione e che ritorni ad essa.

L'economia circolare prevede un nuovo modello formativo, produttivo e di consumo virtuoso: la materia prima torna ad essere tale, il ciclo produttivo passa "dalla culla alla tomba" a "dalla culla alla culla". Significa fare in modo che istituzioni, istituti di ricerca e tessuto imprenditoriale definiscano sinergie al fine di ottimizzare le filiere e i processi produttivi e limitare il consumo di risorse. In sintesi, significa affrontare la crisi tutelando l'ambiente e la qualità della vita mentre si creano milioni di posti di lavoro (si stima una potenzialità di 3 milioni in tutta Europa).

Tante persone oggi sono costrette dal ricatto economico a non poter scegliere tra salute e lavoro, tante altre vivono in territori difficili, vittime di disastri ambientali, quali la Terra dei Fuochi, o in aree industriali desuete e inquinate. Per questo al centro del programma del soggetto politico vi sarà la riconversione ecologica dell'economia, per dare risposte occupazionali coerenti con una dignitosa qualità del vivere.

Sinistra Italiana, per questi motivi, sarà un partito ecologista. Metterà l'Ecologia al centro di ogni sua azione politica, ponendosi come obiettivo la riconversione ecologica dell'economia e della società, dei processi produttivi, il contrasto ai cambiamenti climatici con una costante analisi del presente volta allo sviluppo di un modello umano differente, in armonia con la natura, impegnandosi a tener sempre conto del suo possibile impatto ambientale, del principio di precauzione e di quello di responsabilità. Perciò la forza politica che costruiamo ha nella difesa dell'ambiente, la creazione di lavoro di qualità e lo sviluppo della libertà il suo fondamento.

Marco Furfaro, Paola Natalicchio, Valerio Calzolaio, Luisa Calimani, Eriuccio Nora, Antonio Castrofino, Loredana De Petris, Serena Pellegrino, Filiberto Zaratti, Anna Luise, Giuseppe Sgroi, Maria Pia Pizzolante, Arturo Scotto, Alfredo D'Attorre, Celeste Costantino, Michele Piras, Francesco Ferrara, Massimiliano Smeriglio, Paolo Cento, Simone Oggioni, Angelo Chiaramonte, Chiara Casasola, Tommaso Di Febo, Giulia Ragonese, Resi Iurato, Maurizio Petroni, Alberto Belloni, Antonella Nicolini, Mariella Lioia, Andrea Zucchi, Luca Casarini, Beatrice Giavazzi, Enrico Sitta, Elisabetta Piccolotti, Igor Prata, Nico Bavaro, Mario Pesce, Ylenia Daniello, Jacopo Argilli, Marianna Pederzoli, Diego Blasi, Francesco Tozzi, Bruno Larice, Gabriele Palomba, Matteo Zocchi, Thomas Arras, Livio Grillo, Elena Giardini, Mario Pintore, David Proietti, Nicola Culeddu, Carlo Alberto Graziani, Mariuccia Cadenasso, Luca Brignone, Roberto Di Ludovico, Cesare Roseti, Anna Traverso, Francesco Quaglia, Patrizia Barbolini, Milena Bedogni, Andrea Bosi, Josè Carrasso, Antonio Convertini, Marco Convertini, Alessandro Di Bona, Luca De Pietri, Francesco Rocco, Paola Romagnoli, Gaetano Venturelli, Gabriele Palomba, Ludovica Schiaroli, Cecilia Borsatti, Verdiana Morreale, Giuseppe Cantore, Piero Morandini, Giovanna Seddaiu, Gregorio Malavolti, Mauro Valiani, Matteo Errico, Armando Bacchetti, Francesco Giorgi, Sonia Pregagnoli, Ilaria Pregagnoli, Antonio Pregagnoli, Alberto Baessato, Cosimo De Nitto, Nicola Ferraro, Arturo Trobia, Rossella Panzironi, Marisa D'Alfonso, Vittoriano Cimmarrusti, Valeria Cacciapuoti, Leonardo Chessa, Michele Corna, Renato Tassella, Gianni Ballista, Marco Cazzaniga, Alessandro Risi, Matteo Cori, Antonietta Damizia, Felice Altomare, Domi Bufi, Marco Capodimonti, Giovanna Centrone, Copertino Vitantonio, Fulvio Salvatore D'Abramo, Domenico Favuzzi, Maria Rosaria Antonia Giampietro, Ottavio Giampietro, Michele Massimo Riccardo Jacono, Angela Mancini, Marina Mastropiero, Maria Addolorata Miola, Patrizia Nappi, Lucia Anna Rizzi, Cosimo

Roberto Sallustio, Anna Celestina Spadavecchia, Mario Tagliaferro, Gabriele Vilardi, Rosa Natalicchio, Michele Natalicchio, Carlo Verona, Lara La Torre, Annalisa Marasciulo, Sabrina Albanesi, Maurizio Sali, Francesco Becchimanzi, Mattia Ciampicacigli, Gianni Troiano, Ermanno Butti, Marco Cugusi, Raffaele Maio, Edoardo Annucci, Stefania Fanelli, Margherita Morosi, Aldo Picchi, Andrea Grottadaurea, Maurizio Folli, Luciano Montauti, Erika Montauti, Francesca Baggiani, Paola Paladini, Marinella Riccio, Fabiana Fabrizi, Alessandro Putero, Marta Finiti, Toni Matteacci, Guido Margheri, Francesco Giorgelli, Agnese Santarelli, Vera Marchetti, Marianna Giannuzzi, Francesco Liparoti, Francesca Lacitignola, Francesca Caporale, Daniela Santroni, Dimer Marchi, Claudio Riso, Paolo Angius Emanuela Benvenuti, Alberto Amariti, Caterina Profili, Sante Maiellaro, Giorgio Marasà, Stefania Manunza

Tesi 7 – Emendamento aggiuntivo

Aggiungere al penultimo paragrafo della tesi

“La polarizzazione della ricchezza a livello mondiale sta crescendo, le 8 persone più ricche del pianeta detengono oggi la stessa ricchezza della metà più povera del pianeta. Il capitale è tornato ad essere così forte come non accadeva dalla fine dell'800. La rendita è tornata del tutto predominante sul lavoro. In tutto l'occidente i lavoratori e la classe media si stanno rapidamente impoverendo, il “trentennio glorioso” dell'ordine post-bellico che coniugava crescita a riduzione delle disuguaglianze, e la diffusione dei diritti sociali garantita dai sistemi di welfare universalistici sono ormai pallidi ricordi. Nella polarizzazione della ricchezza e delle opportunità è tutto il 99%, pur se in misura diversa, ad essersi impoverito a vantaggio dell'1% che anche con la crisi si arricchisce sempre più.

È indispensabile per questo cambiare paradigma economico e costruire nuove alleanze sociali.

Lavoratori dipendenti privati e pubblici, liberi professionisti, artigiani, “veri” imprenditori sono alleati della costruzione di un nuovo modello di sviluppo.

Nel 2017 per produrre ricchezza producendo anche occupazione e lavoro qualificato, nel settore industriale, così come in quello immateriale, è necessario modificare i consumi, promuovere e rafforzare in particolare quelli collettivi, investendo in ricerca e in innovazione in questa direzione. Non è solo una questione di economia: i saperi, la formazione e le loro trasmissioni costruiscono l'umanità, la visione etica e sociale di una società democratica e la capacità di affrontare, oltre alle sfide dell'innovazione, le questioni culturali, religiose e giuridiche che il nostro paese ha e avrà di fronte.

Molti sono i settori ad elevato valore aggiunto, non solo economico, su cui investire: la difesa del territorio, le fonti energetiche rinnovabili e decentrate, la cultura, la formazione e la ricerca a partire da quella di base, la mobilità urbana e extraurbana, la riorganizzazione del territorio, l'economia circolare e condivisa, la tecnologia applicata all'assistenza degli anziani. Investire in questi settori è essenziale per fare ripartire il paese e migliorare le condizioni dell'ambiente localmente e nel pianeta nonché della vita reale delle persone costruendo concretamente un nuovo modello di sviluppo di cui il lavoro più che il capitale sia motore.

La città devono tornare ad essere i luoghi di produzione e di distribuzione della conoscenza e della ricchezza, utilizzando le risorse umane e materiali in modo da non “recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana” e passarle alle future generazioni.”

Primi firmatari:

Gregorio Malavolti – codice 370, Massimo D'Antoni – Comitato Promotore Nazionale, Daniela Lastrì – Comitato Promotore Nazionale, Alessia Petraglia – Comitato Promotore Nazionale, Serena Pillozzi – Comitato Promotore Nazionale, Luca Scarpiello – Comitato Promotore Nazionale, Luisa Simonutti, Giuseppe Grazzini – codice 25795, Giuseppe Scappaticcio, Andrea Mazzoni – codice 21512, Roberto Papini – codice 21526, Luigi Izzi, Giovanni Bellini – codice 28448, Antonio Imprescia – codice 21392, Fabrizio Matrone – codice 23823, Daniela Dacci, Giovanna Sesti – codice 28798, Donella Verdi – codice 21459, Patrizia Zavataro – codice 21871, Anna Pintucchi, Emerita Cretella – codice 200, Emanuele Rossi – codice 22239

Tesi 7 – Emendamento aggiuntivo

Un nuovo modello di sviluppo deve fondarsi sulla conversione ecologica dell'economia e sull'individuazione di nuove forme della produzione e dei consumi, con una critica al paradigma (energivoro, illimitato, distruttivo) della crescita senza qualità, riconoscendo il principio del limite del pianeta e a favore di un'economia circolare, capace di valorizzare anche quegli aspetti della decrescita che evidenziano la necessità di ridurre le produzioni e i consumi distruttivi per il pianeta.

Serena Pellegrino, Alessia Petraglia, Giovanni Paglia, Giorgio Airaudò, Antonio Placido, Giulio Marcon

Tesi 7 – Emendamento integrativo

In grassetto corsivo vengono riportate le modifiche e le integrazioni.

Dissipazione del valore del lavoro, dissipazione dell'ambiente e dissipazione della libertà sono connesse. Si è toccata nel 2016 la soglia, ritenuta dalla scienza altamente critica, della 400 parti di CO2 per milione. Il cerchio non si chiude, il ciclo dei rifiuti resta aperto. Le attività umane cambiano la composizione della biosfera e cooperano ai cambiamenti climatici, tanto da far parlare dell'inizio di una nuova era, l'Antropocene. Il paradigma della "crescita", del consumo allargato di energia e materia, l'illimitato sfruttamento delle risorse, trasformate da un lavoro sfruttato e malpagato fatto da uomini e donne sempre meno liberi di padroneggiare la loro vita e il loro tempo, non regge più. **Questo modello di sviluppo si fonda sulla convinzione che sia possibile ottenere la prosperità materiale per tutti, cosa che sappiamo essere impossibile (la forbice delle diseguaglianze sociali si allarga sempre di più, tant'è che oggi l'1% della popolazione mondiale detiene una ricchezza pari a quella che possiede il restante 99%) oltre a causare danni irreversibili per il nostro pianeta per cui molti economisti, geologi e ambientalisti di tutto il mondo sostengono che stiamo mettendo a rischio la stessa sopravvivenza del genere umano. Queste idee, questo allarme, invece di essere ignorati, o peggio, tacciati di catastrofismo, devono diventare senso comune: solo così potremo lavorare per invertire la tendenza. E' giunto il momento di porre seriamente la questione ambientale al centro del nostro agire: su di essa dobbiamo convogliare tutti i nostri sforzi per stimolare le coscienze e le menti di tutte le cittadine e i cittadini che si vogliono impegnare per garantire un futuro alle generazioni che verranno.** Piuttosto che alle statistiche del Pil, grossolano misuratore del benessere, bisogna rivolgere lo sguardo alle ipotesi di "stato stazionario", teorizzato da tanti economisti e termodinamici, ad un modello cioè in cui la qualità delle merci e delle relazioni umane può crescere all'infinito, senza che parallelamente crescano le risorse ambientali consumate.

Di fronte all'onnipotenza del mercato, abbiamo bisogno di una società in cui i valori economici cessino di essere centrali, in cui l'economia sia un semplice mezzo della vita e non un fine. Dobbiamo ripensare una società realmente alternativa alla società di mercato. Più che un'economia della crescita economica, dobbiamo lavorare per un'economia della crescita delle relazioni, della socialità, della solidarietà.

E' maturo un cambio, verso un modello di sviluppo che riduca l'entropia. Oltre l'età del petrolio, dei combustibili fossili e nucleari. Roba irrealistica da sognatori astratti? Si è visto quanto fossero realistiche le Profezie del Freddo e del Buio in caso di rinuncia al carbone e al nucleare. Ci sono tecnologie che possono consentirlo entro questo secolo, e che possono conoscere formidabili sviluppi con adeguati investimenti nella ricerca, tecnologica e di base, curiosity driven . Qualche passo avanti è stato fatto, con accordi internazionali e politiche nazionali di passaggio alle rinnovabili. L'esigenza di un cambio profondo riguarda tutti i settori della produzione (industria, servizi, agricoltura), la distribuzione, il consumo. Fatti materiali sostenuti da una filosofia: la "buona vita" è più felice della vita concentrata sul possedere l'inutile, ben sapendo che una grande parte della popolazione fatica per avere quotidianamente, quando ci riesce, l'utile e il necessario. **È possibile indicare uno stile di vita che segua i canoni della decrescita e del localismo, soprattutto per quanto riguarda la produzione, distribuzione e consumo di beni di prima necessità.** Dipende dalle decisioni politiche. Il Principio di Responsabilità si esercita verso i viventi, verso le generazioni future e verso tutte le specie che coabitano il Pianeta. Perciò la forza politica che costruiamo ha nella difesa dell'ambiente, del lavoro e della libertà il suo fondamento.

Comitato promotore: Bordo Franco, Camilla Ancona, Melilla Generoso, Sannicandro Arcangelo, Ricciatti Lara, Kronbichler Florian, Quaranta Stefano

Valentini Marcello, Dami Roberto, Valoriani Vania, Apostoli Marco, Maiero Francesca, Duriavig Marco, Gaio Adriana, Corazzin Francesca, Butturini Francesca, Cartapati Enzo, Bardini Susi, Quaranta Giuseppina, Consoli Emanuele, Sannicandro Giuseppe, Marocchi Maria Cristina, Letisia Barbuio, Targhetti Daria, Crispino Vittorio, Goffi Paola, Fabiano Miceli, Belagra Fanis, Bernardini Marzia, Liso

Mario, Macobatti Regina , Bondioli Bettinelli Claudio, Ciol Michele, Minelli Giovanni Battista, Barcaro Michele, Bertholet Elsa , Morosini Roberta, Pelizzoni Daniele, Favalli Carlo, Bodei Diego, Rossi Valentina, Staboli Christiane, Mandelli, Maria Teresa , Ravera Roberto, Gatta Giovanni, Fabris Massimo, Bosone Ernesto, Montanini Romana, Pazzaglia Flavio, Renata Attolini, Melchiori Monica, Sulejmanovic Alfano Nadezda, Cortese Annamaria, Nadia Roberti, Vella Salvatore, Pola Angelo, Binosi Angelo, Zucco Rodolfo, Grasso Giuseppe, Albin Donatella , Sacchetto Costantino, Lauria Francesco, Suraci Camilla, Emanuel Oian, Sgarella Enrico, Grandis Enrico, Rea Michela, Ponturo Concetta, Pera Ursolina, Renda Angelo, Sacco Giuseppina, Roberti Franca, Pesci Francesca , Pedro Bonometti, Errico Bruno, Paola Venturetti, Brunelli Ettore, Mentasti Laura, Panizza Celestino, Oian Daniele, Caforio Gabriele, Cobelli Stefania, Spano Alfredo, Falisi Roberto, Zanella Claudia, Ermes Zattoni, Bondioli Antonietta, Zanotti Patrich, Mazzotti Rita Lucia, Rosa Fulvio, Beluzzi Giorgio, Masocco Giulio, Trentini Luca , Sharma Neha, Cardelli Diego, Arcangeli Susanna, Franceschini Tiana, Gianluca Cotoneschi, Puzzi Pietro, Badin Sebastiano, Eusebi Borzelli Gian Luca, Tommaso Angela, Battistino Carbonetti, Stefana Giada, Spinardi Barnaba, Zuin Simone, Jacopo Zannini, Maffei Marco, Moffa Pasquale, Grasso Andrea, Almansi Beppe, Pisani Giancarlo, Braccanti Roberto, Trattini Veronica, Lopeboselli Maria Eles, Butturini Antonio, Ramella Corrado, Picchianti Giuseppe Everaldo, Manenti Cristiana, Giovanna Martelli, Modini Marcello, Mosconi Massimiliano

Nuovo 7.bis Emendamento

La città ecologica motore di sviluppo e di benessere

L'Ecologia è questione che deve investire ogni settore: l'economia, il lavoro, la salute, i sistemi di produzione, l'agricoltura, i trasporti, la pianificazione territoriale, l'organizzazione delle aree urbane, la tutela dei paesaggi e dei sistemi ambientali. Questo è il solo modo per trasformare l'attuale modello di sviluppo e di vita.

È un imperativo dal quale non si può prescindere, perché l'accelerazione degli accadimenti provocati dalle attività umane, dal consumo di risorse irriproducibili, dall'uso del petrolio e dei combustibili fossili, supera le peggiori previsioni.

Ma gli effetti dei cambiamenti climatici non colpiscono in modo indifferenziato, accentuano le diseguaglianze. Ogni anno producono 26 milioni di nuovi poveri nel mondo e 400 mila morti in Europa. I Paesi ricchi inquinano e quelli poveri subiscono le conseguenze del modello di sviluppo capitalista che carpisce risorse che arricchiscono pochi e desertificano progressivamente intere aree del pianeta provocando siccità, inondazioni, disastri così detti "naturali" che investono anche il nostro Paese. Alluvioni, frane, dissesti idrogeologici sono conseguenze del consumo di suolo dissennato, che non si è mai posto l'obiettivo di soddisfare il fabbisogno di milioni di famiglie prive di lavoro o di un reddito sufficiente per pagare un affitto a libero mercato.

A livello globale si assiste ad una crescente migrazione di popolazione verso i centri urbani più importanti, la città cresce a dismisura dando luogo a quel mostro anti ecologico e anti sociale che è la megalopoli, refrattaria ad ogni tematica ambientale e ad ogni specificità locale e culturale.

L'omologazione si veste di una finta uguaglianza per la quale gli abitanti non sono che meri consumatori e gli spazi della città da abitabili divengono fruibili. Parallelamente, la resistenza all'omologazione trova risposta nella crescita di formazioni populiste e xenofobe che respingono non solo i migranti, ma il concetto stesso di apertura culturale e di appartenenza ad un'unica umanità, alludendo a spettri e paure. Ma la sicurezza urbana si realizza (come dimostrano gli interventi praticati nelle aree più violente di alcune metropoli) solo dotando di strutture pubbliche aperte a tutti i cittadini, soprattutto ai giovani, le zone della città più a rischio.

Le città sono la sfida del terzo millennio. Sede di conflitti sociali, profonde diseguaglianze e di eccellenze, rappresentano il maggior potenziale per rilanciare in Italia un'economia e uno sviluppo fondati sulla bellezza e sulla qualità ecologico- ambientale.

La natura deve invadere la città per renderla più bella e più sana e le periferie urbane devono essere dotate di una centralità funzionale e aggregativa anche attraverso l'accessibilità di tutte le loro parti con mezzi di trasporto pubblici ecologici

Tutto questo è possibile. Ma per perseguire un nuovo modello di sviluppo in cui le energie alternative sostituiscano quelle fossili e nucleari, gli ecosistemi siano tutelati, la città sia sottratta ad un progressivo processo di gentrificazione e privatizzazione, è necessario assestare un colpo deciso alla rendita fondiaria che ha assorbito profitti e risparmi, indirizzandoli verso la speculazione edilizia, complice della grave questione morale che ha investito il Paese. Oltre ad aver creato periferie invivibili, ha sottratto risorse alla ricerca e all'innovazione tecnologica contribuendo alla deindustrializzazione del Paese, ha consumato suolo sottraendolo all'agricoltura, distrutto paesaggi, impermeabilizzato terreni, privato le città degli spazi di socialità e di aggregazione fondamentali alla vita della collettività.

Solo attraverso la riconversione ecologica delle città sarà possibile vincere le grandi sfide, dalle mutazioni climatiche alla riorganizzazione delle aree urbane che favorisca l'inclusione dei migranti e che combatta i fenomeni di emarginazione e di ghettizzazione presenti nell'attuale modello urbano. L'Italia, Paese che ha consegnato al Mondo arte, bellezza, cultura, deve saper ricostruire un habitat che offra a tutti, uguali condizioni di benessere, di salute, di sicurezza, di eguaglianza nell'offerta di servizi. Deve saper rafforzare il rapporto tra città e campagna, fra centro e periferia, fra contesto ambientale e sociale. Perché degrado ambientale e degrado sociale quasi sempre coesistono.

Il rafforzamento della Città Pubblica è l'unico modo per rigenerarla e arrestare il suo declino, per garantire i diritti urbani a tutti, compreso il diritto al verde che deve invadere le città al posto del cemento e il diritto alla casa con l'inserimento dell'edilizia sociale fra gli standard urbanistici. È necessario un forte investimento nel recupero dei centri storici anche minori e del grande patrimonio

storico artistico ambientale che caratterizza in modo esemplare il nostro Paese. È nostro dovere consegnare alle generazioni future le testimonianze delle civiltà del passato, soggette ad un inarrestabile degrado che avviene nella colpevole indifferenza di chi governa la cosa pubblica. È di fondamentale importanza ristabilire il ruolo pubblico e l'inalienabilità dei Beni e delle istituzioni culturali nella città, Musei e biblioteche che rappresentano i luoghi in cui la città raccoglie, preserva e trasmette la propria storia.

L'azione di cura e prevenzione del territorio rappresenta non solo un dovere civico ma anche un risparmio in termini economici. Insomma è necessario rovesciare punto per punto la politica finora fatta dai Governi e dalle maggioranze che li hanno sostenuti perché senza tutela dell'ambiente non vi è pace, né giustizia, né sviluppo

Il pensiero neoliberista ha contaminato anche la sinistra, priva di una propria visione di città e di territorio. Ma la forza politica che costruiamo ha l'ambizione di crearla, con la partecipazione dei cittadini, senza piegarsi agli interessi fondiari e finanziari, partendo dal rispetto dell'ambiente, dai bisogni veri della gente (casa, lavoro, servizi, trasporti,) e dai fondamentali valori di equità e di democrazia.

*Luisa Calimani De Biasio, Paolo Cento (comitato promotore), Dino Facchini (comitato promotore), Mauro Tosi (comitato promotore), Keren Ponzo (comitato promotore), Luca Casarini (comitato promotore), Sebastian Kohlscheen (comitato promotore), Chiara Zoccarato, Tommaso Longo, Marco Pedretti, Renato Zanivan, Loris Sguotti, Cosimo Roberto Sallustio (Regione Puglia), Manlio Marchetta (Regione Toscana), Antonio Imprescia (Regione Toscana), Cristina Mosca (Regione Lazio), Paolo Perenzin, Rinaldo Zivelonghi, Giorgio Gabanizza, Francesco Miazzi, Susanna Scotti, Paolo Andreoli, Vincenzo Genovese, Giannaldo Mantovanelli, Danilo Andriollo, Bruno Schiavon, Eugenio Gallina, Giulio Bertelli, Giulia Valenti, Francesco Cancian, Chiara Cecotti, Giulio Zotti, Pia Colleoni, Amalia Zorzi, Andrea Dapporto, Alessandra Gava, Nicola Atalmi, Ernesto Brunetta, Antonella Lorenzoni, Said Chaibi, Fausto Pozzobon, Alessandro Squizzato, Nicolò Zanivan, Fulvia Burlon, Laura Dapporto, Andrea Dossi, Tiziano Gava, Zenone Giuliano, Michele Lopez, Emilia Peatini, Giuliano Varnier, Miriam Poloni, Paolo Zatti, Giuliano Carturan, Renato Pani, Altomare Felice, Centrone Giovanna, D'Abramo Fulvio Salvatore, Favuzzi Domenico, Giampietro Maria Rosaria Antonia, Giampietro Ottavio, Mancini Angela, Miola Maria Addolorata, Natalicchio Fabrizio, Natalicchio Marta,, Natalicchio Michele, Natalicchio Nicolo', Natalicchio Paola, Natalicchio Rosa, Natalicchio Stefania, Natalicchio Vincenzo, Rizzi Lucia Anna, Spadavecchia Anna Celestina, Vilaridi Gabriele, Pauletti Diego, Botegal Andrea, Cerentin Alessia, Susana Antonella, Domenichini Alberto, Facchin Maiircella, Baita Massimo
Mattia Orlando*

TESI 8

La conoscenza, fondamento di democrazia e libertà.

Tesi 8 - Emendamento sostitutivo

Il testo integra, sviluppa e sostituisce il testo base

Le politiche dell'austerità hanno aumentato le disuguaglianze nell'accesso alla conoscenza. Solo il 6,2% della popolazione italiana è coinvolta in percorsi formativi (contro la media europea del 10,2% e picchi del 31,2% in Danimarca), il tasso di partecipazione culturale è in picchiata, dal 37,1% del 2011 al 26,7% del 2014, l'abbandono scolastico si attesta al 17%, il 20% degli studenti è stato espulso dai percorsi universitari negli ultimi 7 anni. L'aumento delle disparità formative aumenta quella sociali, diminuendo inoltre le opportunità lavorative e limitando la partecipazione democratica.

Vogliamo raggiungere innanzitutto la gratuità dell'istruzione sino al percorso universitario. Una rivendicazione che risponde a tutte e tutti coloro che fanno fatica a proseguire gli studi per via dei costi sempre più alti, a chi vorrebbe potersi formare ma è stato espulso per via di questi ultimi, ma anche alle tendenze del sistema economico del Paese che, privilegiando basse competenze, salari bassi e comprimendo diritti, sta decretando la fine dell'istruzione di massa. Negli ultimi anni si è ridotto di un quarto il numero delle immatricolazioni alle Università, siamo l'ultimo dei paesi europei per numero di laureati e diplomati e siamo il Paese col più alto tasso di analfabetismo di ritorno.

Quindi rivendicare la gratuità dell'accesso alle istituzioni educative significa imprimere una svolta anche rispetto al modello di sviluppo nel suo complesso. Serve un piano pluriennale di finanziamento del diritto allo studio in un'ottica universalistica e di lifelong learning, accompagnato dall'istituzione di un reddito per i soggetti in formazione, ovvero di una modulazione del reddito minimo garantito, funzionale alla piena autonomia sociale degli individui nella scelta dei percorsi di studio, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche di partenza.

Ma non basta garantire il libero accesso ai saperi: bisogna porsi l'obiettivo di cambiare contenuti e modalità del fare scuola. Pertanto è necessario discutere di una riforma dei cicli scolastici, dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, di un sistema efficace di educazione degli adulti, di una nuova cultura transdisciplinare aperta e laica nella scuola e nell'Università che sappia rispondere a una delle principali sfide dei nostri tempi: accogliere e includere le strutturali diversità e differenze culturali, etniche, religiose, sessuali che attraversano la società e che in questo modo possono essere valorizzate e liberate, grazie ad un approccio interculturale.

Lo sviluppo in questa direzione del sistema del sapere è perciò un tema essenziale di civiltà e di democrazia.

La cultura e il sapere devono riconquistare una propria autonomia affrancandosi da una cultura neoliberista, che - ossessionata da una valutazione di sistema, fondata su inattendibili parametri quantitativi - finisce col promuovere una forte parcellizzazione dei saperi e dà vita ad una esasperata competizione fra scuole e atenei che finisce col far crescere le disuguaglianze tra le scuole e tra gli studenti. Valutazione individuale e di sistema che devono cambiare radicalmente, avendo come finalità l'inclusività e il superamento delle debolezze dei singoli o delle scuole stesse. E c'è altresì bisogno di finanziamenti per una valutazione di sistema libera da condizionamenti di qualsiasi tipo e volta ad individuare disuguaglianze e soluzioni in raccordo con le scuole e le università e con i processi di autovalutazione interni alle stesse.

Risulta imprescindibile, per favorire questi processi, una riforma della governance delle scuole e delle università in un'ottica democratica, contro le torsioni aziendalistiche introdotte dalla Riforma Gelmini e dalla legge 107.

Abbiamo combattuto in Parlamento e nel Paese la legge 107 perché impone un modello di scuola autoritario e verticistico che, affidandosi al preside "manager", stravolge l'idea dell'autonomia come responsabilizzazione di tutti i soggetti della vita della scuola e mette in discussione la libertà di insegnamento.

Intendiamo altresì promuovere una nuova costituente della scuola e dell'università animata dai soggetti sociali e sindacali. Immaginiamo un processo di convergenza e sintesi di diverse istanze che restituisca ai luoghi della formazione la loro funzione sociale di luoghi di emancipazione individuale e collettiva a partire dai nidi fino all'Università e alla ricerca.

Parliamo di diritto al sapere, ma anche di eguaglianza sostanziale secondo l'articolo 3 della Costituzione.

Perciò è necessario combattere la dispersione scolastica, riconoscere e valorizzare saperi e talenti di ogni studentessa e studente fin dai primi anni, ma anche garantire a ogni percorso scolastico pari qualità e dignità,

Occorre sviluppare un pensiero complessivo e radicalmente nuovo, per non limitarci a resistere e correggere la strisciante privatizzazione di scuole e università, la ristrutturazione aziendalista introdotta dagli ultimi governi e il rapporto tra luoghi della formazione e mercato del lavoro, oggi ad esclusivo vantaggio di un tessuto imprenditoriale incapace di formare ma soltanto di sfruttare i soggetti in formazione. E' possibile e necessario mandare in soffitta l'ideologia del merito –detta "meritocrazia"– che pietrifica e perpetua le disuguaglianze, tanto più in presenza di un massiccio definanziamento delle varie istituzioni di formazione e ricerca, in un mondo in cui il livello di istruzione e di ricerca scientifica e tecnologica segneranno sempre più qualità e forza, anche economica, dei Paesi e dei territori.

Pensiamo che si debba procedere verso una riconfigurazione del rapporto tra luoghi della formazione e del lavoro, dall'alternanza scuola-lavoro sino ai tirocini universitari, mettendo al centro le finalità educative, i diritti di chi si forma, (un adeguato tutoraggio, la codeterminazione dei percorsi, una valutazione in itinere, la corrispondenza effettiva con l'ambito di studio) e determinando infine un codice etico per le imprese su criteri stringenti come: l'esclusione da collusioni con la criminalità, il rispetto dell'ambiente, gli investimenti in formazione e ammodernamento o riconversione dei processi produttivi, il numero di contratti a tempo indeterminato.

Occorre rovesciare il rapporto tra saperi e lavoro, secondo le proposte evidenziate, partendo dalla consapevolezza dei limiti delle capacità formative del lavoro, soprattutto in un Paese come il nostro dove si privilegia quello "povero", dequalificato e precario. Se le imprese hanno un'idea "usa e getta" dei lavoratori, se non li formano, non sanno essere utili ai soggetti in formazione, ma educano soltanto alla precarietà. Se invece si vuole integrare sapere e saper fare, per superare l'impostazione classista e gentiliana del nostro sistema formativo e, d'altro canto, imprimere una svolta del mondo del lavoro verso i diritti e l'innovazione di processo e di prodotto, c'è bisogno di mettere in campo una revisione complessiva. Ne va non soltanto della qualità dei saperi e del lavoro, ma anche dell'aumento considerevole dell'occupazione. Come è stato più volte dimostrato, gli investimenti in istruzione e ricerca portano sul lungo periodo un aumento dei posti di lavoro.

Dobbiamo liberare la ricerca troppe volte in questi anni piegata alle esigenze del mercato e finanziare la ricerca di base. Dalla competizione alla collaborazione: questo il metodo di lavoro che dobbiamo provare a costruire nei luoghi di formazione e ricerca. Per implementare questo metodo è necessario agire su tre fronti: entità del finanziamento, uniformità e programmazione a lungo termine.

Occorre avviare subito una consultazione dal basso che dia voce e valorizzi la comunità scientifica nella direzione della costruzione di una proposta largamente condivisa, in grado di assicurare sia la gestione sia l'erogazione dei finanziamenti secondo criteri trasparenti, indipendenti dalla politica,

uguali per tutti gli enti e con una programmazione di lungo respiro.

Occorre sostenere la figura del ricercatore: la professione tra le più importanti per il progresso del paese e dell'umanità non può essere ridotta ad una via crucis tra contratti sottopagati all'insegna del precariato più assoluto. Se vogliamo rilanciare la ricerca bisogna prima di tutto creare gli strumenti giuridici perché questa possa essere una professione a tutti gli effetti: uniformità di disciplina contrattuale tra i diversi enti pubblici e privati, un chiaro percorso di carriera, nuovi processi di organizzazione del lavoro, di sviluppo professionale e di formazione. Bisogna rilanciare il Consiglio Nazionale delle Ricerche e ripristinare all'interno delle università la figura del ricercatore a tempo indeterminato. Ai luoghi del sapere servono nuove assunzioni, particolarmente nell'Università che soffre un sottodimensionamento della docenza.

Anche nella scuola il numero degli insegnanti è stato drammaticamente ridotto dalle politiche di Tremonti e Gelmini (circa 86.000 docenti), creando profonde disfunzioni nel sistema. Le migrazioni dei docenti ne sono testimonianza. E' necessaria perciò una seria politica di assunzioni nella scuola. E in questa direzione si muove la proposta di legge presentata al Parlamento da Sinistra italiana. Con tale legge si intende mettere fine al precariato storico riconoscendone i requisiti alla continuità del lavoro, prima di partire con un nuovo sistema di reclutamento. Infatti la così detta buona scuola non ha riconosciuto la stabilizzazione a tutti quei docenti abilitati e che hanno lavorato per più di 36 mesi perfino in classi di concorso esaurite nelle GAE.

La nostra proposta sulla conoscenza libera e accessibile a tutti non si limita alle scuole alle università. Il nostro obiettivo è costruire una società più giusta a partire dai saperi: sui luoghi di lavoro, rafforzando ed estendendo modelli virtuosi di educazione permanente e di istruzione pubblica degli adulti, nella vita quotidiana, rendendo gratuito l'accesso ai musei, ai teatri, ai cinema e alle altre fonti culturali, nel mondo della cultura e dell'arte, contrastando le lobby editoriali e riformando il diritto d'autore. È necessario aprire una riflessione su quanto è successo, a titolo di esempio, nei settori della musica e del giornalismo ma anche nel settore della comunicazione visiva, che sono in qualche modo laboratori di quello che può accadere quando la fruizione diventa gratuita. Paradossalmente la concentrazione dei gruppi editoriali e musicali è spesso aumentata, poiché per le organizzazioni medio piccole è diventato impossibile sostenersi sul mercato, dall'altra i singoli artisti, progettisti e professionisti, ad eccezione di poche superstar e di alcuni fortunati esordienti o fenomeni indipendenti, hanno visto erodersi il loro reddito e potere negoziale. Analogamente l'aumento dell'automazione ha spesso comportato uno svilimento della professionalità e un decremento della qualità, vedasi ad esempio ciò che sta succedendo nel mondo del giornalismo dove molti software sono utilizzati al posto dei giornalisti o nel mondo del design della comunicazione dove è diffuso (sovente anche da parte di amministrazioni pubbliche) indire bandi e concorsi che non prevedono remunerazione alcuna ma altresì impongano la totale cessione di diritti d'ingegno e d'idea. A fronte di questi scenari, risulta naturale promuovere l'espressione più libera possibile del potenziale culturale collegato alle nuove tecnologie nel rispetto delle professionalità e dei mestieri artistici e creativi.

La logica pervasiva del mercato ha invaso la sfera culturale: la cultura è sempre più mercificata e la merce stessa è diventata cultura. Si può praticare l'alternativa già a partire dagli Enti Locali, sviluppando convenzioni, recuperando patrimonio pubblico dismesso e utilizzando i beni confiscati per rendere le città pienamente "educative", contrastando la mercificazione della cultura, rendendola un bene collettivo. Investire nella conoscenza significa migliorare il presente, non soltanto costruire un futuro migliore. Curiosità e pensiero critico devono essere base fondante della cultura soprattutto in un mondo dove le fonti d'informazione sono sdoppiate on e off line e riguardo a quest'ultima, assistiamo a una grande difficoltà anche (soprattutto da parte delle generazioni native digitali) nella capacità di valutare correttamente la validità e la qualità delle informazioni.

Occorre gettare le basi per la realizzazione di un piano per la messa in sicurezza e la prevenzione dei rischi del territorio; per convertire il sistema energetico basandolo sulle rinnovabili e sulla microproduzione; per riscoprire, studiare e rendere accessibile il nostro patrimonio culturale. Sono solo alcuni degli obiettivi concreti per il miglioramento delle nostre vite e lo sviluppo del Paese per i

quali è necessario avere un sistema formativo e di ricerca all'altezza. Dunque, una forza politica che crede in un Paese moderno, deve avere tra le prime priorità politiche un massiccio investimento sull'istruzione, la cultura e la ricerca, invertendo il definanziamento strutturale messo in atto negli ultimi decenni. Raggiungere il 6% di PIL degli investimenti in istruzione e il 3% in Ricerca e sviluppo, sarebbe soltanto il primo ma importante passo per una società fondata sulla conoscenza.

primi firmatari: Raffaella Casciello, Andrea Ranieri, Alba Sasso, Alessandro Papale, Claudia Pratelli, Giorgio Crescenza, Annalisa Pannarale, Danilo Lampis, Ludovia Ioppolo, Piero Bevilacqua, Chiara Acciarini, Claudio Riccio, Alessia Petraglia, Luca Scarpiello, Anna Fedeli, Fabrizio Bocchino, Enzo D'aranna, Carla Corciulo, Simone Fana, Rosa Fioravante, Luigi Punzo, Marco Rizzoni, Roberto Iovino, Massimiliano Fiorucci, Giordana Agnetti, Giancarlo Giordano, Michela Rea, Giuseppe Morrone, Riccardo Laterza.

Hanno già firmato:

Elettra Deiana, Giorgio Mele, Gemma Azuni, Aurora Trotta, Paolo Brugnara, Alessandra Di Bartolomeo, Mario Nobile, Jose Carrasso, Agnese D'anna, Francesco Tozzi, Renato Tassella, Marco Palumbo, Giuseppe Everaldo Picchianti, Stefano Mongardini, Annalisa Settimio, Luciano Monaco, Francesco Pizzuto, Sandro Di Girolamo, Massimiliano Marcucci, Paola De Vitis, Maria Rita Manzo, Claudio Musicò, Iole De Angelis, Fabrizio Modoni, Elena D'Amore, Ettore Bucci, Eleonora Napolitano, Roberto Pulcinella, Lucia Perrone, Patrizia Nardi, Francesco Giorgelli, Regina Barile, Alessio Fratticcioli, Gabriele Pietrangelo, Giuseppe Ponsetti, Gaetano Avallone

Tesi 8 – Emendamento sostitutivo

Diritto allo studio, conoscenza, sapere: questioni decisive per il nostro progetto e per le sorti della democrazia.

La costante dell'ultimo ventennio è stata una sola: tagli all'istruzione, tagli all'Università e tagli alla ricerca pubblica, portando l'intero sistema formativo al collasso e in fondo alle classifiche dell'area Ocse.

Il fatto che le poche risorse investite siano state destinate in ragione di un malinteso principio meritocratico, anziché per conquistare un'uniformità qualitativa dell'offerta, ha consolidato le diseguaglianze nell'accesso.

L'ideologia meritocratica, in un sistema in cui l'accesso ai saperi è bloccato per via sociale e di classe, a maggior ragione dentro la crisi economica di questi ultimi anni, non ha infatti prodotto altro risultato che quello di aumentare la forbice tra chi ce la fa e chi rimane indietro.

Il mancato diritto allo studio è il problema principale del nostro Paese. La dispersione scolastica, ben lontana dagli obiettivi del patto di Lisbona, trova corrispondenza nella costante diminuzione di iscrizioni all'Università, a dimostrazione di come frequentare la scuola fino a raggiungere i gradi più alti dell'istruzione sia proibitivo per una parte importante del nostro Paese.

La Buona Scuola è in perfetta continuità con i provvedimenti delle precedenti legislature, affidando agli investimenti privati la soluzione delle carenze dei servizi pubblici e reiterando una visione manageriale della gestione degli istituti scolastici basata sull'efficienza e non sulla partecipazione. La stessa alternanza scuola-lavoro, obbligatoria per tutti gli indirizzi, è stata del tutto slegata dalla didattica, traducendosi spesso in uno strumento di impiego di manodopera giovanile a basso costo per le aziende.

Tutt'altro si sarebbe dovuto fare: investire nella conoscenza, innovare i luoghi dell'apprendimento a partire dagli edifici scolastici, ridare dignità agli insegnanti, molti dei quali sono ancora in attesa di stabilizzazione, ricostruire un sistema dell'istruzione con investimenti pubblici volti a connettere politiche europee, nazionali e territoriali e a sostenere la formazione (scolastica, continua, permanente, professionale e superiore) quale strumento per ridurre le diseguaglianze, rispondere alle inclinazioni e valorizzare i talenti.

L'Università versa in analoghe condizioni. Aumentano per insufficienza di fondi gli studenti idonei non beneficiari di borse di studio, le carenze di posti letto pubblici, le agevolazioni per gli studenti relative ai mezzi di trasporto pubblici.

Negli ultimi anni, infine, sono aumentati i corsi a numero programmato che di fatto costituiscono un'insopportabile limitazione - in nome delle esigenze del mercato privato - alla libertà degli studenti di scegliere il proprio percorso di studi.

Dobbiamo invece riaffermare la necessità di riformare il sistema universitario in maniera strutturale: con l'aumento dei fondi, con la revisione delle regole di tassazione, con l'abolizione dei corsi a numero chiuso.

Anche il sistema della Ricerca è fortemente provato da anni di disinvestimenti e assenza di programmazione. Negli ultimi due anni, in particolare, sono state proposte solamente soluzioni verticistiche, sia per il reclutamento dei docenti, ignorando il principio della libertà di Ricerca, sia per il finanziamento degli enti di Ricerca, dove la sola Fondazione Human Technopole a regime riceverà più di tutti gli enti statali messi insieme.

Contro quest'idea classista dell'istruzione e della formazione dobbiamo ripartire da quanto dispone la nostra Costituzione agli articoli 3 e 34, ritornando a collocare la conoscenza al centro della nostra democrazia.

A fianco del sistema dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca c'è il patrimonio culturale del nostro

Paese nel suo complesso. L'arte, così come i tesori paesaggistici, rappresentano testimonianze di inestimabile valore in sé, ma anche motori straordinari di benessere collettivo. La necessità di conservare, valorizzare e promuovere questi tesori va posta al centro del nostro programma. Senza sottovalutare la difesa attiva di quelle arti visive che ci hanno posto al centro della storia estetica dell'umanità. Sia detto solo a titolo di esempio: il nostro Paese è uno fra i pochissimi che non agevola fiscalmente il mercato dell'arte contemporanea, certificando di fatto la resa a un "sistema dell'arte" completamente ostaggio delle grandi lobbies del settore.

Non diversamente da ciò che accade nel mondo delle arti visive, il sistema editoriale, il cinema, il teatro, le istituzioni musicali sono entrate in grande sofferenza. Una conseguenza non secondaria di questo complesso di cose è drammaticamente rappresentata dal verticale peggioramento qualitativo della nostra produzione artistica e culturale. La logica pervasiva del mercato ha invaso la sfera culturale: la cultura è sempre più mercificata, la merce stessa è diventata cultura.

Le istituzioni dei saperi sono sempre più investite da modelli aziendali, riorganizzate su processi e protocolli che ne trasfigurano il senso. In un mondo in cui il livello di istruzione e di ricerca scientifica e tecnologica segneranno sempre più qualità e forza, anche economica, dei Paesi e dei territori, si tratta di voltare pagina, affermando:

il valore non negoziabile del sapere e della cultura, strumento principe della cittadinanza e del processo di maturazione, consapevolezza, espressione ed elevazione dell'essere umano, non riducibile a valori di mercato;

il carattere pubblico e universalistico della scuola, dell'Università e dell'insieme delle istituzioni culturali, rispettando l'articolo 33 della Costituzione;

la libertà di accesso alle fonti della conoscenza, che deve essere garantita a tutte e a tutti, lungo il corso dell'intera vita;

la libertà di insegnamento e di ricerca, che non può essere subordinata a logiche economicistiche; una vera e profonda riforma della scuola e dell'intero sistema di istruzione e formazione, in direzione contraria alle controriforme dell'ultimo decennio, con un impianto fondato sulla formazione a una cittadinanza attiva e consapevole, con metodi didattici e di valutazione innovativi e inclusivi, anche elevando l'obbligo scolastico.

È necessario, a tal fine, un coordinamento con i movimenti studenteschi, a partire dai sindacati studenteschi, con gli insegnanti e tutti i lavoratori della conoscenza e un dialogo con il tessuto territoriale, sociale, culturale, nel quale operano e vivono i centri di produzione e diffusione del sapere.

Elena Baredi, Silvia Cannizzo (comitato promotore), Angelo Chiaramonte, Paola Cianci, Alfredo d'Attorre (comitato promotore), Tommaso Di Febo, Alessandro Fatigati, Guido Margheri, Giovanna Martelli (comitato promotore), Vincenzo Montelisciani, Simone Oggioni (comitato promotore), Maria Pia Pizzolante (comitato promotore), Keren Ponzo, Lara Ricciatti (comitato promotore), Mauro Tosi (comitato promotore)

Tesi 8 – Emendamento sostitutivo

EMENDAMENTO ALLA TESI N. 8

Dopo “forza, anche economica, dei Paesi e dei territori”.

Emendamento: Da troppi anni la scuola italiana versa in condizioni gravissime, segnata da anni di tagli indiscriminati di risorse, economiche e professionali : L’eliminazione delle compresenze, la diminuzione del tempo scuola, la marginalizzazione dei percorsi professionalizzanti, volute dai Governi precedenti hanno delineato uno scenario che costituisce terreno fertile sia per la dispersione scolastica - che colpisce ancora una volta i ragazzi in situazioni di disagio o con difficoltà di inserimento ed inclusione - che per l’abbassamento della qualità della scuola italiana.

Il progressivo impoverimento delle risorse economiche, culturali e umane, l’assenza di attenzione ai lavoratori della scuola, ai loro bisogni, alle loro necessità professionali, l’assoluta incapacità di produrre politiche scolastiche in grado di coniugare l’esperienza del sapere con la necessità di utilizzare linguaggi e strategie al passo con i tempi, hanno incentivato sempre di più la crisi della nostra scuola pubblica . Dai risultati delle indagini internazionali emerge una scuola italiana tra le più diseguali d’Europa, con il rendimento degli studenti legato non tanto al merito individuale quanto al contesto socio-economico del territorio e alle scelte dello specifico istituto; una scuola che oggi , alla luce della legge 107/15 , vive un accentramento eccessivo di poteri sul preside manager, appare sempre di più “ipercognitiva” , indirizzata ad ottenere prestazioni standard, ad addestrare al mercato e non al mondo del lavoro: una scuola che accentua sempre più le disuguaglianze. Non si può non sottolineare che incentivare ulteriormente i finanziamenti alle scuole private paritarie risulta inaccettabile alla luce della situazione in cui le scuole pubbliche versano, prive di fondi e sostenute principalmente dai contributi solo formalmente volontari dei genitori. Una forza di sinistra dovrebbe impegnarsi per garantire una scuola pubblica cooperativa e democratica : una Scuola di tutti e per tutti, nel rispetto dei dettami Costituzionali.

Qualsiasi riforma, per chiamarsi tale, dovrebbe porsi come obiettivo prioritario, oltre a quello di recuperare i ritardi rispetto agli Stati Europei, anche la capacità di superare le disuguaglianze sociali, rimettere al centro la necessità di offrire pari opportunità nell’accesso ai saperi e alla conoscenza, valorizzare le differenze individuali , collegare la scuola alle esperienze di vita e professionali che ciascun ragazzo si troverà ad affrontare, mettere in campo politiche di armonizzazione dei cicli che guardino con coraggio all’inserimento di progettualità ampie, innovative, capaci di contrastare alla radice fenomeni come bullismo, omofobia, discriminazione di genere, etnia o religione. E’ necessario porre al centro il discente come una preziosa risorsa, incoraggiare formazione e didattica alternativa, ripensare i criteri di valutazione chiarendo cosa si vuole valutare e quale scuola si immagina efficiente, rispondente alle esigenze pedagogiche, didattiche e di orientamento. Occorre ripensare alla Scuola come energia culturale del territorio sostenendola economicamente affinché essa sia, come prevede la Costituzione, uguale per tutti. Infine ripensare la partecipazione dei genitori, delle famiglie, anche con strumenti innovativi , nella convinzione profonda che la responsabilità educativa dell’istituzione e della famiglia diviene efficace solo se condivisa nel quotidiano esercizio di diritti e di doveri. Possiamo quindi, in generale, affermare che ci siano logiche e paradigmi da capovolgere e precisamente:

Primi firmatari : Susanna Crostella, Laura Lauri , Sergio Gentili, Michele Raitano ,Monica Gregori , Floriana D’Elia – (Comitato Nazionale SI) Francesca Perri, Leonardo Paglia, Salvatore Costa, Francesco Petrucci ALTRE SOTTOSCRIZIONI: LAZIO: Adriana Ricucci; Maurizio Melandri ; Eliana Iocchi ; Francesca Tiery ; Stefania Fagiolo ; Giorgio Bottiglione ; Nadia Martignon; Rosa Alba; Elisabetta Canitano ; Giusy Gabriele ; Emilia Galtieri; Salvatore Colonna; Francesca Zoppi ; Pia Zattella; Antonella Como; Adriano Romano; Angela Romano; Cristian Capra; Monica Esposito; Matteo Giordano; Alfredo Toppi; Gianpaolo Ciccarelli; Valentino Orfeo; Francesco Giari; Domenico Villani; Gianluca Atzeni; Francesco Gabriele; Luigi Celidonio; Mirella Alcamone; Enrico Chiavini, Catia De Angelis,Barbara Pentinolli. LOMBARDIA: Biancamaria Martines; Nadezda Sulejmanovic Alfano; Alesswandro Risi; Ambrogio Sparalli; Lara Chizzoni; Roberta Borbidini; PIEMONTE: Antonino Martino; Anna D’Amico; Annalisa De Tata; Lisa Marie Verdile; Daniele De Tata; Luigi De Tata; Antonino Comi; Matteo Avagliano; Massimiliano Taglianetti;

Maria Teresa Corvasce; Maria Pia Cirella; Ilaria Bondegna; Vincenza Corbasce; Alberto Corvonato; Francesca Mattioli TOSCANA Marzia Bernardini; Claudio Raveli; Tina Dionigi; Maurizio Brotossi; Sonia Arcamone; VENETO: Pietro Galiazzo; Alfredo Spanò FRIULI: Nadia Frastor EMILIA ROMAGNA: Emilia Barbaro; Micol Tuzii; CAMPANIA: Enza Volpe; Luca Volpe; Cinzia Volpe; Orlenna Medda SICILIA Claudio Colletti; Giuseppe Disantalucia CALABRIA Paolo D'Amico SARDEGNA: Piera Gioia PUGLIA: Giuseppe Sonnessa; Antonietta Prantoni; Maurizio Benusso LIGURIA : Samanta Criscione; Anna Paganotti

TESI 9

Dare valore al lavoro, rappresentare il lavoro, strumento di realizzazione e emancipazione umana. Realizzare un nuovo Welfare basato su politiche di redistribuzione universale del reddito diretto e indiretto.

Tesi 9 – Emendamento integrativo

proposta di emendamento. Dopo il sesto capoverso (che si conclude con: “serve una lotta senza quartiere per combattere il nuovo sfruttamento e il caporalato 2.0, nei settori tradizionali come l’agricoltura quanto nel mondo dei servizi e della nuova economia on-demand.”) inserire:

"Importante archiviare le retrocessioni sul campo della somministrazione, operate dal pacchetto Treu e dalla Legge Biagi ed inchiodate dagli incentivi della l. 191/2009: combinato disposto che ha legittimato pienamente la mercificazione anche a catena del lavoro come attività imprenditoriale (priva di una tassativa casistica di riferimento, presente invece negli altri paesi europei) generante profitti, in cui il requisito del tempo determinato nei contratti maggiora addirittura i benefici per l’intermediario privato."

-Ottavo capoverso, dove è scritto “Rilanciando una nuova battaglia per diritti universali nel mondo del lavoro, così come proposto con nuovo Statuto dei lavoratori promosso dalla Cgil, difendendo il ruolo della contrattazione collettiva” cambiare “difendendo” con “che difende”, ed aggiungere: “e richiede l’estensione delle tutele dei lavoratori subordinati a quelli autonomi”.

-Inserire, al termine dell’ottavo capoverso: "Indipendentemente dall’esito di tali referendum, Sinistra Italiana si impegna in una grande battaglia per la centralità del lavoro, così come inteso dalla nostra Costituzione. Noi vogliamo eliminare la precarietà cancellando tutte quelle forme contrattuali che la alimentano, ridando prevalenza e incentivo al contratto a tempo indeterminato, riducendo i contratti a tempo determinato ad ipotesi limitate, correggendo le distorsioni avviate prima ancora del governo Renzi, dal d. lgsl. 368/2001."

Marinella Riccio, Lombardia, Pietro Galiazzo, Veneto, Mario Imbimbo, Campania, Danilo Cosentino, Lazio, Marisa D’Alfonso, Abruzzo, Giandomenico Potestio, Lombardia, Valentina Rossi, Emilia Romagna, Claudio Paolinelli, Marche, Giorgia Caiazza, Campania, Sirio Conte, Campania, Antonino Martino, Piemonte, Francesco Napolitano, Campania, Elsa Bertholet, Lazio, Vincenzo Vastarella, Campania, Roberto Braibanti, Campania, Claudia Baldini, Emilia Romagna, Nadezda Sulejmanovic Alfano, Lombardia, Alberto Fiore, Campania, Gennaro Cotroneo, Campania, Jacopo Zannini, Trentino Alto Adige, Alfredo Spano, Veneto, Stefania Fanelli, Campania, Anna Maria Cicellyn Comneno, Campania, Daniele Vichi, Toscana, Paola Volpe, Lombardia, Vincenzo Di Costanzo, Campania, Gianluca Serafini, Campania, Francesco Campanella, Sicilia, Adriano Sgrò, Lombardia, Claudia Origoni Lazio, Iolanda Imbimbo, Campania, Micol Tuzi, Emilia Romagna, Rosanna Martielli, Puglia, Giancarlo Montalto, Piemonte, Biancamaria Martines, Lombardia, Gianluigi Poletti, Marche, Nello Balzano, Liguria, Francesca Perri, Lazio, Diego Cardelli, Estonia, Claudio Coletti, Sicilia, Roberto Travaglini, Lazio, Antonino Comi, Piemonte, Franca Assi, Lazio, Roberto Monti, Veneto, Mario Rosina, Veneto, Piero Catocci, Toscana, Laura Bianco, Basilicata, Guglielmo Ferri, Abruzzo, Lorenzo Rainone, Campania, Roberto Barbieri, Emilia Romagna, Maria Ciarambino, Lazio, Maria Paola Fanni, Sardegna, Enza Volpe, Campania, Salvatore Iorio, Campania, Luigi Apicella, Campania, Costantino Sacchetto, Lazio, Luigi Buonpane, Campania, Pasquale Pandolfi, Campania, Nadia Lamberti, Veneto, Fabio Mischi, Toscana, Giuseppe Cantore, Campania, Enza Palladino, Campania, Maria Serena Felici, Lazio, Luca Volpe, Campania, Enrico Raimondi, Abruzzo, Angelo Orientale, Campania, Valerio Pezone, Campania, Elisa Migliaccio, Toscana,

Roberta Guerra, Campania, Giovanni D'Orsi, Campania, Luisa Cerqua, Campania, Tatiana Cazzaniga, Lombardia, Camilla Ancona, Lazio, Giuseppe Cerbone, Campania, Elisabetta De Vita, Campania, Federica De Nigris, Campania, Fabio Monti, Emilia Romagna, Antonio Imperatore, Campania, Barbara Schardt, Lazio, Daniela De Concilis, Campania, Matteo Avagliano, Piemonte, Theofanis Belagras, Lazio, Paola Borghesi, Toscana, Daniele Rossini, Marche, Alfredo Imbimbo, Campania, Maria Rapino, Lazio, Giacomo Nilandi, Veneto, Annalisa Imperatore, Campania, Silvia Acquistapace, Lazio, Luigi Ferrillo, Campania, Jacopo Simone Palese, Abruzzo, Fabrizio palombi, Lazio, Maria Guerrera, Campania, Mauro Romanelli, Toscana, Marina Mancin, Veneto, Susanna Arcangeli, Umbria, Enrico Martini, Marche, Giuseppe Buondonno, Marche, Roberto Vallesciani, Marche, Matteo Pignocchi, Marche, Emanuele Oian, Friuli Venezia Giulia, Alessandro Risi, Lombardia, Barbara Cocquelicot, Francia, Girolama Imperatore, Campania, Roberto Carcangiu, Sardegna, Edoardo Marco Beghi, Emilia Romagna, Maria Letizia Episcopo, Toscana. (107 firme)

Tesi 9- Emendamento sostitutivo

Il lavoro vale. Produce valore economico e umano: identità personale, appartenenza sociale, cittadinanza attiva. La valorizzazione del lavoro è centrale nel nostro progetto di società.

Molte cose sono cambiate rispetto al tempo in cui è nato il Movimento operaio e socialista. I capitali girano liberamente il mondo alla ricerca dei luoghi dove minore è il costo del lavoro e dei diritti. Il computer e il container, la rete della comunicazione e quella della logistica permettono di costruire beni assemblando materiali, intelligenze e capacità in luoghi ed ambienti molto distanti.

Il fordismo non è più centrale, ma non è morto. C'è fordismo nella produzione di componenti materiali di settori fondamentali, dall'informatica alla meccanica, dall'alimentare alla moda. In Asia, nell'Est europeo, in Sud America, e anche in Europa. E c'è taylorismo, per esempio nell'organizzazione dei nuovi lavori autonomi, dove è pervasivo il controllo dei tempi e dei modi della prestazione lavorativa. In ogni contesto è sotto attacco la possibilità dei lavoratori di organizzarsi collettivamente per far valere i propri diritti.

Al centro del conflitto c'è la libertà e la dignità della persona che lavora. L'obiettivo della piena e buona occupazione non può in nessun modo essere archiviato come un reperto archeologico. E lavoro buono non significa solo giustamente retribuito: significa lavoro che garantisce prima di tutto la tutela della salute e della sicurezza e non subisce passivamente i cambiamenti indotti dalle tecnologie, dai mercati, dai movimenti di capitale.

Occorre aumentare i salari. È insopportabile il dilagare nella società moderna dei poveri, assoluti e relativi, e tanto più dei working poors, di uomini e donne che lavorano e che sono poveri.

Occorre una redistribuzione del tempo di lavoro. Lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti. Le stesse tecnologie aprono inedite possibilità, tenute chiuse dal dominio del capitale. Serve una lotta senza quartiere per combattere il nuovo sfruttamento e il caporalato 2.0, nei settori tradizionali come l'agricoltura quanto nel mondo dei servizi e della nuova economia on-demand. Riconoscere nella nuova organizzazione della produzione capitalistica (frammentata, precaria, esternalizzata, delocalizzata) un modello che genera disuguaglianze e che scarica sulle periferie del processo produttivo - ovvero sui lavoratori e le lavoratrici - costi altissimi.

La relazione tra modello di organizzazione del lavoro e ciclo economico, basato sull'aumento dell'export, sullo sfruttamento della produzione materiale e immateriale, sulla compressione dei salari e la competizione al ribasso sui diritti è per noi un terreno di lotta politica, al fine di riunificare la frammentazione del mondo del lavoro e ricomporre in un unico fronte solidale le sue diverse identità.

Da questo punto di vista va considerata superata la distinzione che intercorre tra sociale e politico, tra rivendicazione di migliori condizioni del lavoro e politiche di investimento sulla crescita e sull'occupazione. Alla base del nostro progetto politico c'è la volontà di ripartire dalla lotta per una nuova organizzazione del lavoro, per restituire dignità e libertà ai lavoratori e alle lavoratrici.

Combattendo gli effetti nefasti del Jobs Act, i cui danni sono pagati da milioni di lavoratori e lavoratrici del nostro paese. Rilanciando una nuova battaglia per diritti universali nel mondo del lavoro, così come proposto con nuovo Statuto dei lavoratori promosso dalla Cgil, difendendo il ruolo della contrattazione collettiva, espansiva e inclusiva. Terreno di lotta sarà per noi il percorso verso il referendum abrogativi delle pericolose disposizioni del Jobs Act, a partire dalla nuova disciplina sui licenziamenti collettivi e l'articolo 18, il contrasto al demansionamento e alla liberalizzazione dei voucher.

Occorre una redistribuzione del reddito. Con un reddito minimo garantito: non solo un ammortizzatore sociale, ma strumento di sostegno, di giustizia e di libertà. Il 20% più ricco degli italiani detiene il 67,7% della ricchezza, lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 14% delle risorse. L'Italia è un paese sempre più povero, diseguale, ingiusto, diviso, precario. Per questo consideriamo fondamentale, contestualmente al rilancio delle politiche per una nuova e buona occupazione, promuovere politiche di redistribuzione universale del reddito diretto e indiretto. Un nuovo welfare che possa affermare un'economia di giustizia, senza minare i diritti fondamentali. Le due cose non sono in contraddizione, ma interdipendenti.

È possibile una redistribuzione del reddito, utilizzando una vera tassazione sulle successioni di tipo progressivo, introducendo una più giusta tassazione dei profitti, dei patrimoni e delle rendite.

Attraverso queste misure si può finanziare, insieme ad altre risorse recuperate da una lotta senza quartiere all'illegalità economica e al taglio delle risorse destinate all'economia di guerra, un reddito

minimo garantito. Una misura rivolta a tutti coloro che sono al di sotto della soglia di povertà, per coloro che sono disoccupati o inoccupati, che lavorano con salari troppo bassi o che vogliono cogliere l'opportunità di formarsi lungo l'arco della vita, in libertà e senza vincoli. Una misura contro il ricatto della povertà e del lavoro mal pagato o gratuito, per permettere a tutti di cercare un lavoro tutelato, che risponda il più possibile alle proprie competenze e conoscenze. Una misura di welfare differente dall'attuale SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) e dal reddito di inclusione proposto dal Governo Renzi, misure caritatevoli rivolte ad una platea limitatissima, dunque inefficaci.

Ma c'è poi una necessaria redistribuzione delle opportunità da mettere in campo. Redistribuzione del sapere e del saper fare, e accesso egualitario ai beni comuni. Quelli che non si vendono e non si comprano, sono inalienabili e tali devono rimanere: accesso alla cultura, al libero godimento dell'aria salubre, alla fruizione dei nostri tesori d'arte, della bellezza delle nostre città, dell'ambiente e del paesaggio, E infine accesso ai servizi pubblici universali, come una scuola e una sanità pubblica di qualità.

Occorre difendere e rilanciare il servizio sanitario universalista finanziato dalla fiscalità generale, che non è solo un modo di fornire a tutti prestazioni sanitarie, ma risponde a finalità politiche più ampie. È anche un elemento di redistribuzione del reddito e, difendendo il reddito dei gruppi sociali più svantaggiati, contribuisce alla riduzione delle disuguaglianze e stabilisce un diritto di cittadinanza che favorisce la coesione sociale.

Marisa Nicchi, Giovanni Paglia, Alessia Petraglia, Daniela Lastrì, Rosa Fioravante, Daniela Santroni, Tommaso Di Febo, Anna Maria Di Giammarco, Betty Leone, Francesco Caccavari, Carla Rotundo, Alessandro Roca, Valentina Bazzarin, Ernestina Bazzi, Lorenzo Capitani, Pierino Nasuti, Edward Jan Necki, Germano Zanzi, Alessandra Govoni, Rosa Alba, Pierluigi Alvaro, Marina Avitabile, Elisabetta Canitano, Maurizio Carrozzi, Vera Chirulli, Susanna Crostella, Vincenzo D'Aranno, Alessandro De Toni, Nicolina Fagnano, Giovanna Morelli, Eleonora Napolitano, Leonardo Paglia, Elisabetta Papini, Roberto Pulcinella, Francesca Irene Thiery, Alfredo Toppi, Edoardo Turi, Antonella Amalia Salvini, Germana Agnetti, Donatella Albini, Luca Albori, Paolo Azzoni, Andrea Bagaglio, Orsola Baldacci, Angelo Barbato, Carla Basciano, Tatiana Bertolini, Pietro Bertolotti Ricotti, Mauro Bommartini, Antonella Brambilla, Federico Brugnani, Ettore Brunelli, Elena Caracozza, Stefania Casini, Elena Castellani, Matteo Emilio Cereda, Stefano D'Onofrio, Marco Dal Toso, Giulia De Carolis, Giovanni Di Corato, Carlo Di Martina, Matilde Fenino, Marzia Frateschi, Daniele Gavazza, Maria Grazia Ghezzi, Giuseppina Giorgio, Albino Labate, Francesco Lauria, Francesco Liparoti, Martina Loi, Marco Lorenzini, Paolo Macagnino, Vincenzo Maio, Sergio Marsicano, Giordana Martinetti, Elena Camilla Masciadri, Carlastella Mataloni, Laura Mentasti, Marina Messina, Giovanni Battista Minelli, Silvia Monti, Jacopo Nedbal, Stefano Panigada, Celestino Panizza, Alessandro Papale, Flavio Pazzaglia, Claudio Plazzotta, Ester Prestini, Pietro Puzzi, Michela Rea, Gian Piero Riboni, Silvia Rizzi, Enrico Sala, Gianluca Sannino, Mattia Sciarrotta, Manuela Serrentino, Enrico Spinelli, Paolo Tafuro, Marco Tatò, Lucilla Tedeschi, Vera Tisot, Gisella Tosini Galassi, Kalongo Vicky Tshimanga, Luca Vaccarossa, Giusi Vercesi, Valeria Volpe, Mariano Petrolati, Barbara Montani, Tommaso Fiore, Elisabetta Tramontano, Salvatore Russo, Mariella Garofalo, Maria Teresa Iurato, Luciano Ariani, Rolando Bagnoli, Dusca Bartoli, Emanuela Bavazzano, Fabrizia Bertelli, Giuseppe Brogi, Alessandro Brunini, Giovanni Capuzzi, Giuseppe Cirinei, Daniela Dacci, Aldo Fedi, Nicola Ferraro, Sabina Gambacciani, Simonetta Ghezzani, Bruna Giovannini, Barbara Grandi, Antonio Imprescia, Lucio Liberto, Italia (Lia) Losa, Lavinia Marchiani, Ivan Moscardi, Alessandro Muller, Loredana Polidori, Oriana Rossi, Luisa Simonutti, Enrico Solito, Tiberio Tanzini, Francesco Tozzi, Mauro Valiani, Vania Valoriani, Marco Zanchetta, Fortunato Guarnieri, Alessia Grassigli

Tesi 9 – Emendamento sostitutivo

Dare valore e rappresentare il lavoro, strumento di realizzazione e emancipazione umana. Ricostruire un piano industriale e realizzare un nuovo Welfare.

Occorre ricostruire un ruolo attivo dello Stato come diretto e principale operatore dell'economia nazionale, a partire da una radicale inversione di rotta rispetto alla lunga teoria di privatizzazioni e svendita delle industrie pubbliche (da Telecom ad Alitalia, da Enel ad Ansaldo, da Eni ad Autostrade, per non parlare della distruzione del gruppo Iri e dei continui attacchi al settore dei servizi pubblici locali a rilevanza industriale) e di cessioni di quote significative di controllo di gruppi industriali a società o holding straniere che hanno desertificato il patrimonio industriale italiano. Si è trattato quasi sempre di operazioni vantaggiose per il capitale italiano che ha venduto (spesso senza reinvestire) e che si sono concluse con un ridimensionamento non solo quantitativo della forza lavoro: esuberi, licenziamenti, delocalizzazioni e conseguenti chiusure di stabilimenti e punti vendita.

Basterebbe frequentare le nostre province del Nord, contare le attività produttive chiuse e delocalizzate, ascoltare i lavoratori in mobilità e in cassaintegrazione. Per poi recarsi nel Mezzogiorno: regioni da cui si emigra, nelle quali si è sempre più indigenti e senza lavoro, nelle quali gli investimenti si dimezzano in cinque anni e i consumi delle famiglie crollano di quasi il 15% nel medesimo arco di tempo.

Da qui si deve ripartire. Dall'urgenza di dotare il nostro Paese, dopo oltre trent'anni di assenza, di una politica industriale seria, di una strategia nazionale in tema industriale, che individui le priorità e determini, anche per settori, gli orientamenti, incidendo direttamente nella dinamica dell'occupazione, a partire da quei settori che costituiscono i pilastri del sistema industriale italiano: industria di base (siderurgica e chimica), energia, telecomunicazioni e loro apparati, trasporti e mobilità, macchinari e nuove tecnologie. Oltre a questo va posta al centro della nostra politica industriale l'attenzione per i settori ad alto coefficiente di innovazione: dall'efficientamento energetico alle nuove opportunità di sfruttamento di fonti rinnovabili, dalla gestione dei big data al loro vasto utilizzo, avendo cura altresì di valorizzare in misura compatibile con l'ambiente il patrimonio storico, culturale ed enogastronomico del Paese. Analoga attenzione va posta ai settori tradizionali del cosiddetto Made in Italy, alla valorizzazione della piccola e media impresa e alla capacità di creare reti e connessioni tra queste, al contrasto del fenomeno delle delocalizzazioni a tutti i livelli.

È necessario al contempo organizzare e realizzare su tutto il territorio un piano di riconversione ecologica e di messa in sicurezza, a partire dal patrimonio edilizio pubblico. Questi obiettivi si inseriscono nella più complessiva necessità di uno Stato programmatore, in grado di assumere controllo e responsabilità delle risorse disponibili, delle opportunità di sviluppo, della qualità e della creazione di nuovi posti di lavoro. Solo attraverso tale intervento (mirante ad una rinnovata e più incisiva domanda di lavoro e a un più elevato livello dei salari nominali) sarà possibile intervenire sulle conseguenze mortifere generate dalla spirale deflattiva.

Se la sopracitata necessità riguarda l'industria nel suo complesso, non può essere eluso il tema del comparto finanziario, che nel Paese vive una crisi strutturale per nulla slegata dallo scenario macroeconomico e dalla crisi dell'industria. E' compito dello Stato perseguire i comportamenti illeciti operati a danno dei piccoli e medi risparmiatori, con precipuo riferimento a correntisti e obbligazionisti; garantire la stabilità del sistema economico e assicurare una governance solida e finalmente salubre agli istituti in questione e al sistema bancario nel suo complesso.

È chiaro poi come il rilancio di una politica economica volta a valorizzare il lavoro come soggettività sociale non possa non affrontare la tematica del modo di essere dell'impresa e delle logiche che presiedono al suo governo. Anche nel campo del processo decisionale interno all'impresa va quindi prodotto uno slittamento dall'idea di governance, oligarchica, tecnocratica e incentrata sul duopolio azionisti-top management, a quella di governo, democratizzabile e capace di incorporare e comprendere gli interessi dell'insieme dei soggetti coinvolti nel processo produttivo. Alla visione oggi dominante, tesa al profitto immediato e alla massimizzazione del valore per gli azionisti, va contrapposta cioè una filosofia della funzione imprenditoriale non solo volta a competere sulla qualità del prodotto invece che sulla riduzione dei costi, ma più complessivamente capace di tenere conto delle ricadute sociali e ambientali del processo produttivo. La Sinistra deve dunque tornare ad assumere come centrale la lotta per l'instaurazione di forme di democrazia industriale tali da

permettere la partecipazione dei lavoratori alla definizione delle strategie aziendali e dei piani di investimento. In modo, tra l'altro, da fornire una dimensione sociale e non burocratica a quel governo democratico dello sviluppo sotteso alla ripresa di un'organica politica industriale.

Elena Baredi, Maurizio Brotini, Silvia Cannizzo, Paola Cianci, Sergio Coffferati, Alessandro Fatigati, Giorgio Marasà, Guido Margheri, Simone Oggioni, Lara Ricciatti, Lanfranco Turci

Tesi 9 – Emendamento sostitutivo

Dare valore al lavoro, rappresentare il lavoro, strumento di promozione e realizzazione del sé.
Realizzare un nuovo modello di sicurezza sociale fondata su politiche di redistribuzione universale del reddito diretto e indiretto

Il lavoro vale. Produce valore economico e umano: identità personale, appartenenza sociale, cittadinanza attiva. La valorizzazione del lavoro è centrale nel nostro progetto di società. Molte cose sono cambiate rispetto al tempo in cui è nato il Movimento operaio e socialista. I capitali girano liberamente il mondo alla ricerca dei luoghi dove minore è il costo del lavoro e dei diritti. Il computer e il container, la rete della comunicazione e quella della logistica permettono di costruire beni assemblando materiali, intelligenze e capacità in luoghi ed ambienti molto distanti.

Il fordismo non è più centrale, ma non è morto. C'è fordismo nella produzione di componenti materiali di settori fondamentali, dall'informatica alla meccanica, dall'alimentare alla moda. In Asia, nell'Est europeo, in Sud America, e anche in Europa. E c'è taylorismo, per esempio nell'organizzazione dei nuovi lavori autonomi, dove è pervasivo il controllo dei tempi e dei modi della prestazione lavorativa. In ogni contesto è sotto attacco la possibilità dei lavoratori di organizzarsi collettivamente per far valere i propri diritti.

Al centro del conflitto c'è la libertà e la dignità della persona che lavora. L'obiettivo della piena e buona occupazione non può in nessun modo essere archiviato come un reperto archeologico. E lavoro buono non significa solo giustamente retribuito: significa lavoro che non subisce passivamente i cambiamenti indotti dalle tecnologie, dai mercati, dai movimenti di capitale. Occorre aumentare i salari. E' insopportabile il dilagare nella società moderna dei poveri, assoluti e relativi, e tanto più dei working poors, di uomini e donne che lavorano e che sono poveri.

Occorre una redistribuzione del tempo di lavoro. Lavorare meno, lavorare meglio, lavorare tutti. Le stesse tecnologie aprono inedite possibilità, tenute chiuse dal dominio del capitale. Serve una lotta senza quartiere per combattere il nuovo sfruttamento e il caporalato 2.0, nei settori tradizionali come l'agricoltura quanto nel mondo dei servizi e della nuova economia on-demand. Riconoscere nella nuova organizzazione della produzione capitalistica (frammentata, precaria, esternalizzata, delocalizzata) un modello che genera disuguaglianze e che scarica sulle periferie del processo produttivo - ovvero sui lavoratori e le lavoratrici - costi altissimi. È necessario archiviare le retrocessioni sul campo della somministrazione, operate dal pacchetto Treu e dalla Legge Biagi e fissate dagli incentivi della L. 191/2009. Un combinato disposto che ha legittimato pienamente la mercificazione del lavoro come attività imprenditoriale generante profitti, in cui il requisito del tempo determinato nei contratti incrementa i benefici per l'intermediario privato, in assenza inoltre di una casistica di riferimento, presente invece negli altri paesi europei. La relazione tra modello di organizzazione del lavoro e ciclo economico, basato sull'aumento dell'export, sullo sfruttamento della produzione materiale e immateriale, sulla compressione dei salari e la competizione al ribasso sui diritti è per noi un terreno di lotta politica, al fine di riunificare la frammentazione del mondo del lavoro e ricomporre in un unico fronte solidale le sue diverse identità. Da questo punto di vista va considerata superata la distinzione che intercorre tra sociale e politico, tra rivendicazione di migliori condizioni del lavoro e politiche di investimento sulla crescita e sull'occupazione. Alla base del nostro progetto politico c'è la volontà di ripartire dalla lotta per una nuova organizzazione del lavoro, per restituire dignità e libertà ai lavoratori e alle lavoratrici.

Combattendo gli effetti nefasti del Jobs Act, i cui danni sono pagati da milioni di lavoratori e lavoratrici del nostro paese. Rilanciando una nuova battaglia per diritti universali nel mondo del lavoro, così come proposto con nuovo Statuto dei lavoratori promosso dalla Cgil, che difende il ruolo della contrattazione collettiva, espansiva e inclusiva, e prevede l'estensione delle tutele dei lavoratori subordinati a tutte le altre forme di lavoro. Terreno di lotta sarà per noi il percorso verso i referendum abrogativi delle pericolose disposizioni del Jobs Act. È fondamentale costruire un nuovo percorso di mobilitazione e vertenze per il ripristino dell'art. 18. Sinistra Italiana si impegna in una grande battaglia per la centralità del lavoro, come sancito dalla nostra Costituzione. È nostra volontà eliminare la precarietà cancellando tutte quelle forme contrattuali che la alimentano, restituendo prevalenza e incentivo al contratto a tempo indeterminato, limitando il ricorso ai contratti a tempo determinato correggendo le distorsioni avviate dal D. Lgs. 368/2001.

Occorre una redistribuzione della ricchezza. Con un reddito minimo garantito: non solo un ammortizzatore sociale, ma strumento di sostegno, di giustizia e di libertà. Il 20% più ricco degli italiani detiene il 67,7% della ricchezza, lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 14% delle risorse. L'Italia è un paese sempre più povero, diseguale, ingiusto, diviso, precario. Per questo consideriamo fondamentale, contestualmente al rilancio delle politiche per una nuova e buona occupazione, promuovere politiche di redistribuzione universale del reddito diretto e indiretto. Un nuovo welfare che possa affermare un'economia di giustizia, senza minare i diritti fondamentali. Le due cose non sono in contraddizione, ma interdipendenti.

È possibile una redistribuzione del reddito, utilizzando una vera tassazione sulle successioni di tipo progressivo, introducendo una più giusta tassazione dei profitti, dei patrimoni e delle rendite.

Attraverso queste misure si può finanziare, insieme ad altre risorse recuperate da una lotta senza quartiere all'illegalità economica e al taglio delle risorse destinate all'economia di guerra, un reddito minimo garantito. Una misura rivolta a tutti coloro che sono al di sotto della soglia di povertà, per coloro che sono disoccupati o inoccupati, che lavorano con salari troppo bassi o che vogliono cogliere l'opportunità di formarsi lungo l'arco della vita, in libertà e senza vincoli. Una misura contro il ricatto della povertà e del lavoro mal pagato o gratuito, per permettere a tutti di cercare un lavoro tutelato, che risponda il più possibile alle proprie competenze e conoscenze. Una misura di welfare differente dall'attuale SIA (Sostegno per

l'Inclusione Attiva) e dal reddito di inclusione proposto dal Governo Renzi, misure caritatevoli rivolte ad una platea limitatissima, dunque inefficaci.

Lo smantellamento dei diritti del lavoro, conquistati con le lotte di lavoratrici e lavoratori e culminati con l'approvazione dello Statuto dei Lavoratori, è stato accompagnato dallo smantellamento del sistema previdenziale a partire dalla riforma Dini fino ad arrivare alla Riforma Fornero.

L'attuale quadro normativo, oltre a bloccare migliaia di lavoratori oltre i 60 anni al lavoro, consegna un quadro in cui è evidente un futuro di povertà per tutte le lavoratrici e i lavoratori. Il metodo contributivo, le retribuzioni sempre più povere e il meccanismo dei tassi di sostituzione che si abbassano con l'innalzarsi dell'aspettativa di vita, condannano ad un futuro di impoverimento la generazione di lavoratori dalle varie riforme, da Dini alla Fornero, visto che anche nei casi di continuità contributiva l'assegno pensionistico sarà di poco superiore al 50% del salario tabellare. Quindi l'impegno di SI sarà quello di proporre una modifica delle normative che regolano la previdenza:

- ripristinando la possibilità di uscita a partire dai 60 anni di età senza penalizzazioni, poiché il sistema contributivo già di per se premia chi volesse restare al lavoro - prevedendo il diritto di accesso alla pensione con il requisito dei 40 anni d'anzianità contributiva

- reintroducendo un sistema di solidarietà che garantisca una pensione adeguata e dignitosa per, le donne, i giovani, i precari, e tutti i lavoratori che negli anni hanno avuto carriere discontinue e che non raggiungeranno il requisito contributivo minimo

- modificando i coefficienti di trasformazione del montante contributivo con l'obiettivo di difendere, in particolare, il potere d'acquisto dei redditi più bassi nel passaggio dal lavoro alla pensione.

La società delle Pari Opportunità non può essere tale se non diamo valore al lavoro e non pratichiamo la redistribuzione di tutte le forme di capitale umano, culturale, sociale, economico e simbolico.

Redistribuzione del sapere e del saper fare, e accesso egualitario ai beni comuni. Quelli che non si vendono e non si comprano, sono inalienabili e tali devono rimanere: accesso alla cultura, al libero godimento dell'aria salubre, alla fruizione dei nostri tesori d'arte, della bellezza delle nostre città, dell'ambiente e del paesaggio. E infine accesso ai servizi pubblici universali, come una sanità pubblica di qualità

Giovanna Martelli, Alfredo D'Attorre, Tatiana Cazzaniga, Camilla Ancona, Adriano Sgrò, Maurizio Brotini, Stefano Cristiano, Generoso Melilla, Michele Piras, Antonio Placido

Tesi 9 - Emendamento aggiuntivo

Dopo “E lavoro buono non significa solo giustamente retribuito: significa lavoro che non subisce passivamente i cambiamenti indotti dalle tecnologie, dai mercati, dai movimenti di capitale.”

Viviamo in un sistema in cui la quota salari sul PIL tende a ridursi e, all'interno dello stesso mondo del lavoro, le disuguaglianze retributive si accentuano sempre di più, avvantaggiando sempre più una limitata classe di super-ricchi da lavoro. Derivando il valore della produzione dal lavoro, questo significa che aumenta lo sfruttamento del lavoro. Siccome la propensione al consumo di chi percepisce salari (in generale di chi ha redditi più bassi) è maggiore della propensione al consumo di chi percepisce profitti (in generale di chi ha redditi più elevati), questo trend incide negativamente sulla domanda aggregata, penalizzando la crescita economica. Questo sistema genera continuamente un'eccedenza di capitale perché, essendo la domanda stagnante, i profitti ottenuti non trovano sbocchi produttivi. L'eccedenza di capitale produce una pressione verso la creazione di bolle finanziarie e verso utilizzi del risparmio che minano gli equilibri ambientali e sfruttano le risorse nei Paesi poveri (spesso con l'ausilio della forza politica e militare). La nostra politica deve allora mirare ad invertire il trend della quota salari sul PIL, deve cioè portare avanti una politica di riduzione dello sfruttamento e della svalutazione del lavoro, centrata su lotta alla povertà, alla disoccupazione e alla precarietà, con aumenti salariali, redistribuzione e interventi che evitino la creazione di enormi e inaccettabili disuguaglianze all'interno dello stesso mondo del lavoro. Si noti che una politica di questo tipo riduce sì la quota dei profitti/delle rendite sul PIL ma non i profitti in valore assoluto, essendo questi spinti verso l'alto dalla crescita economica resa possibile dall'allargamento della domanda. Una dinamica di crescita di questo tipo può bloccare l'eccedenza di capitale e i suoi effetti perversi. Un cambiamento radicale di questa natura si scontra con problemi di rapporti di forza nel mercato del lavoro. D'altro canto, la forza di questa prospettiva sta nel fatto che lo sbocco alle problematiche individuali di lavoratori e disoccupati può essere percepito come foriero di un progresso generale.

Firme comitato promotore:

Franco Bartolomei, Massimo D'Antoni, Floriana D'Elia, Carlo Galli, Sergio Gentili, Michele Raitano

e da Pietro Vertova (di Sinistra Italiana Bergamo)

Tesi 9 - Emendamento integrativo

tesi integrativa - Le isole del tesoro e la quarta rivoluzione industriale La critica e la prospettiva

Sono anni che colossi dell'industria digitale come Google, Facebook o Amazon sono tra i primi soggetti quotati nelle borse internazionali. Quello che però sta avvenendo va ben oltre la valorizzazione finanziaria delle piattaforme internet che tutti comunemente conosciamo. Stando al recente rapporto della Commissione Europea, in un anno Apple, Google, Amazon, Twitter, Facebook e Ebay hanno versato al Fisco italiano soltanto nove milioni di euro, a fronte di un mercato e-commerce, in cui sono egemoni, che vale più di 11 miliardi. Come è possibile? Guardiamo il caso di Apple: l'azienda paga un centesimo e mezzo % di tasse, perché le imposte sul reddito generato dalle vendite italiane (e così succede in tutta Europa) vengono trasferite in Irlanda, o attraverso delle tecniche di "transfer pricing" oppure fatturando "direttamente nel Paese". Una volta in Irlanda la somma viene abbattuta e poi trasferita a un "head office" senza dipendenti né sede geografica, ossia praticamente senza tasse. L'esito di tutto ciò è che nel 2014 Apple ha realizzato in Italia entrate sopra il miliardo, versando al Fisco 4,2 milioni. E in Irlanda, dove quei profitti sono stati dirottati, ha pagato lo 0,005%. In alcuni di questi casi basterebbe tassare i redditi di impresa in Italia, ossia far pagare le tasse dove il reddito viene generato, per recuperare una cifra compresa tra 2 e 3 miliardi, introdurre insomma una "web tax" o "digital tax" come in tanti chiedono da tempo, mentre il Governo temporeggia nell'attesa di un fantomatico intervento coordinato a livello europeo. Inoltre, il Beps, il comitato speciale creato in seno all'Ocse per limitare le pratiche di elusione fiscale delle multinazionali, ha pubblicato le sue proposte lo scorso ottobre. Bisognerebbe adottarle. Ma le top player di internet non sono le sole a usare certi stratagemmi. Quanto appena descritto non è tanto dissimile dai risultati di un'indagine che abbiamo svolto lo scorso anno sulle aliquote Irap versate dalle grandi aziende piemontesi. Abbiamo scoperto che il gettito complessivo del pagamento dell'IRAP da parte di trenta grandi aziende rappresentava solo il 5% delle entrate complessive. A partire dal 2011, due delle più grandi aziende piemontesi e fra i maggiori contribuenti fino al 2010, hanno versato un'aliquota IRAP equivalente a € 0, dichiarando un valore della produzione negativo; negli ultimi due anni, poi, un'altra grande azienda piemontese ha dichiarato un valore di produzione negativo (versando quindi € 0), anche se nell'ultimo anno il suo fatturato ha continuato a crescere quasi del 30%. Se in questi anni l'Europa avesse mostrato la stessa severità che ha riversato sul popolo greco e sullo stato sociale europeo verso, per esempio, i re della moda e dell'elusione (Prada, Armani, Luxottica, Delfin - Del Vecchio, Permira - Valentino, Marzotto, Bulgari, Dolce & Gabbana, Benetton, BC Partners, Apax...); Se, invece di difendere i dogmi dell'austerità, avesse chiesto indietro le ingenti somme di tasse non versate detenute nei cosiddetti "paradisi fiscali", per esempio a Amazon, Apple, Google, Walt Disney, Mediaset, Cir, Ebay ecc... (il Governo italiano potrebbe perlomeno avviare un'azione ispettiva nei confronti delle aziende italiane che hanno fatto parte del "sistema LUX": su 550 presunti accordi fiscali a favore di oltre 340 società ci sono anche 31 società nostrane, per lo più banche);

Se tutto ciò fosse avvenuto, avremmo avuto più risorse da ridistribuire e forse non saremmo immersi in questa lunga notte. Ma non solo. I benzinai d'odio nostrani riescono meglio di noi a intercettare il malessere sociale delle fasce più deboli chiedendo il rispetto delle regole solo ai migranti. Questa è una ricetta molto amata dai padroni del vapore finanziario. Immaginatevi se quei "due minuti" d'odio fossero rivolti alle società con attività nel Granducato del Lussemburgo o in altri Paesi dell'Unione Europea finite nel mirino della Guardia di Finanza, come: Mediolanum, Fortis Bank, Azimut, Banca Desio, Bosch, Wind, Fastweb, Arcelor Mittal, Verizon, Ryanair, Glencore, Msc, Pirelli Re, Techint, Aiuzzone - Mete, Gruppo Ligresti, Gruppo Ciarrapico, HBG gaming.. Di certo è più facile prendersela con chi scappa da guerre e miseria che schierarsi contro i più potenti (loro si "extracomunitari" di successo, spesso residenti in Svizzera e con doppio passaporto, come i famigerati Sergio Marchionne e John Elkan). Il Finanzcapitalismo è più forte di ieri e ha, purtroppo, pochi nemici per le strade. La sinistra deve puntare i riflettori addosso ai generatori di crisi, che sono lì, in strada, impuniti. Vivono dei regali di Natale comprati su internet, delle nostre email, degli articoli che pubblichiamo su internet, degli occhiali da sole che compriamo, "sono intorno a noi ma non parlano con noi". Siamo di fronte a

un cambiamento radicale e graduale assieme. Graduale perché l'inserimento dentro la valorizzazione capitalistica di nuovi modelli di economia e produzione non sta avvenendo con uno shock; radicale perché il cambiamento delle strutture produttive e sociali è netto e profondo a partire dalla vita dei singoli individui.

Questo contesto mette in atto una trasformazione ancora più radicale: produttiva, sociale, relazionale. La sinistra con sguardo critico deve essere in grado di intercettare, costruire conflitto, generare proposta e produrre alternativa; altrimenti non sarà quel soggetto visionario, capace – come è stato nella storia – di leggere i processi in atto e gli sviluppi in corso di una delle grandi rivoluzioni del capitalismo degli ultimi secoli. Se proviamo a dare uno sguardo con attenzione allora vedremo da una parte la digitalizzazione dei modi di produzione: le accelerazioni digitali delle grandi multinazionali in grado di costruire veri e propri mercati virtuali, le App capaci di facilitare l'accesso a servizi nella pubblica amministrazione o di migliorare la qualità della vita e dell'accesso ai servizi in città; dall'altra parte lo sviluppo tecnologico, la robotizzazione, lo sviluppo delle nanotecnologie e di nuovi materiali. Siamo di fronte ad un cambiamento radicale e graduale assieme. Graduale perché l'inserimento dentro la valorizzazione capitalistica di nuovi modelli di economia e produzione non avverrà e non sta avvenendo con uno shock; radicale perché il cambiamento delle strutture produttive e sociali è netto e profondo a partire dalla vita dei singoli individui. Siamo di fronte proprio a questo: il cambio dei paradigmi della produzione, con l'ingresso delle piattaforme modifica profondamente i mercati, il ruolo del pubblico. Il direttore del World Economic Forum indica la trasformazione del mondo della produzione dei materiali come epocale rivoluzione nel prossimo decennio; le quotazioni in borsa di colossi delle piattaforme digitali come Air b&b o Uber consegnano uno spaccato di valorizzazione finanziaria di questi settori. Entrambe le piattaforme raccontano di come in un lasso di tempo breve sono riuscite a competere con colossi internazionali nel loro settore, di come hanno facilitato la qualità di servizi nelle città, ma di come hanno anche costruito rapporti di lavoro neofeudali: l'essere per forza gentili, cortesi se si vuole inserire la propria auto nelle piattaforme di Uber, il rischio diretto per chi mette la propria casa in affitto per Air b&b senza alcun rischio di impresa per la piattaforma. Anche le prime avvisaglie su come l'automazione può sostituire pezzi di lavoro vivo ci sono: McDonald ha reagito all'innalzamento del salario minimo negli States con il licenziamento di operai della ristorazione e la sostituzione di robot alla manodopera. In Giappone una società di assicurazione ha licenziato 35 operai, sostituendoli con un sistema informatico. La quarta rivoluzione industriale rischia di essere la prima che invece di implementare l'occupazione, la comprimerà.

Dietro però i processi di automazione si nascondono anche nuove forme di sfruttamento. E' il caso del mondo della logistica che lavora per Amazon, dei riders di Foodora a Milano. Qui non vi è in realtà alcuna condivisione: il rischio è tutto schiacciato sulle spalle dei lavoratori, che investono sul proprio mezzo, sul proprio smart phone e sul proprio tempo.

Dietro la parola "condivisione" si nascondono diverse forme sia di innovazione che di sfruttamento. Il cosiddetto "just in time" richiede sempre di più velocità e intensificazione del lavoro vivo residuale.

Forme che possono contraddire lo stesso principio della sharing economy: abbattere i costi condividendo azioni che si farebbero comunque, riconoscendo un valore a risorse sottoutilizzate o marginali. Differente è quella che si è chiamata negli ultimi tempi gig economy: l'uso della tecnologia per intensificare lavori ad intermittenza che nulla hanno a che fare con la condivisione o l'accesso a servizi, beni o saperi, ma solo funzionali a rendere più efficiente l'impresa e la sua offerta.

Di certo c'è un cambio di paradigma economico che consiste nell'ingresso a pieno titolo della riproduzione sociale come uno degli elementi centrali per la creazione di nuovo valore economico: la macchina, la casa, il proprio sapere, l'interazione e lo scambio dentro le città sono nuovi modi per generare profitto. Il problema, come al solito, è la redistribuzione di questo profitto. Il capitale ha di fronte a sé una nuova e straordinaria occasione di accumulazione di risorse e di generazione di disuguaglianze. Un soggetto di alternativa non può non guardare a questi cambiamenti per intercettare i nuovi conflitti che possono nascere. Non si tratta di dare battaglia contro i robot, le piattaforme digitali, le app. Sarebbe una battaglia persa in partenza. Si tratta invece di costruire nuove tutele, nuovi

conflitti dentro le relazioni che si aprono con questa rivoluzione industriale. Si tratta di guardare più in alto. Il conflitto da una parte deve guardare alla robotizzazione come un'occasione straordinaria per diminuire l'orario di lavoro e liberare il tempo di vita, e dall'altra deve puntare direttamente al controllo delle piattaforme, alla rottura degli oligopoli che si stanno creando per redistribuire valore sociale e ricchezza. Innanzitutto tra i creativi, i gestori diretti che fruiscono delle piattaforme.

La quarta rivoluzione industriale ridefinisce non solo il mondo del lavoro e della sua produzione, ma riguarda anche il concetto di beni, proprietà e relazioni. Ha a che fare con la gestione dei dati, delle proprietà intellettuali anche queste da tempo rappresentano la cassaforte e il potere dei colossi digitali che fanno libera vendita di dati personali, interessi, desideri di ognuno. Se da una parte infatti lo sguardo è posto in alto verso i cambiamenti tecnologici, la società produce in basso relazioni nuove che diventano profitto per pochi. C'è però un mondo che guarda ai processi di innovazione sociale lontani dalla logica del profitto, capaci di creare modelli cooperativi, di nuovo welfare sui territori. Sono le migliaia di coworking, di fab lab, di cohousing che si fondano sullo scambio di competenze, che tentano di costruire modelli sui territori di economia circolare. Anche qui la galassia è frastagliata, ma è innegabile quanto sui territori educatori non formali, rigeneratori urbani, spazi di collaborazione stiano cambiando un pezzo di cultura del lavoro in senso positivo. Allora dentro questo nuovo paradigma si tratta invece di individuare le trasformazioni e le pratiche all'altezza che la sinistra può organizzare. Le innovazioni sono pulviscolari, ma dappertutto. E' una rivoluzione industriale che mette al centro l'intelligenza viva e relazionale, la semplificazione dell'accesso ai servizi e ai saperi. Questi sono gli elementi che la sinistra deve provare a cogliere e trasformare. Sono potenzialità difficilmente recintabili e che possono aprire conflitti e cambiamenti nuovi a partire dal basso, dalla capacità di mettere in rete le comunità e gli innovatori. Si tratta di giocare la partita con i lavoratori di quei mondi, con i creativi, i ricercatori, con gli inventori per rompere gli oligopoli in mano ai colossi della finanza. Si tratta di condurre una battaglia per forme di welfare dirette ed indirette capace di garantire dignità oltre un lavoro salariato sempre di più sotto attacco dalle mutazioni del liberismo. E' chiaro quindi che se il nostro Paese vuole uscire dalla crisi deve riprendere ad investire in ricerca e sviluppo, dando centralità, come avviene in altri Paesi, alla capacità di produrre un'intelligenza collettiva tale da giocare con lo sviluppo sempre più veloce in questi settori degli altri Paesi europei. C'è tanta innovazione e trasformazione dislocata nei territori in giro per il nostro continente: piccole pratiche di scambio, nuove politiche di governance dei beni comuni, le pratiche di riuso dei beni confiscati alle mafie, straordinarie esperienze di rigenerazione urbana che stanno cambiando forma ai quartieri più impensabili, creando lavoro, sottraendo potere ai corrotti e ai mafiosi. C'è tanta energia viva disposta fuori dalle piattaforme, ugualmente innovativa, capace di cambiare la direzione dello sviluppo dei territori. E' ora che le forze dell'alternativa iniziano a guardare a queste donne e questi uomini come proprie intelligenze e militanti.

Marco Grimaldi, Claudia Pratelli, Luca Scarpiello, Nicola Bavaro, Claudio Riccio, Roberto Iovino, Elisabetta Piccolotti, Raffaella Casciello, Elena Monticelli, Erasmo Palazzotto, Luca Spadon, Carmine Doronzo, Simone Fana, Celeste Costantino, Ludovica Ioppolo, Luca Casarini, Giovanni Paglia

Nuovo 9.bis – Emendamento

Un reddito minimo garantito per un nuovo welfare universale.

L'emendamento propone di cassare nella tesi 9 la parte finale da "Occorre una redistribuzione del reddito" fino a "come una sanità pubblica e di qualità" per riprendere la formulazione nel testo dell'emendamento; inoltre modifica la tesi 9 creando la tesi 9.1

Occorre una redistribuzione del reddito. Con un reddito minimo garantito: non solo un ammortizzatore sociale, ma strumento di sostegno, di giustizia e di libertà. Il 20% più ricco degli italiani detiene il 67,7% della ricchezza, lasciando al 60% più povero dei nostri concittadini appena il 14% delle risorse. L'Italia è un paese sempre più povero, diseguale, ingiusto, diviso, precario. Per questo consideriamo fondamentale, contestualmente al rilancio delle politiche per una nuova e buona occupazione, promuovere politiche di redistribuzione universale del reddito diretto e indiretto. Un nuovo welfare che possa affermare un principio di giustizia sociale, senza minare i diritti fondamentali. Le due cose non sono in contraddizione, ma interdipendenti.

È possibile una redistribuzione del reddito, utilizzando una vera tassazione sulle successioni di tipo progressivo, introducendo una più giusta tassazione dei profitti, dei patrimoni e delle rendite. Attraverso queste misure si può finanziare, insieme ad altre risorse recuperate da una lotta senza quartiere all'illegalità economica e al taglio delle risorse destinate all'economia di guerra, un reddito minimo garantito. Una misura erogata su base individuale, rivolta a tutti coloro che sono al di sotto della soglia di povertà, per coloro che sono disoccupati o inoccupati, che lavorano con salari troppo bassi o che vogliono cogliere l'opportunità di formarsi lungo l'arco della vita, in libertà e senza vincoli. Una misura contro il ricatto della povertà e del lavoro mal pagato o gratuito, per permettere a tutti di cercare un lavoro tutelato, che risponda il più possibile alle proprie competenze e conoscenze.

Il reddito minimo è stata una delle rivendicazioni più sentite dei movimenti sociali degli ultimi vent'anni e ha impegnato le forze politiche di sinistra a livello istituzionale, nazionale, regionale e perfino municipale. Ovunque in Europa attorno a questo tema si sono sviluppati movimenti di lotta, avanzando rivendicazioni fra loro diverse anche se simili nella sostanza. Serve quanto prima una definizione di una piattaforma rivendicativa comune, in Italia quando in Europa, per dare al tema la forza che merita, vista la portata storica che oggi presenta il problema lavoro e del reddito.

Nonostante ciò in Italia, questo tema appare oggi snaturato, usato in una mera logica elettorale da quasi tutte le forze politiche, siano essi di maggioranza che di opposizione.

Per tali ragioni, nel nostro Paese, sembra dunque delinearsi un conflitto politico non solo tra chi rivendica un reddito garantito e chi si rifiuta di concederlo, ma anche un conflitto sul terreno stesso del reddito. Sono cioè contrapposte diverse concezioni della tutela del reddito, che sottintendono visioni antitetiche su temi generali, come il modo di concepire, la dignità, l'autodeterminazione delle persone, i diritti sociali nell'epoca della crisi economica e del capitalismo finanziario. Necessario è, dunque, rimettere a fuoco nel dibattito pubblico quali siano le ragioni fondanti di un reddito minimo garantito per rispondere alla domanda: quale reddito ci vuole per questo Paese?

Il reddito minimo garantito non deve essere considerato una misura congiunturale o estemporanea, solo di contrasto alla crisi economica e alla povertà in aumento, meramente assistenziale e funzionale al rilancio dei consumi. Così come si devono rifiutare quei modelli di sussidio, spacciati per reddito minimo, che si propongono di "addomesticare" la parte di popolazione vessata dalla crisi mediante erogazioni monetarie insufficienti, in cambio dello svolgimento di attività para-lavorative. Allo stesso modo non è possibile accettare modelli che assimilano il reddito minimo a quelle misure di welfare in cui i beneficiari sono sottoposti ad azioni coercitive e ricattatorie da parte dei centri per l'impiego, invece che a percorsi di attivazione che tengano realmente conto delle loro capacità e delle loro conoscenze. Siamo convinti, infatti, che modelli di sussidio di questo tipo, per forza di cose,

cristallizzano la subalternità dei soggetti più deboli, considerandoli come incapaci di provvedere a loro stessi e di decidere del proprio futuro.

La lotta alla povertà andrebbe intesa, invece, non solo attraverso il riconoscimento di una base economica, ma soprattutto concependo quest'ultima come uno strumento utile alla valorizzazione e al pieno sviluppo della persona umana, alla sua autonomia, all'autodeterminazione delle persone, in poche parole: uno strumento di libertà. Per questi motivi è necessaria una misura di welfare differente dall'attuale SIA (Sostegno per l'Inclusione Attiva) e dal reddito di inclusione proposto dai Governi Renzi e Gentiloni, misure caritatevoli rivolte ad una platea limitatissima (neanche la totalità dei poveri assoluti), dunque inefficaci, che escludono una vasta di platea di soggetti dalle maglie della protezione sociale.

Servirebbero misure decisamente più ambiziose: un reddito minimo garantito capace di determinare un'inversione di tendenza rispetto alla recente compressione degli ammortizzatori sociali, e al contrario, che garantisca protezione sociale a partire da chi in questi anni è stato escluso dall'accesso al welfare, come nel caso dei precari, dei freelance, delle partite iva. Serve superare l'apartheid nella tutela del reddito tra chi un lavoro ce l'ha e chi no, tra chi ha un lavoro con determinate tutele e chi queste tutele (sempre di meno peraltro) non le ha mai avute, condizione che sta impedendo ad un'intera generazione di emanciparsi da quel poco di welfare familiare ancora presente nel nostro paese.

Per fare ciò l'introduzione del reddito minimo garantito, auspicabilmente, deve procedere di pari passo con la necessaria riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e con una complessiva riforma del welfare in senso universalistico. Ridistribuendo il reddito ed l'orario di lavoro, liberando l'individuo dal ricatto della povertà e del lavoro gratuito e sottopagato, si incentiva un ruolo di attivazione ed autodeterminazione, che supera la funzione assistenzialista.

In ultima analisi, il reddito minimo garantito è anche uno strumento importante per contenere gli effetti degli sviluppi futuri della produzione tecnologica e della connessa "disoccupazione tecnologica", espressione coniata negli anni trenta da John Maynard Keynes per indicare "la scoperta di nuovi mezzi per risparmiare sull'utilizzo del lavoro". L'automazione dei processi produttivi, se delegata unicamente all'iniziativa del capitale privato, è destinata a far aumentare i profitti e diminuire ulteriormente i salari, con la probabile perdita di migliaia di posti di lavoro a causa della robotizzazione. Benché la fine del lavoro salariato non sembra essere vicina ed il reddito non possa essere identificato come l'argine principale alla disoccupazione tecnologica, risulta importante porsi l'obiettivo di interpretare il ruolo delle politiche industriali, delle politiche attive e del welfare anche alla luce dei nuovi scenari annunciati dalla quarta rivoluzione industriale.

Ma c'è poi una necessaria redistribuzione delle opportunità da mettere in campo. Redistribuzione del sapere e del saper fare, e accesso egualitario ai beni comuni. Quelli che non si vendono e non si comprano, sono inalienabili e tali devono rimanere: accesso alla cultura, al libero godimento dell'aria salubre, alla fruizione dei nostri tesori d'arte, della bellezza delle nostre città, dell'ambiente e del paesaggio. E infine accesso ai servizi pubblici universali, come una sanità pubblica di qualità.

primi firmatari: *Elena Monticelli, Roberto Iovino, Michele Raitano, Nico Bavaro, Luciana Castellina, Celeste Costantino, Cesare Roseti, Simone Fana, Marco Grimaldi, Claudio Riccio, Claudia Pratelli, Carmine Doronzo, Raffaella Casciello, Luca Scarpiello, Luca Spadon, Ludovica Ioppolo*

hanno già firmato: Annalisa Pannarale, Betta Piccolotti, Loredana De Petris, Marco Palumbo, Francesco Gentilini, Mario Nobile, Giuseppe Morrone, Paolo Brugnara, Alberto Campailla, Gabriele Caforio, Sabrina Giancola, David Proietti, Agnese D'Anna, Giacomo Minaglia, Luca Ruggiero, Helios Marchelli, Riccardo Ridolfi, Alessandra Di Bartolomeo, Pietro Vertova, Paolo Eusebi, Alessio Fratticcioli,

TESI 10

Esseri umani prima che migranti. Salvare e accogliere è un dovere; fuggire per necessità, paura, disperazione non è libertà.

Tesi 10 - Emendamento sostitutivo

Sostituire alla riga sedicesima "integrazione" con "inclusione".

-Dopo la trentottesima riga aggiungere quanto segue: "Va rigettata e cancellata la discriminazione ai fini dell'accoglienza tra profughi e migranti economici. A tale proposito va riconosciuta e legalizzata la figura del profugo climatico (ecoprofugo) in sintonia con quanto definito a livello internazionale (ONU, anche se ancora non in modo del tutto definitivo)."

Giorgio Gabanizza (VR); Dino Facchini del comitato promotore nazionale; Sebastian Kohlscheen del comitato promotore nazionale; Giulio Marcon del comitato promotore nazionale; Keren Ponzo del comitato promotore nazionale; Mauro Tosi del comitato promotore nazionale; Paolo Andreoli (VR); Ulyana Avola (VR); Mirko Bolzoni (RO); Luisa Calimani (PD); Giuseppe Campagnari (VR); Giannaldo Mantovanelli (VR); Mattia Orlando (VE); Diego Pauletti (BL); Carlo Piazza (VR); Gianni Zagato (Roma).

Tesi 10 Emendamento sostitutivo

Al penultimo paragrafo, cancellare da "Le migrazioni dureranno" sino alla fine della tesi e sostituire con:

"Le migrazioni dureranno, ma la sfida - e l'ambizione - dovrà essere quella di invertire la rotta rispetto alle risposte messe in campo sino ad ora per quanto riguarda i flussi migratori e le politiche di accoglienza. Andrebbero innanzitutto chiusi gli "hotspot", luoghi in cui sono violati i diritti umani, applicati i regolamenti europei che prevedono l'utilizzo dei canali umanitari per l'arrivo in sicurezza delle donne, uomini e bambini che fuggono da fame, guerra e violenti cambiamenti climatici, oltre a contrastare l'apertura e la diffusione di nuovi CIE. Una politica della accoglienza dignitosa deve avere il suo cardine nella "distribuzione" dei migranti in piccoli gruppi sui territori e nel riconoscimento dei permessi di soggiorno per motivi umanitari per coloro che sono già nel nostro Paese.

Si tratterebbe quindi di organizzare una rete forte - fatta di città, associazioni ed esperienze - che sia capace di ribaltare in senso umano i concetti di accoglienza ed inclusione, che non affronti quindi i fenomeni migratori nell'ottica dell'emergenza ma in quella del diritto inviolabile all'asilo e del diritto al futuro.

Una rete capace di immaginare una società aperta, che non globalizzi solo i profitti ma anche le risorse fisiche ed umane; che intrecci culture, visioni, saperi, sogni e bisogni; che generi una rinascita economica e morale attraverso lo scambio pacifico e la cooperazione fra popoli e che ricostruisca la pace a partire dalle relazioni umane.

Un lavoro dal basso che riesca a dare quella spinta necessaria affinché a livello europeo si possa modificare il Regolamento di Dublino III, contrastando - culturalmente e politicamente - ogni nuovo tentativo di ricostruzione di muri e di barriere di segregazione ed espulsione.

Ad oggi, inoltre, un lavoro di questo tipo assicurerebbe anche un efficace ed attivo contrasto della criminalità organizzata, degli speculatori della sofferenza altrui e del fanatismo terrorista - oltre che dei nuovi razzismi - garantendo oltremodo una serie di opportunità lavorative, anche nei termini di cura dei nostri territori e dei tanti borghi in via di spopolamento.

La cosiddetta invasione, d'altronde, c'è già stata.

E' durata mezzo millennio.

Ma risponde ai nomi di Colonialismo ed Imperialismo.

Maria Pia Pizzolante, Michele Piras, Donatella Duranti, Lara Ricciatti, Franco Bordo.

Tesi 10 – Emendamento sostitutivo

Proposta emendamento sostitutivo della tesi 10: "Migrazioni e diritti"

Il seguente emendamento sostitutivo alla tesi 10 è prodotto seguendo strettamente le linee guida elaborate, nel corso di mesi, dal processo collettivo che ha portato alla scrittura della bozza di Programma per Sinistra Italiana su "Migrazioni e diritti".

Le migrazioni costringono a guardare la realtà a partire dalle vere cause e dalle profonde conseguenze delle disuguaglianze del mondo globalizzato così come dei conflitti e delle guerre in atto, ma anche delle devastazioni climatiche e delle politiche neoliberali di spossessamento delle risorse e impoverimento delle popolazioni dei Sud del mondo. In questo senso, al fianco del diritto di migrare, va affermato anche un diritto di restare, se questa è la scelta delle persone, dove si è nati e cresciuti, senza essere costretti a fuggire da dittature, violenze e persecuzione, così come dagli effetti dei cambiamenti climatici e dalla povertà.

Le migrazioni che attraversano il Mediterraneo, seppure in crescita negli ultimi anni perché legate ai fenomeni appena elencati, ma compensate da una costante decrescita dei migranti che raggiungono l'Europa attraverso altri canali, restano inoltre una parte residuale degli ingressi in Italia: il nostro paese è ormai caratterizzato da un'immigrazione matura, basata sulla presenza di nuclei familiari con progetti migratori di lungo periodo.

I numeri dimostrerebbero, se adeguatamente letti, che non siamo davanti a nessuna invasione, anche se i percorsi migratori sono cambiati, e che le migrazioni sono una risorsa demografica, economica e sociale fondamentale.

Il vero pericolo è invece la costante riduzione dei diritti di chi migra, perché i diritti non sono 'un gioco a somma zero' (toglierli a qualcuno perché altri possano goderne), ma stanno in piedi solo se universalmente riconosciuti e tutelati. Garantire l'accesso ai diritti per le persone migranti non significa in nessun modo limitare lo stesso accesso per tutte le altre, ma garantire anzi una maggiore tutela dei diritti di tutte e tutte.

Il razzismo istituzionale anti-migranti, inoltre, sta inquinando l'identità democratica faticosamente raggiunta, almeno formalmente, dai paesi europei: le leggi che creano disuguaglianze, oltre ad essere inevitabilmente criminogene, fomentano il razzismo latente delle società con le conseguenze di odio e violenza cui tutti assistiamo.

Affrontare le migrazioni al di fuori della logica dell'emergenza e della paura, combattendo propagande e populismi, può invece trasformarle in una straordinaria occasione di rinnovamento. Per far questo occorre accettare la complessità di questi movimenti, mettendo in pratica politiche razionali, efficaci, che rispettino i diritti e le libertà di ogni persona.

Occorre rinnovare il linguaggio, innanzitutto, spogliandolo dall'ideologia di una 'sicurezza' interpretata solo in chiave difensiva e non in termini di sicurezza sociale e dignità della vita, e ripulendolo da ogni stereotipo criminalizzante o di vittimizzazione meramente 'umanitaria'.

Sicurezza e legalità sono una questione di prevenzione e non di repressione: le politiche repressive degli ultimi trent'anni, ingiuste e irrazionali al contempo, hanno solo favorito la cosiddetta "clandestinità" e lo sfruttamento lavorativo dei migranti compromettendo anche i diritti di tutti gli altri lavoratori e lavoratrici. Aprire canali di ingresso legali permanenti, cambiando le leggi che costringono le persone migranti all'irregolarità è inoltre l'unico modo prevenire l'insicurezza e l'illegalità: le persone che si sentono riconosciute, che si sentono di appartenere ai loro quartieri, alle loro città e al loro Paese sono le prime a difenderne la legalità e la sicurezza.

Allo stesso tempo, il rifiuto di qualunque forma di detenzione amministrativa, e la lotta per la definitiva chiusura dei centri di identificazione ed espulsione deve essere affermato a partire dalla necessità di tutelare i diritti umani, ma anche dalla constatazione del fallimento di questo sistema costosissimo che non ha mai prodotto altro che clandestinizzazione.

In questa prospettiva, le prassi burocratiche per la regolarizzazione degli status giuridici e l'ottenimento e il rinnovo dei documenti vanno uniformate in tutta Italia a partire da una loro semplificazione tesa sempre a favorire l'emersione legale di tutte le persone che ne hanno diritto. Per quanto riguarda il diritto d'asilo, esso va riaffermato e implementato in chiara contrapposizione

con la generale tendenza delle politiche dell'Unione europea che mirano alla sua esternalizzazione e lo regolamentano in maniera sempre più escludente, per colpire l'ultimo baluardo posto a difesa della possibilità delle persone di attraversare le frontiere senza essere respinte. Gli accordi coi paesi di transito e di origine (Piano congiunto Ue-Turchia; Processi di Rabat e Khartoum; nuovi partenariati) e l'impianto stesso dell'Agenda europea del 2015 (a partire dal cosiddetto "approccio hotspot"), hanno già di fatto messo gravemente in crisi questo diritto, e le recenti proposte di riforma di Direttive e Regolamenti sono purtroppo del tutto in linea con questo orientamento.

L'asilo va invece tutelato, in Italia, attraverso una legge organica nazionale, che rispetti pienamente l'art. 10 della Costituzione, la Convenzione di Ginevra del 1951 e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali; una legge che inoltre ricomprenda all'interno della sua protezione anche i rifugiati climatici e ambientali (...). Vanno riaffermati e difesi i tre principi fondamentali dell'asilo: la non discriminazione nell'esercizio di questo diritto, che presuppone l'impossibilità di adottare liste di paesi terzi sicuri; la non penalizzazione dei richiedenti asilo, che impedisce qualunque forma di privazione della loro libertà personale solo per il fatto di aver chiesto asilo; il non refoulement, che impedisce ogni forma di espulsione che metta a rischio i diritti fondamentali delle persone.

Nel breve termine, i salvataggi in mare vanno rinforzati nell'ottica di un loro superamento in vista dell'apertura di canali di arrivo legali che permettano alle persone di non partire più attraversando il Mediterraneo centrale o orientale. È questa l'unica maniera razionale ed efficace di combattere le reti di trafficanti, mentre la chiusura delle frontiere è il primo alleato delle organizzazioni criminali che lucrano sulle migrazioni.

Occorre poi riaffermare un'accoglienza dignitosa che contrasti in modo chiaro e intransigente ogni forma di speculazione sul fenomeno migratorio, tutelando legalità, trasparenza e rispetto dei diritti umani, e garantendo un'ospitalità per piccoli numeri in strutture adeguate e non isolate rispetto ai centri urbani.

Le specifiche violazioni che le donne migranti subiscono nel corso dei loro percorsi migratori, e in Italia rispetto all'accesso e all'effettivo esercizio dei diritti (alla salute, al lavoro, all'unità familiare, ecc.) devono diventare sempre più oggetto di analisi e intervento, specie rispetto ai fenomeni dello sfruttamento e della tratta, al di fuori di ogni processo di vittimizzazione secondaria, paternalismo, imposizione culturale.

I minori stranieri non accompagnati meritano un'attenzione e un intervento specifico e urgente, basato senza compromessi sul pieno rispetto delle garanzie e delle tutele sancite dalla normativa internazionale europea e nazionale sui diritti del fanciullo.

Le seconde generazioni delle migrazioni vanno tutelate rispetto al pieno accesso ai diritti di cittadinanza, e valorizzate come risorse fondamentali nella costruzione di una società futura sincretica e aperta.

Firme membri comitato promotore:

Raffaella Casciello, Claudio Riccio, Celeste Costantino, Luca Casarini, Ludovica Ioppolo, Claudia Pratelli, Erasmo Palazzotto, Luca Spadon, Roberto Iovino, Peppe De Cristofaro, Elena Monticelli, Carmine Doronzo, Gianmarco De Pieri, Luca Scarpiello

Firmatari:

Alessandra Sciurba, Alessandro Fava, Andrea Costa, Giovanna Seddaiu, Elisabetta Cangelosi, Sabrina Giancola, Alessandro Papale, Francesco Campanella, Agnese D'anna, Danilo Lampis, Jonathan Chiesa, Giulia De Carolis, Francesco Gentilini, Matteo Aletta, Marco Maffei, Simone Casadei Pastorino, Giandomenico Potestio, Elena Castellani, Giusi Vercesi, Luca Ruggiero, Camilla Masciandri, Mario Nobile, Riccardo Laterza, Gianluca Sannino, Alessandro Papale, Matilde Fenino, Davide Rega, Daniele Gavazza, Carlo Di Martina, Mattia Sciarrotta, Jacopo Nedbal, Marina Messin, Luca Albori, Marta Vitali, Antonina Oliveri, Elena D'Amore, Marco Niccolini

Nuova tesi 10 bis

tesi integrativa “Liberiamoci dal potere mafioso”.

dopo tesi 10 inserire la seguente tesi

Le mafie non sono un accidente ma sono un elemento costitutivo della storia d'Italia. Per riuscire a combatterle bisogna conoscerle. Bisogna conoscere le origini che hanno determinato l'intreccio con gli altri eventi della vita politica, economica, istituzionale, sociale del nostro Paese.

Le mafie in questi anni hanno giocato tutte le parti in commedia. Sono quelle che tolgono e quelle che danno. Le ecomafie che saccheggiano e distruggono i territori da un punto di vista ambientale, economico e sociale ma nello stesso tempo si propongono come soluzione al male che loro stessi hanno determinato. Con una mano hanno interrato i rifiuti con l'altra si sono trasformate nelle aziende che devono bonificare quella terra. Sono gli estorsori, quelli che organizzano il racket nelle città: offrono protezione dai loro stessi incendi e attentati, mandano in fallimento attività economiche per poterle rilevare e controllare interi settori. Nell'assenza di sicurezza sociale, si propongono come welfare e lavoro per i propri affiliati: con la violenza e il controllo del territorio producono e trafficano la droga che sta avvelenando le nostre città e contemporaneamente creano eserciti di giovani pusher e di famiglie che arrotondano le loro entrate affittando le loro case come depositi della droga. Creano l'emergenza migranti e gestiscono i centri d'accoglienza, sfruttano uomini e donne gestendo pezzi sempre più rilevanti del mercato del lavoro attraverso la tratta internazionale degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo e alla prostituzione. Non sono più fenomeni locali o semplicemente un caso italiano: sono entrati dentro la globalizzazione, ne hanno colto le contraddizioni, gli interstizi in cui potersi inserire assottigliando sempre di più il confine tra legale e illegale. Sono riuscite a cogliere, prima di chiunque altro, le possibilità offerte dal liberismo e dalla libera circolazione dei capitali in Europa e nel mondo, fagocitando attraverso riciclaggio e corruzione pezzi rilevanti dell'economia e della finanza. Ciò è stato reso possibile da un processo trentennale di deregolamentazione del controllo di legalità, con leggi che hanno depenalizzato, condonato e - di fatto - quasi azzerato i reati economici. L'ideologia che ha guidato questo processo è l'ineluttabilità della globalizzazione neoliberista; la cruda verità invece è che questo ordine economico ha favorito un vero e proprio salto di qualità per le organizzazioni mafiose, capaci di mettere le radici in quasi tutti i settori economici a tutte le latitudini.

Dentro la storia delle mafie c'è anche la storia dell'antimafia. L'antimafia deve essere capace di trasformarsi così come si sono trasformate le mafie. La complessità del fenomeno che abbiamo davanti non ci consente di trovare scorciatoie: non esistono soluzioni semplici o immediate. Vanno invece indagate con rigore le cause che hanno portato alle debolezze del contrasto del fenomeno mafioso nel nostro Paese.

La prima responsabilità investe la politica. Negli ultimi anni la mancanza di credibilità da una parte e l'incapacità di analisi dall'altra hanno portato i partiti politici a delegare la propria funzione antimafia. Magistrati, giornalisti, imprenditori, associazioni hanno sostituito di fatto un ruolo che doveva essere della politica, oltre che del sociale. Sinistra Italiana deve assumersi il compito di analizzare questo processo di deresponsabilizzazione e di delega e, al tempostesso, di contribuire al rilancio del movimento antimafia: un movimento oggi in difficoltà, ma che ha ancora tanto da dare al Paese. Non esiste una modalità unica e universale con cui si combattono le mafie: c'è bisogno di innovare le chiavi di lettura della società, ma anche le pratiche. C'è bisogno di farlo con urgenza, perché veloci e repentini sono le trasformazioni delle mafie e i loro interessi.

1. Sinistra Italiana alla Camera dei deputati ha presentato una proposta di legge per aggiornare tutti i libri di testo delle nostre scuole. Le mafie non possono essere considerate un'appendice o qualcosa che interessa solo gli addetti ai lavori ma deve entrare a pieno regime nella conoscenza e nella storia del nostro Paese.

2. Un'altra iniziativa era stata promossa dall'allora gruppo di Sinistra ecologia e libertà: inserire all'interno del decreto scuola della ministra Carrozza degli emendamenti che furono votati all'unanimità dal Parlamento di destinare il 3% del denaro confiscato alle mafie in diritto allo studio. Questa proposta ha una doppia valenza: una materiale, pratica, perché indubbiamente sono sempre meno le risorse che vengono destinate alle borse di studio; una simbolica perché le mafie sottraggono

pezzi di futuro e noi decidiamo invece di investire esattamente sulle nuove generazioni, su coloro che il futuro lo dovranno costruire fuori dal loro ricatto.

3. Abbiamo assistito in questi anni ad una rappresentazione del movimento antimafia costruita attraverso icone, eroi più o meno solitari, la cui immagine ha spesso deformato il concetto stesso della battaglia. Abbiamo il compito di dare vita ad una iniziativa pubblica che invece dia luce ai tanti dimenticati, quando non emarginati, mondi che fanno un lavoro originale che spesso non viene riconosciuto e per questo non viene raccontato.

4. Dobbiamo impegnarci sul riuso delle aziende e dei beni confiscati. Sono circa 20mila i beni confiscati alle mafie nel nostro Paese. Solo una piccola parte è stata riutilizzata come prevede la legge 109/96. Da Milano a Palermo nelle città negli ultimi venti anni si sono moltiplicati le risorse, i terreni, i beni immobili, le aziende sottratte al patrimonio mafioso. Oggi sono tante le filiere, i modelli cooperativi, le attività sui beni confiscati che diventano segmenti dell'economia produttiva sana sui territori: dalla produzione agricola ai servizi alla persona, passando per il reinserimento socio-lavorativo dei lavoratori svantaggiati, veri e propri strumenti di sviluppo locale. Tanto è stato fatto, ma la restituzione dei beni mafiosi alla collettività rappresenta ancora un'opportunità non pienamente valorizzata. In particolare nel caso delle 2mila aziende confiscate. Attività produttive che sono il simbolo dell'infiltrazione delle mafie nel nostro tessuto economico: tutelare il lavoro pulito e restituire queste attività produttive alla legalità (con particolare attenzione all'occupazione giovanile) è fondamentale per battere le mafie sul terreno più ostico, quello economico e sociale. Non è più possibile che l'intervento dello Stato sia sinonimo di fallimento e desertificazione industriale, nonché perdita del posto di lavoro per i lavoratori onesti, determinando in quest'ultimi un senso di ingiustizia che rappresenta un ulteriore regalo alle mafie. La sfida che Sinistra Italiana ha di fronte parte dalle amministrazioni locali fino in Parlamento. Ci vuole una governance seria sui beni confiscati nelle amministrazioni locali, fare una battaglia per utilizzare le risorse confiscate alle mafie, ad oggi bloccate nel FUG (fondo unico giustizia) per costruire progetti innovativi di riuso. Bisogna arrivare a una sintesi chiara e delle proposte di riforma del cosiddetto Codice Antimafia (D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159) oggi in discussione in Parlamento. È il tempo di produrre una legislazione che non sia d'emergenza ma di sistema.

5. Abbiamo conosciuto spesso uno Stato senza mafie: nelle resistenze degli amministratori locali, tra le fila della magistratura, nel ricordo di chi ha perso i propri cari, nell'impegno civile e sociale di migliaia di donne e uomini ogni giorno nei territorio. Non abbiamo però mai conosciuto una mafia senza stato: senza la corruzione che alimenta il loro potere e che incancrenisce il settore pubblico, senza i "patti", i "legami" che hanno dato e danno consenso a tanti politici distribuiti in diversi schieramenti politici dell'arco costituzionale. Le inchieste di questi anni nei comuni ce lo insegnano: non è come pensano alcuni solo una questione "economica" o di "corruzione" amministrativa che già da sola basterebbe ma è anche la capacità di replicare in pezzi del Paese lo stesso controllo del territorio delle case madri. È quello che sta avvenendo in Lombardia, in Emilia, in Liguria, nel Lazio. Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa e una popolazione disorientata che fatica a capire cosa succede nelle proprie città. Non bastano codici etici, serve riscrivere una nuova etica pubblica della politica. Sinistra Italiana deve promuovere e praticare essa stessa questa etica: non solo rifiutando le relazioni con il potere mafioso, ma evitando di ripetere, in maniera conscia o inconscia, le pratiche, gli atteggiamenti di potere che inquinano la qualità dell'azione politica.

6. Infine, è fondamentale attribuire un preciso significato di politica antimafia alle battaglie di Sinistra Italiana per il welfare, la redistribuzione, i diritti del lavoro e il reddito, così come quelle per il rilancio del mercato del lavoro, di investimenti nella ricerca, di imprese che abbiano voglia di modernizzarsi e di provare a fare vera innovazione sociale.

Per essere realmente alternativi ai poteri mafiosi, l'impegno antimafia di Sinistra Italiana non può essere relegato a campagne o responsabilità tematiche: tutto il partito deve avere nella propria azione quotidiana la capacità di leggere come il fenomeno mafioso influenza il sistema politico, economico e sociale del nostro Paese (e non solo); tutto il partito deve assumere come centrale l'impegno per liberarci dai condizionamenti mafiosi.

Firme membri comitato promotore:

Celeste Costantino, Ludovica Ioppolo, Roberto Iovino, Peppe De Cristofaro, Raffaella Casciello, Erasmo Palazzotto, Claudio Riccio

Altre firme a sostegno:

Angelo Buonomo, Francesco Campanella, Agnese D'Anna, Sabrina Giancola, Fabio Rizzuto, Giulia De Carolis, Jonathan Chiesa, Elena Castellani, Giulia Vercesi, Roberto Pavarini, Donatella Prati, Luca Ruggiero, Ottavio Navarra, Andrea Grasso, Bruno Errico, Mario Nobile, Riccardo Laterza, Gianluca Sannino, Alessandro Papale, Matilde Fenino, Davide Rega, Daniele Gavazza, Carlo Di Martina, Mattia Sciarrotta, Jacopo Nedbal, Marina Messina, Luca Albori, Marta Vitali, Antonina Oliveri, Mattia Ciampicacigli, Elena D'Amore, Matteo Cori, Marco Niccolini, Giorgio Marasà

TESI 12

Diritti civili e diritti sociali sono fratelli.

Tesi 12 - Emendamento aggiuntivo

Alla seconda riga dopo: "di genere, sessuale, religioso" aggiungere quanto segue: "e a prescindere dalla loro provenienza geografica e relativa cultura di origine."

-Alla riga diciannovesima sostituire "integrazione" con "inclusione".

-Dopo la ventiduesima riga aggiungere quanto segue:

"Non può più essere negato il diritto di voto, attivo e passivo, per le elezioni negli Enti Locali ove risiedono alle cittadine e ai cittadini con regolare permesso di soggiorno."

-Alla quarantaseiesima riga dopo: "di genere, sessuale, religioso" aggiungere quanto segue: "e a prescindere dalla loro provenienza geografica e relativa cultura di origine."

Giorgio Gabanizza (VR); Dino Facchini del comitato promotore nazionale; Sebastian Kohlscheen del comitato promotore nazionale; Giulio Marcon del comitato promotore nazionale; Keren Ponzio del comitato promotore nazionale; Mauro Tosi del comitato promotore nazionale; Paolo Andreoli (VR); Ulyana Avola (VR); Mirko Bolzoni (RO); Luisa Calimani (PD); Giuseppe Campagnari (VR); Giannaldo Mantovanelli (VR); Mattia Orlando (VE); Diego Pauletti (BL); Carlo Piazza (VR); Gianni Zagato (Roma).

Tesi 12 - Emendamento integrativo

Vita Indipendente come linea guida per le politiche di Sinistra Italiana sulla disabilità e le persone disabili.

Il presente testo, pubblicato su Commo il 20 Gennaio 2017, intende portare all'attenzione di tutte e tutti la questione della Vita Indipendente come linea guida per le politiche di Sinistra Italiana sulla disabilità e le persone disabili. Si propongono tre emendamenti all'articolo 12, "Diritti civili e diritti sociali sono fratelli", del Testobase del documento approvato dalla Commissione Progetto.

Elenco nominativo dei sottoscrittori: *Giacomo Di Foggia, Giovanna Seddaiu, Mattia Ciampicacigli, Barbara Auleta, Marco Furfaro, Claudio Riccio, Maria Pia Pizzolante, Raffaella Casciello, Roberto Iovino, Elena Monticelli, Claudia Pratelli, Luca Scarpiello, Diego Blasi, Marianna Pederzoli, Marta Finiti, Giulio Breglia, Giuseppe Morrone, Matteo Cori, Marco Palumbo, Stefano Di Foggia, Elena d'Amore, Daniele Compagni, Vania Valoriani, Marcello Modini, Rinaldo Rinaldi, Massimo Leone, Carlo Verona, Giancarlo Montalto, Valentina Rossi, Jacopo Zannini, Enza Venezia Signorello, Marinella Riccio, Giulia Piccioni, Alessandro Risi, Francesco Liparoti e Daniela Carella.*

Nuova Tesi 12 bis

Diritti e politiche sulla parità di genere

Sinistra Italiana, il Partito che stiamo costruendo, non può prescindere da una attenta lettura di quanto i movimenti e le associazioni femminili hanno elaborato in questi anni. A partire dal diritto al lavoro, ad un WS a misura di donna lavoratrice e non, alla salute, fino alla rilettura, alla luce di dati drammaticamente involutivi sia in termini di occupazione che diritti riproduttivi, quest'ultimi legati alla riduzione e snaturamento dei consultori, alla NON applicazione della 194, alle misure per combattere la violenza -maschile - contro le donne. A tutt'oggi l'Italia viene classificata fra i paesi dell'UE con la minore uguaglianza di genere secondo l'indice europeo dell'uguaglianza di genere. È indispensabile quindi un programma finalizzato a mettere in atto strategie efficaci sul divario di parità di genere, affrontando tematiche legate all'inserimento nel lavoro, alle disparità salariali, a nuove politiche di welfare che rendano effettiva la libertà femminile fino alla presenza delle donne nelle posizioni decisionali nonché ad uno sviluppo della salute di genere e ai diritti riproduttivi.

Tatiana Cazzaniga, Giovanna Martelli, Lara Ricciardi, Adriano Sgrò, Aurora Trotta, Germana Agnetti, Luca Albori, Paolo Azzoni, Orsola Baldacci, Angelo Barbato, Carla Basciano, Tatiana Bertolini, Antonella Brambilla, Elena Caracozza, Stefania Casini, Elena Castellani, Matteo Emilio Cereda, Jonathan Chiesa, Barbara Corbella, Agnese D'Anna, Stefano D'Onofrio, Giulia De Carolis, Giovanni Di Corato, Carlo Di Martina, Matilde Fenino, Marzia Frateschi, Daniele Gavazza, Maria Grazia Ghezzi, Sabrina Giancola, Giuseppina Giorgio, Riccardo Laterza, Francesco Lauria, Francesco Liparoti, Martina Loi, Paolo Macagnino, Giordana Martinetti, Elena Camilla Masciadri, Marina Messina, Silvia Monti, Jacopo Nedbal, Antonina Oliveri, Stefano Panigada, Alessandro Papale, Claudio Plazzotta, Giandomenico Potestio, Ester Prestini, Michela Rea, Davide Rega, Gian Piero Riboni, Silvia Rizzi, Enrico Sala, Gianluca Sannino, Mattia Sciarrotta, Enrico Spinelli, Nadezhda Sulejmanovic Alfano, Paolo Tafuro, Marco Tatò, Lucilla Tedeschi, Vera Tisot, Gisella Tosini Galassi, Luca Vaccarossa, Giusi Vercesi, Marta Vitali, Paola Volpe, Valeria Volpe

Tesi 13

L'Italia ha un Sud e una dorsale interna: trasformare un problema in una straordinaria opportunità per il Paese.

Tesi 13 - Emendamento integrativo

(riformulazione del titolo delle tesi e aggiunta al testo elaborato dalla Commissione della parte che segue)

Ciò che serve al Mezzogiorno serve all'Italia

Archiviare definitivamente il 'paradigma della dualità' è la premessa per ripensare il tema del Mezzogiorno in un'ottica nuovamente nazionale. L'Italia non è la giustapposizione territoriale di due sistemi economici distinti: il Nord, che galoppa verso l'Europa, e il Sud, che è la palla al piede di un Paese altrimenti competitivo. In realtà, gli andamenti dell'ultimo ventennio, evidenziati dalle analisi più serie (dalla Banca d'Italia alla Svimez), dimostrano interrelazioni economiche tra le due aree così profonde da condizionare i risultati di ciascun territorio. Indicano le difficoltà delle Regioni meridionali ad avvicinarsi alle Regioni del Nord, ma nel contempo sottolineano l'allontanamento dei territori più ricchi del Nord dalle medie dell'Unione Europea.

Entro l'attuale insostenibile assetto dell'unione monetaria europea, l'accentuarsi della divergenza tra Nord e Sud è andata avanti parallelamente alla perdita di competitività delle Regioni settentrionali rispetto al resto dell'Europa. Il fatto che nella crisi il Mezzogiorno sia diventato ancor di più la periferia economica e sociale del Paese è l'altra faccia del processo per il quale il Norditalia è retrocesso a periferia dell'eurozona.

In questo quadro nessuna politica per il Sud può essere efficace se non viene pensata come parte di un disegno riformatore nazionale. In altre parole, le priorità per il Sud sono le priorità dell'Italia:

piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile trainato dal rilancio degli investimenti pubblici e dalla ripresa del turnover nella pubblica amministrazione; misura universalistica contro la povertà; messa in sicurezza del territorio; riqualificazione delle periferie urbane come parte essenziale di una strategia per la legalità e la sicurezza; moderna e selettiva politica industriale orientata alla riconversione ecologica dell'economia; riqualificazione del welfare pubblico e del sistema formativo, con la correzione dei meccanismi che stanno allargando i divari territoriali, oltre che tra scuole e università di serie A e di serie B.

Per rimettere in campo una politica di questo tipo, bisogna mandare definitivamente in soffitta la giaculatoria dei fondi comunitari come panacea per il Sud e guardare in faccia la realtà dei danni enormi che, dopo la fine dell'intervento straordinario, i vincoli europei hanno arrecato allo sviluppo del Mezzogiorno. Si pensi solo all'impossibilità di qualsiasi politica fiscale e industriale differenziata, per effetto della normativa sul divieto degli aiuti di Stato, o agli effetti ancora più drammatici per il Sud dell'austerità di bilancio.

Tutto ciò si è saldato con la responsabilità di parte delle classi dirigenti meridionali, a cui per un ventennio si è offerta la retorica dell'Europa delle Regioni e l'uso, talora dispersivo e clientelare, dei fondi comunitari come contropartita alla rinuncia dello Stato a qualsiasi politica organica e strutturale per il Mezzogiorno.

Pur evitando gli errori della fase declinante dell'intervento straordinario, bisogna rimettere in campo un progetto nazionale per il Mezzogiorno come parte essenziale di una strategia di cambiamento del

Paese e di ridefinizione dei rapporti con l'Europa. Un progetto che non può certo limitarsi alla cultura e al turismo, come troppo spesso si è detto negli ultimi anni, ma che deve ridefinire uno specifico investimento in formazione e ricerca e una moderna vocazione produttiva e logistica per le regioni meridionali.

Senza la ridiscussione degli attuali vincoli finanziari, giuridici e politici dell'unione monetaria europea, tutto ciò non sarà possibile e non vi sarà alcuna possibilità di una rinascita del Mezzogiorno: la Svimez lo ormai spiega da anni, con dovizia di dati e di raffronti con i Paesi dell'Unione europea fuori dall'eurozona, che godono di trasferimenti netti molto più consistenti e di condizioni molto più vantaggiose (valga per tutti l'esempio della Polonia).

Anche da questo punto di vista, ciò che serve al Mezzogiorno serve all'Italia.

Sottoscrizioni di componenti del Comitato Promotore nazionale: *Alfredo D'Atorre, Nico Bavaro, Maurizio Brotini, Fabio Chiavolini, Franco Bordo, Tatiana Cazzaniga, Nicola Comerci, Massimo D'Antoni, Peppe De Cristofaro, Stefano Fassina, Rosa Fioravante, Vincenzo Folino, Carlo Galli, Sergio Gentili, Daniela Lastrì, Giovanna Martelli, Gianni Melilla, Paola Natalicchio, Marisa Nicchi, Simone Oggionni, Keren Ponzo, Nello Preterossi, Lara Ricciatti, Arcangelo Sannicandro, Tommaso Sasso, Arturo Scotto, Adriano Sgrò, Mirella Signoris, Aurora Trotta, Lanfranco Turci, Filiberto Zaratti*

Sottoscrizioni di singoli iscritti: *Riccardo Achilli (Livorno), Gaetano Ambrosiano, Susanna Arcangeli (Umbria), Matteo Avagliano (Piemonte), Anita Baccalini (Lombardia), Francesco Balsamo (Lazio), Matteo Belotti (Lombardia), Luigi Bennardo (Calabria), Marzia Bernardini (Liguria), Francesco Bombello (Lombardia), Ilaria Bonvegna (Piemonte), Grazia Calcagno (Lombardia), Giuseppe Caliri (Sicilia), Christian Capra, Nunziata Carcione (Sicilia), Dario Cella (Lombardia), Vittorio Chiesa (Sicilia), Lara Chizzoni (Lombardia), Giampaolo Ciccarelli (Lazio), Paola Cimini (Lazio), Maria Pia Cirella (Piemonte), Claudio Colletti (Sicilia), Cinzia Consonni (Lombardia), Maria Tresa Corvasce (Piemonte), Vincenza Corvasce (Piemonte), Samanta Criscione (Liguria), Anna D'Amico (Piemonte), Annalisa De Tata (Piemonte), Luigi De Tata (Piemonte), Giuseppe De Nicolò (Lombardia), Rafael De Francesco (Messina), Rubene De Francesco, Monica Esposito, Marina Frastor (Friuli), Dino Facchini (Veneto), Mariano Filomene (Campania), Veronica Frattini (Lombardia), Rosa Anna Frisenda (Sicilia), Donatella Ingrassia (Sicilia), Ettore Giampaolo (Campania), Matteo Giordano, Mauro Giuditta, Matteo Gorini, Andrea Grande (Liguria), Giulio Grande (Campania), Rosario Grottola (Campania), Pietro Giuliano (Piemonte), Marco Lang (Lazio), Antonello Licheri (Sardegna), Vincenzo Lipira (Lombardia), Mario Lugello (Campania), Luigi Malomo (Piemonte), Antonino Martino (Piemonte), Angelo Mas (Piemonte), Gabriele Mastroddi (Abruzzo), Carmelo Meazza (Sardegna), Ornella Medda (Campania), Daniela Mezzi (Lombardia), Anna Maria Mitti (Lombardia), Nadia Notari (Lazio), Ambretta Occhiuzzi (Campania), Valentino Orfeo (Lazio), Remo Pascucci (Abruzzo), Francesca Perri (Lazio), Carmine Petrarola (Molise), Giovanni Pisciarelli (Lazio), Maura Pisciarelli (Lazio), Giandomenico Potestio (Lombardia), Maria Catena Protopapa (Sicilia), Claudio Raveli (Toscana), Angela Romano, Alessandro Risi (Lombardia), Claudio Scupiliti (Lombardia), Giuseppe Sonnessa (Piemonte), Margherita Solla (Campania), Ambrogio Sparalli (Lombardia), Pietro Ravallese, Claudio Raveli (Toscana), Francesco Rocco (Modena), Speticato Rossana (Lombardia), Massimiliano Taglianetti (Piemonte), Antonella Tarantolo (Lombardia), Angela Tucci (Lombardia), Micol Tuzii (Emilia Romagna), Alfonsa Velardi (Sicilia), Lisa Marie Verdile (Piemonte), Cinzia Volpe (Campania), Enza Volpe (Campania), Luca Volpe (Campania), Giuseppina Zingales (Sicilia)*

TESI 14

Per un europeismo radicalmente critico verso l'Europa com'è.

Tesi 14 - Emendamento sostitutivo

Emendamento sostitutivo della tesi 14 dal titolo "Superare l'Euro per rivitalizzare la democrazia costituzionale e salvare l'Europa".

14. Superare l'euro per rivitalizzare la democrazia costituzionale e salvare l'Europa

La straordinaria vittoria del "No" al referendum sulla revisione costituzionale imposta dal Governo Renzi al Parlamento è stata condizione necessaria, ma non sufficiente a rianimare la democrazia costituzionale. Vi è un'altra condizione imprescindibile. È scritta magistralmente nell'art 1 della nostra Costituzione: il lavoro. La Repubblica è democratica in quanto fondata sul lavoro. Sinistra Italiana si pone l'obiettivo di essere strumento democratico di organizzazione del fronte del lavoro per limitare lo strapotere del capitale finanziario.

La sinistra del XXI secolo è neo-umanista. Essa ha come orizzonte il lavoro di cittadinanza e, in un rapporto di interdipendenza, la trasformazione ecologica dell'economia. Il lavoro, in tutte le sue forme, di mercato e "fuori mercato", rimane capacità fondativa della dignità della persona e della cittadinanza democratica e condizione necessaria per l'ecologia integrale. L'enorme innalzamento delle disuguaglianze, anche tra gli occupati, l'impoverimento delle classi medie, l'estensione della povertà anche tra i lavoratori, la minore mobilità sociale hanno come causa prioritaria la svalutazione del lavoro e il degrado dell'ambiente. Il trasferimento di reddito a carico della fiscalità generale per chi è in determinate condizioni economiche e partecipa a un percorso di inclusione attiva è un nostro obiettivo primario, strumentale al raggiungimento del lavoro come fonte di cittadinanza.

La piena e buona occupazione, unita al protagonismo di lavoratori e lavoratrici nelle attività produttive, deve tornare al centro della nostra agenda. Va perseguita attraverso un ventaglio di interventi sinergici: politiche macroeconomiche di segno espansivo e politiche industriali orientate all'innalzamento della specializzazione produttiva; redistribuzione del tempo di lavoro di mercato e fuori mercato; il "lavoro garantito", ossia progetti di utilità sociale definiti attraverso la regia dei governi territoriali, finanziati da risorse pubbliche, gestiti dalle associazioni della cittadinanza attiva, dedicati a chi è senza lavoro. Le sinergie attivabili tra politiche economiche e ecologiche sono in grado, anche nell'immediato, di aumentare quantità e qualità del lavoro, di rivoluzionare i cicli produttivi e di innovare profondamente infrastrutture essenziali quali i trasporti, le reti dell'acqua e dell'energia. Oggi, una faglia attraversa le nostre società. Segna il confine di vaste, contraddittorie e impervie periferie economiche, sociali e culturali. I popoli delle periferie attribuiscono alla sinistra storica la corresponsabilità del loro declino e impoverimento. Giustamente, perché la sinistra storica, dopo l'89, si è arresa e, in Europa, è stata orgogliosa protagonista dell'agenda neoliberista europea. Distante dal popolo delle periferie è spesso anche la cosiddetta "sinistra radicale", chiusa in un cosmopolitismo astratto e aristocratico e in un esasperato individualismo sul terreno dei diritti civili, spesso declinati in contraddittoria separazione dai diritti sociali.

Il lavoro come fonte di cittadinanza e di dignità e fondamento della democrazia è una prospettiva improponibile nell'ordine del capitalismo finanziario globale. Ma tale ordine non regge più. Il 2016 segna un passaggio storico. Trump negli USA, la Brexit, la valanga di No al referendum costituzionale in Italia il 4 Dicembre sono scosse politiche di magnitudo massima, successive a tante altre scosse: dalla Grecia alla Spagna; dall'Austria, alla Francia, alla Germania, per lasciare fuori dall'analisi le vicende della UE dell'Est. Si tratta di eventi politici profondamente diversi, ma il messaggio di fondo è chiaro: l'insostenibilità per le working class e le classi medie del capitalismo neo-liberista, dei mercati globali di capitali, merci e servizi giocati sulla svalutazione del lavoro. La sequenza di risultati elettorali degli ultimi mesi è per il neo-liberismo reale quello che il crollo del Muro di Berlino è stato per il socialismo reale. Il 2016 e il 1989.

Per rinascere, la sinistra nel XXI Secolo, intesa come fronte sociale e politico del lavoro, deve guardare in faccia la realtà. Sebbene la rivolta delle periferie sia segnata da tendenze politiche e culturali fortemente improntate da partiti di destra populistici e xenofobi, noi non possiamo chiamarci fuori. Noi dobbiamo stare dalla parte giusta della faglia, senza cedere al ricatto di chi demonizza il populismo per salvare una logica "sistemica" sempre più indifendibile.

L'insostenibilità del neo-liberismo reale investe frontalmente anche l'Ue e l'euro-zona, poiché qui, con il protagonismo subalterno della sinistra storica, si sono istituzionalizzati in forma estrema i principi cardine del neo-liberismo.

Il progetto di integrazione europea è nato con obiettivi nobili e ambiziosi: garantire un sviluppo pacifico e cooperativo del nostro continente dopo la tragedia della guerra, che evitasse il riemergere degli egoismi nazionali. Da sinistra, abbiamo visto in questo progetto e nella progressiva integrazione economica e politica l'affermazione del modello sociale europeo, dei valori di sicurezza economica, promozione del benessere e libertà. Abbiamo imparato a sentirci e ci sentiamo europei oltre che italiani.

Tuttavia, anche per effetto dall'egemonia culturale del neoliberalismo, si è progressivamente affermato un paradigma diverso: quello della competizione tra Stati e della supremazia dei meccanismi di mercato. Tale paradigma si è cristallizzato in un sistema di regole europee che hanno condizionato e limitato lo spazio della politica economica. L'integrazione europea, rendendo ancora più rigido ed efficace per ciascun paese il "vincolo esterno", si è fatta veicolo di politiche di privatizzazione, di deregolazione del mercato del lavoro e di smantellamento dei diritti sociali.

La stessa moneta unica, presentata come strumento di stabilità, ha scaricato sulla svalutazione del lavoro la competizione tra i Paesi membri, a tutto vantaggio dell'interesse dei più forti tra essi. Come è ormai ampiamente riconosciuto, la sua adozione da parte di economie strutturalmente diverse, unitamente alle politiche mercantili attuate dall'economia più forte dell'area, ha determinato l'emergere di crescenti squilibri, deflagrati in occasione della crisi finanziaria. Nelle condizioni politiche create nell'Unione, l'euro ci ha resi più deboli invece che più forti: ci impone di competere nella svalutazione del lavoro; ha portato alle politiche di austerità che stanno progressivamente smantellando i diritti sociali e impediscono l'uscita dalla stagnazione; sta minando le basi di quel modello sociale che era per noi europei elemento distintivo e di orgoglio.

Occorre dunque riconoscere che l'adozione della moneta unica e del mercato unico – in assenza di adeguati standard fiscali, sociali e ambientali – è stato un errore, aggravato dall'apertura incondizionata ad Est, obiettivo che senza un reale processo di integrazione ha esasperato la concorrenza al ribasso per il lavoro subordinato e autonomo.

Un'Europa al servizio del capitale finanziario, e contro il lavoro e i diritti sociali, non è la nostra Europa. Abbiamo bisogno di un diverso modello di integrazione, che promuova la fratellanza tra i popoli.

La sinistra deve riconoscere l'assenza delle condizioni politiche per riscrivere i Trattati o per "far girare" l'euro in senso favorevole al lavoro, ossia in sintonia con le Costituzioni nate dopo la II Guerra Mondiale. Deve riconoscere il conflitto irriducibile fra i Trattati europei e la Costituzione e riaffermare il primato storico e politico di quest'ultima. Deve riconoscere che il demos europeo non esiste, a parte la upper class, cosmopolita da sempre, promotrice e beneficiaria dell'ordine vigente.

Per ricostruire la sua funzione storica, per rispondere in chiave progressiva ai popoli delle periferie, la sinistra deve riconoscere insomma la necessità e l'urgenza di superare l'euro e l'ordine istituzionale, economico e monetario ad esso connesso: un superamento in via cooperativa, assistito dalla Bce, attraverso la costruzione di un'alleanza tra forze politiche, sociali e intellettuali degli altri membri della Ue, in coerenza con la sua cultura internazionalista. Il superamento dell'ordine dell'euro è la condizione per rivitalizzare funzioni fondamentali dello Stato nazionale al fine di proteggere il lavoro da ulteriore svalutazione e rianimare la democrazia costituzionale.

In sintesi, per rigenerare la sinistra nel XXI Secolo il banco di prova è la capacità di rimettere in discussione, dopo un trentennio di subalternità culturale e politica, "il nesso nazionale-internazionale" (per riprendere il lessico di Antonio Gramsci). Quindi, per noi, vuol dire ripartire dalle città per riconquistare spazi di sovranità democratica in un'Unione europea rifondata attraverso la cooperazione tra Stati nazionali. Solo così si potrà riconciliare il progetto europeo con la Costituzione repubblicana e con il principio della sovranità popolare.

Stefano Fassina

Massimo D'Antoni, Laura Lauri, Floriana D'Elia, Sergio Gentili, Michele Raitano, Lanfranco Turci, Luigi Pagnottella, Mirella di Lonardo, Riccardo Achilli, Marco Lang, Melinda di Matteo, Catia De Angelis, Chiara Zoccarato, Adriano Romano, Luca Di Matteo, Andrea Calderini, Rita Riccio, Maria Grazia Pugliese, Giovanni Nichilo', Federico Angelo Marra, Stefano del Rio, Angelo Longhi, Antonella Brambilla, Pino De Stasio, Annunziata Gallo, Alessandro Di Matteo, Matteo De Martino, Franco Di Matteo, Giuseppe Giudice, Lucia del Grosso, Emilio Magrini, Michele Prospero, Giuseppe Davicino, Rosa Fioravante, Francesco Petrolo, Susanna Arcangeli, Cosmo Bianchini, Alessandro Visalli, Giacomo Cucignatto, Susanna Crostella, Armando Mattioli, Antonello Badessi, Salvatore Multinu, Andrea Evangelista, Gualtiero Monticelli, Stefano Caroselli, Francesco, Michele Lissa, Mauro Beschi, Giuseppina Buscaino, Michele Burgarelli, Riccardo Righelli, Claudia Baldini, Rita Labruna, Baioni Paola, Balestrieri Antonio, Balestrieri Giorgio, Balestrieri Laura, Balestrieri Massimo, Balestrieri Vittorio, Sabatini Raffaella, Davide Bradanini, Rolando Bagnoli, Mauro Poggi, Giovanni Maria Guaccero, Alessandro Gaviraghi, Giancarlo Ricci, Salvatore Greco, Giandomenico Potestio, Pietro Sergi, Roberto Monti, Francesco Balsamo, Giancarlo Nebbia, Paolino Madotto, Flavia Leuci, Marco Giannatiempo, Fabio Quadrana, Nicola Dessì, Paolo Desogus, Matteo Gorini, Marcella Mauthe, Marco Amoruso, Giuseppina Spadaccino, Alessandra del Maro, Nadia Peruzzi, Luciano Daniele Bruno, Mario Francese, Enza Volpe, Valerio Pezone, Giovanna Marino, Nunzia Volpe, Luca Volpe, Giordano Falcioni, Antonio Moretti, Andrea De Pietri, Agostino Carbone, Nunzia Carbone, Carlo Mollica, Ciro Pipolo, De Stasio Rosanna, Viscione Luca, Viscione Antonio, Rosalba Monaco, Ciambriello Loredana, Boccacciaro Antonio, Boccacciaro Angelo, Boccacciaro Ciro, Boccacciaro Gennaro, Boccacciaro Paolo, Discolo Ciro, Iavazzi Maria Giovanna, Matteo Emilio Cereda, Marco Novelli, Enrico Chiavini, Enrico Antonioni, Erica Schiavoncini, Francesco Dei, Luca Moller, Giuseppina Buscaino, Roberto Ferrari, Salvatore Colonna, Maria Pia Zattella, Antonella Como, Leonardo Paglia, Cesare Paris, Marco Maccione, Lorenzo Contarino, Cinzia Abramo, Francesco Rocco, Mario Panarella, Alessandra Cataldi, Roberto Ribeca, Giovanni Nardone, Giuliano Gambacorta, Angela Romano, Christian Capra, Monica Esposit, Matteo Giordano, Gianluca Atzeni, Roberto Giordano, Monica Gregori, Carlo Galli, Domenico Maddaloni, Marco Vicini, Aurora Trotta, Piero Bevilacqua

Tesi 14 - Emendamento sostitutivo

La tesi 14 è così riformulata e riproposta:

14. Per un europeismo radicalmente critico verso l'Europa com'è.

Il progetto di integrazione europea è nato con obiettivi nobili e ambiziosi: garantire un sviluppo pacifico e cooperativo del nostro continente dopo la tragedia della guerra, che evitasse il riemergere degli egoismi nazionali. Da sinistra, abbiamo visto in questo progetto e nella progressiva integrazione economica e politica l'affermazione del modello sociale europeo, dei valori di sicurezza economica, promozione del benessere e libertà. Abbiamo imparato a sentirci e ci sentiamo europei oltre che italiani.

Tuttavia, anche per effetto dall'egemonia culturale del neoliberismo, si è progressivamente affermato un paradigma diverso: quello della competizione tra Stati e della supremazia dei meccanismi di mercato. Tale paradigma si è cristallizzato in un sistema di regole europee che hanno condizionato e limitato lo spazio della politica economica. L'integrazione europea, rendendo ancora più rigido ed efficace per ciascun paese il "vincolo esterno", si è fatta veicolo di politiche di privatizzazione, di deregolazione del mercato del lavoro e di smantellamento dei diritti sociali. Tutto questo con la piena corresponsabilità della famiglia socialista europea.

La stessa moneta unica, presentata come strumento di stabilità, ha scaricato sulla svalutazione del lavoro la competizione –prima giocata in larga misura sulla svalutazione delle monete nazionali- tra i Paesi membri, a tutto vantaggio dell'interesse dei più forti tra essi. Come è ormai ampiamente riconosciuto, la sua adozione da parte di economie strutturalmente diverse, unitamente alle politiche mercantiliste attuate dall'economia più forte dell'area, ha determinato l'emergere di crescenti squilibri, deflagrati in occasione della crisi finanziaria. Nelle condizioni politiche create nell'Unione, l'euro ci ha resi più deboli invece che più forti: ci impone di competere nella svalutazione del lavoro; ha portato alle politiche di austerità che stanno progressivamente smantellando i diritti sociali e impediscono l'uscita dalla stagnazione; sta minando le basi di quel modello sociale che era per noi europei elemento distintivo e di orgoglio. Fenomeni peraltro di larga scala e di sistema, che non dipendono solo da un'area monetaria. Occorre dunque riconoscere che l'adozione della moneta unica e del mercato unico - in assenza di standard fiscali, sociali e ambientali evoluti e convergenti- è stato un errore, aggravato dall'apertura incondizionata ad Est, obiettivo che senza un reale processo di integrazione ha esasperato la concorrenza al ribasso per il lavoro subordinato e autonomo. Un'Europa al servizio del capitale finanziario, e contro il lavoro e i diritti sociali, non è la nostra Europa. Abbiamo bisogno di un diverso modello di integrazione, che promuova la fratellanza tra i popoli.

Nell'ambito di questa unione monetaria è difficile immaginare politiche di rivalutazione del lavoro e di piena occupazione, necessarie a ridare speranza ai cittadini stremati dalla crisi e impoveriti. Si può forse ottenere qualche spazio di flessibilità e si può sperare in un aumento degli investimenti a livello europeo; ma sono misure del tutto insufficienti, concesse solo in cambio di pesanti riforme strutturali. Per cambiare rotta, la via maestra dovrebbe essere quella di una riscrittura dei Trattati. Il consenso dei 27 Stati membri su cambiamenti orientati nel verso giusto oggi non c'è. Paradossalmente, i progetti di revisione dell'Unione attualmente sul tavolo vanno semmai in direzione di un'accentuazione dei vincoli esistenti e di ulteriori restrizioni degli spazi di manovra fiscale, lasciando che a sopportare il peso dell'aggiustamento siano la precarietà e la mobilità del lavoro. Tuttavia la strada di nuovi Trattati non può essere definitivamente abbandonata. Merita una proposta e una battaglia. Difendendo le capacità degli Stati nazionali di operare scelte avanzate e innovative di politica economica, e resistendo, come è avvenuto in Italia, al tentativo di smantellare o impoverire le costituzioni democratiche nazionali, fondate sulla rappresentanza, sulla partecipazione, sulla sovranità popolare.

In questo quadro, considerare l'assetto della moneta unica come un dato irreversibile è un elemento di debolezza. Al punto in cui siamo, opzioni che contemplino il superamento della moneta unica, pur gravide di rischi, non possono essere escluse a priori. Siamo consapevoli delle difficoltà e dei rischi che comporta una messa in discussione dell'attuale assetto, specie in una fase di ripresa dei nazionalismi; allo stesso modo, siamo però anche consapevoli delle conseguenze prodotte dalla prosecuzione lungo la direzione attuale di svalutazione del lavoro, stagnazione e disoccupazione, che non dà alcuna speranza alle giovani generazioni se non quella di accettare una progressiva perdita di sicurezza e l'emigrazione. È dunque essenziale un'attenta valutazione delle opzioni e dei rapporti di forza, avendo sempre, quale nostra priorità, la difesa delle classi sociali più deboli.

La nostra collocazione naturale in Europa è dunque nel GUE/NGL, consapevoli però che anche quella collocazione non è sufficiente e che avrebbe bisogno di un aggiornamento da fare con le nuove forze politiche di sinistra europee (Podemos, Syriza, L'Altra Europa con Tsipras, ecc.) guardando anche ai labour di Jeremy Corbyn. Sinistra italiana sarà promotrice della politica europea per ribaltare il paradigma liberista di cui l'Europa è oggi ostaggio.

###

Dopo la frase: “ È dunque essenziale un'attenta valutazione delle opzioni e dei rapporti di forza, avendo sempre, quale nostra priorità, la difesa delle classi sociali più deboli” nell'ultima riga aggiungere: La nostra collocazione naturale in Europa è dunque nel GUE/NGL, consapevoli però che anche quella collocazione non è sufficiente e che avrebbe bisogno di un aggiornamento da fare con le nuove forze politiche di sinistra europee (Podemos, Syriza, L'Altra Europa con Tsipras, ecc.) guardando anche ai labour di Jeremy Corbyn. Sinistra italiana sarà promotrice della politica europea per ribaltare il paradigma liberista di cui l'Europa è oggi ostaggio.

Paolinelli Claudio, D'Alfonso Marisa, Prati Donatella, Felici Maria Serena, Casalini Gabriella, Pavarini Roberto, Arena Alejandra, Pisani Giulio, Colletti Claudio, Bradanini Davide, Cognini Matteo, Becchimanzi Francesco, Baldini Claudia, Barbieri Roberto, Cardelli Diego, Compagni Daniele, D'Orazio Anna Maria, Episcopo Maria Letizia, Ferri Guglielmo, Lancia Massimo, Martines Biancamaria, Migliaccio Elisa, Mischi Fabio, Orientale Angelo, Paradiso Barbara, Perilli Giovanni Francesco, Pietrangelo Gabriele, Raimondi Enrico, Riccio marinella, Rossi Valentina, Settimio Annalisa, Spano Alfredo Sulejmanovic Alfano, Nadezda, Tazzi Davide, Tisot Vera, Tosini Sergio, Travaglini Roberto, Valoriani Vania, Visca Giuseppino, Zannini acopo, Zanzi Germano, Zini Enrico, Rossini Daniele, Clementi Zampini Sergio, Burattini Maurizio, Dubbini Daniele, Centanni Giancarlo, Santicchia Angelo, Mentrasti Edoardo, Marcucci Massimiliano, Nannipieri Antonio, Napolitano Francesco, Borghesi Paola, Pascucci Paolo, Rubini Filogna Francesco, Vallasciani Roberto, Perri Francesca, Postacchini Giuseppe, Gializzo Pietro, Martino Antonino, Barrile Raimondo, Di Costanzo Annarella, Pisa Silvana, Benifei Ilio, Barrile Emiliana, Pattarin Ennio, Centofiori Rosalba, Monaco Luciano, Pizzuto Francesco, Pieroni Gianluca, Di Girolamo Sandro, Palese Jacopo Simone, Foglia Maurizio, Gherardi Samuele, Stefana Giada, Fialdini Aldo, Catrini Liboria, Vichi Daniele, Borselli Miriana, Cantini Nara, Borselli Mauro, Martelli Nada, Marini Simone, Ducci Duccio, Daddi Sergio, Materassi Gabriella, Cotoneschi Gianluca, Petronici Carlo, Lippi Laura, Grilli Matteo, Morandi Laila, Buondonno Giuseppe, Andorlini Lorenzo, Rubino Fabio, Mecheri Lorenzo, Bulli Franco, Bonghi Stefano, Cardinali Nicoletta, Martini Enrico, Goglia Alberto, Brogi Angiolo, Lupi Giacomo, Improta Marco, Meacci Francesco, Bacchiocchi Isidoro, Paglia Leonardo, Badin Sebastiano, Cerasa Valentina, Venturi Riccardo, Pignocchi Matteo, Rossi Mario Daniele, Bianchelli Fausto, Mentasti Laura, Borsi Sandra, Zattoni Ermes, Tateo Luca Edoardo Marco, Beghi Iacovelli Carlo, Ciccantelli Stefano, Cutrone Nunzio, Oian Emanuel, Patric Zanotti, Michela Rea, Carbonetti Battistino, Ricci Sarah, Paola de Vitis

Tesi 14 - Emendamento sostitutivo

Sostituire l'ultimo capoverso con:

Per entrare nell'euro con il governo Prodi la società italiana e le classi lavoratrici hanno pagato un prezzo enorme. Bisogna evitare che venga pagato un altro enorme prezzo per uscirne. La proposta di uscita dall'euro rischia di essere una scorciatoia e di avvenire non sotto il segno dell'egemonia della sinistra, ma della destra. Bisogna continuare a battersi per capovolgere le politiche di austerità su alcuni punti fondamentali: la mutualizzazione e la conferenza sul debito, la democratizzazione della BCE, la costruzione di politiche economiche e fiscali comuni, la limitazione alla circolazione dei capitali, il varo di eurobond legati agli investimenti e al lavoro.

Giorgio Airaudo, Alessia Petraglia, Giulio Marcon, Antonio Placido, Giovanni Barozzino, Serena Pellegrino

Tesi 14 – Emendamento integrativo

Aggiunta al testo elaborato dalla Commissione della parte che segue:

L'euro non è solo la moneta che utilizziamo, è un sistema che, innanzitutto, sottopone gli Stati che vi aderiscono alla volontà del capitale finanziario. Sono i mercati che decidono se e a quale prezzo finanziare gli Stati che adottano l'euro. I Governi nazionali sono pertanto obbligati ad attuare politiche economiche che soddisfino gli interessi dei soggetti dai quali dipendono, che non sono i cittadini, come dovrebbe essere, bensì i principali attori dei mercati finanziari: banche d'affari e multinazionali. Sicché l'austerità, che l'Europa neoliberalista ha assunto come modello permanente di politica fiscale, oltre ad avere già ampiamente provocato la svalutazione del lavoro e l'aumento della povertà e delle disuguaglianze, ha il preciso fine, sotto la scure delle esigenze di contenimento dei conti pubblici, di comprimere lo stato sociale, riducendo la presenza dello Stato nella difesa dei diritti sociali, per aprire al capitale privato nuovi e sterminati mercati, dalla sanità all'istruzione. Puntano senza mezzi termini a venderci il banco di scuola ed il letto di ospedale. Non ci sono altre parole per definire tutto ciò semplicemente inaccettabile. Come già affermato, bisognerebbe cambiare l'Europa riscrivendo i trattati, ma i progetti di revisione dell'Unione attualmente sul tavolo vanno addirittura nella direzione di rafforzare l'architettura ordoliberalista, ad ulteriore danno delle fasce più deboli della popolazione. Alla prova dei fatti l'Euro si è rivelato uno strumento utile a élites economiche e finanziarie che sta facendo svanire l'ambizioso progetto della costruzione di un'Europa dei popoli, alla cui realizzazione una forza politica internazionalista e di sinistra, come Sinistra italiana, deve necessariamente ambire. Il nostro Paese, oramai devastato da una crisi economica e sociale talmente lunga e persistente da non avere precedenti nella storia, non può più attendere. Ha bisogno di risposte concrete ed immediate che possono venire fuori solo da un significativo intervento pubblico in economia, attualmente impedito proprio dal sistema di regole che stanno alla base dei meccanismi di funzionamento dell'euro, recentemente messi al bando anche dalla nostra Corte Costituzionale che con la sentenza n. 275/2016 ha affermato il principio secondo il quale è la garanzia dei diritti incompressibili a dover incidere sul bilancio pubblico e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione. Una sinistra moderna non può esimersi dal fornire risposte in tal senso, nella convinzione che solo una posizione chiara e risolutiva su questi temi possa soddisfare, sul piano dell'offerta politica, l'enorme domanda di sinistra che proviene dal Paese. Per tali ragioni è più che opportuna la costituzione di un'apposita area a tema operativa, che definisca un progetto di superamento dell'euro e di conseguente politica fiscale, da sottoporre all'approvazione del partito, a tutela di disoccupati, lavoratori, piccole imprese e pensionati.

Gernando Marasco; Silvestro Scalamandrè; Francesco Sammarco; Aurelio Raniti; Saveria Vinci; Francesco Martillotto; Aldo Marasco; Paolo Carnovale; Monica Fidotti; Antonio Vinci; Nicola Arcella; Vito Stucci; Alfonso Galati; Tino Casuscelli; Michael Brogna; Domenico Schiavello; Antonio Camillò; Francesco La Gamba; Antonio Gugliotta; Barbara Campisano; Michela Marasco; Orazio De Salvo; Fabrizio Lo Gatto; Paolo Barbuto; Maria Ruffa; Maria Maddalena de Florentiis; Giuseppa Borrello; Nazzareno Ruffa; Giovanni De Salvo; Ada de Florentiis; Daniela De Salvo; Daniela Raschellà; Giuseppe Borrello; Antonio Alessandria; Alfredo D'aurelio; Daniela Canna; Francesco Ferlino; Roberto Washington Bordacchini; Sergio Policaro; Massimiliano Cesarini; Francesco Iannello; Salvatore de Florentiis; Francesco Saverio Ortona; Vincenzo Greco; Patrizia de Florentiis; Antonella Ruffa; Raffaella Sorrentino; Santo Cugliari; Cosimo Turco; Salvatore Manduca; Sonia La Grotteria; Carmine Orrico; Maria Concetta Preta; Giovanni Paolillo; Sergio Barbuto; Lucia Cascio; Carmelo Natale; Silvana De Carolis; Francesca Piro; Francesco Costa; Domenico Ioppolo; Simona Raschellà; Giorgia Pia Ioppolo; Maria Anna Liotti; Eleonora Marchetti; Carmelo Raschellà; Domenico Raschellà; Sergio Gionta; Rachele Raschellà; Grazia Carmela Ferraro; Domenico Raschellà; Fabio Orazio Antonio Pulvirenti; Cinzia Raschellà; Daniela de Florentiis; Alessandro Prestimonaco; Christian Albanese; Antonia Squillace; Caterina Sestito; Franca Sestito; Rosario Sorbara; Luana Cervinaro; Flora Ester Liuzzi; Elena Cervinaro; Rosanna Cervinaro; Janis Corso; Annalisa Lombardi; Lorena Maropito; Rossella Rizzo; Simona Caruso; Salvatore Greco; Damiana Priore; Claudia Tortolini; Maria Grazia Squillace; Lina Ossia; Giuseppe Squillace; Veronica Liotto; Veronica Esposito; Paola Abbrescia; Cinzia Sinceri; Livia Di Marzio; Paola Cimini; Giovanni Pisciarelli; Marco Pisciarelli; Emanuela Cibati.

Tesi 14 – Emendamento integrativo

-Dopo la riga quarantanovesima aggiungere quanto segue:

"La battaglia fondamentale è quella di riprendere gli obiettivi fondativi del Federalismo Europeo, ora disattesi se non traditi, per la costruzione dell'Europa democratica dei popoli, della pace, della cooperazione, dei diritti e del welfare."

Giorgio Gabanizza (VR); Dino Facchini del comitato promotore nazionale; Sebastian Kohlscheen del comitato promotore nazionale; Mauro Tosi del comitato promotore nazionale; Paolo Andreoli (VR); Ulyana Avola (VR); Mirko Bolzoni (RO); Luisa Calimani (PD); Giuseppe Campagnari (VR); Giannaldo Mantovanelli (VR); Mattia Orlando (VE); Diego Pauletti (BL); Carlo Piazza (VR); Gianni Zagato (Roma).

Tesi 14 – Emendamento integrativo

(riformulazione del titolo delle tesi e aggiunta al testo elaborato dalla Commissione della parte che segue)

Riconciliare il progetto europeo con la Costituzione e la sovranità democratica

Dopo lo straordinario risultato del referendum, che ha restituito alla Costituzione il ruolo di bussola fondamentale per ogni disegno di trasformazione non regressiva dell'Italia, è arrivato il momento di interrogarsi sulla compatibilità fra il progetto di società tracciato dalla nostra Carta costituzionale e quello di fatto implicato dai Trattati europei.

Le famigerate 'riforme strutturali' richieste dall'Europa in materia di lavoro, pensioni, sanità, istruzione, risparmio, non sono state un accidente della storia, ma la diretta conseguenza di un modello economico-sociale chiaramente alternativo a quello disegnato nella prima parte della Costituzione repubblicana.

La sinistra non può più permettersi considerare i Trattati europei e l'euro come un Moloch sovraordinato rispetto ai principi costituzionali. La vittoria del No ha impedito un ulteriore svuotamento della sovranità costituzionale e democratica a vantaggio dei poteri tecnocratici europei. Ora è il tempo di mettere in atto una strategia di resistenza costituzionale rispetto a ogni misura europea che metta in discussione i principi fondamentali della nostra Costituzione o impedisca di fatto la loro attuazione, sia sul terreno democratico, sia su quello economico-sociale.

Dobbiamo ridiscutere a fondo il nostro rapporto con l'Europa, riconoscendo il conflitto fra i Trattati europei e la Costituzione e riaffermando il primato storico e politico di quest'ultima.

Solo così potremo riconciliare il progetto europeo con la Costituzione repubblicana e con il principio della sovranità popolare. Con la consapevolezza che prendere di nuovo sul serio la Costituzione è condizione indispensabile per tornare a rappresentare quegli interessi dei ceti popolari e del mondo del lavoro che la sinistra nell'ultimo ventennio ha troppo spesso sacrificato sull'altare dell'adesione incondizionata al vincolo esterno europeo e al progetto della moneta unica.

Sottoscrizioni di componenti del Comitato Promotore nazionale: *Alfredo D'Attorre, Maurizio Brotini, Tatiana Cazzaniga, Fabio Chiavolini, Nicola Comerci, Vincenzo Folino, Carlo Galli, Daniela Lastri, Giovanna Martelli, Gianni Melilla, Nello Preterossi, Tommaso Sasso, Adriano Sgrò, Aurora Trotta*

Sottoscrizioni di singoli iscritti: *Gaetano Ambrosiano, Gaetana Anile (Lombardia), Susanna Arcangeli (Umbria), Matteo Avagliano (Piemonte), Anita Baccalini (Lombardia), Matteo Belotti (Lombardia), Luigi Bennardo (Calabria), Marzia Bernardini (Liguria), Francesco Bombello (Lombardia), Ilaria Bonvegna (Piemonte), Grazia Calcagno (Lombardia), Giuseppe Caliri (Sicilia), Nunziatina Carcione (Sicilia), Dario Cella (Lombardia), Vittorio Chiesa (Sicilia), Lara Chizzoni (Lombardia), Giampaolo Ciccarelli (Lazio), Maria Pia Cirella (Piemonte), Claudio Colletti (Sicilia), Antonino Comi (Piemonte), Cinzia Consonni (Lombardia), Samanta Criscione (Liguria), Maria Tresa Corvasce (Piemonte), Vincenza Corvasce (Piemonte), Anna D'Amico (Piemonte), Rafael De Francesco (Messina), Ruben De Francesco (Sicilia), Giuseppe De Nicolò (Lombardia), Annalisa De Tata (Piemonte), Luigi De Tata (Piemonte), Dino Facchino (Veneto), Mariano Filomene (Campania), Veronica Frattini (Lombardia), Marina Frastor (Friuli), Rosa Anna Frisenda (Sicilia), Ettore Giampaolo (Campania), Andrea Grande (Liguria), Giulio Grande (Campania), Rosario Grottola (Campania), Mauro Giuditta, Pietro Giuliano (Piemonte), Donatella Ingrilli (Sicilia), Antonello Licheri (Sardegna), Vincenzo Lipira (Lombardia), Mario Lugello (Campania), Luigi Malomo (Piemonte), Antonino Martino (Piemonte), Angelo Mas (Piemonte), Gabriele Mastroddi (Abruzzo), Carmelo Meazza (Sardegna), Ornella Medda (Campania), Daniela Mezzi (Lombardia), Anna Maria Mitti (Lombardia), Nadia Notari (Lazio), Ambretta Occhiuzzi (Campania), Valentino Orfeo (Lazio), Remo Pascucci (Abruzzo), Francesca Perri (Lazio), Carmine Petraroia (Molise), Maura Pisciarelli (Lazio), Maria Catena Protopapa (Sicilia), Pietro Ravallese, Alessandro Risi (Lombardia), Francesco Rocco*

(Modena), Claudio Scupiliti (Lombardia), Giuseppe Sonnessa (Piemonte), Ambrogio Sparalli (Lombardia), Rossana Spedicato (Lombardia), Massimiliano Taglianetti (Piemonte), Antonella Tarantolo (Lombardia), Angela Tucci (Lombardia), Micol Tuzii (Emilia Romagna), Alfonsa Velardi (Sicilia), Lisa Marie Verdile (Piemonte), Cinzia Volpe (Campania), Enza Volpe (Campania), Luca Volpe (Campania), Giuseppina Zingales (Sicilia)

Tesi 14 - Emendamento sostitutivo

(riformulazione del titolo della tesi e sostituzione del testo elaborato dalla Commissione Progetto)

Per un europeismo radicalmente critico verso l'Europa com'è. Per una nuova Europa.

L'Europa di cui fra breve si celebrerà il sessantesimo anniversario dei Trattati non è quella del Manifesto di Ventotene. Il progetto di integrazione Europea ha mostrato in questi anni limiti profondi che, in una progressiva perdita di senso ideale e materiale, mettono a repentaglio la sua stessa tenuta.

L'incompiutezza della cittadinanza Europea non riguarda oggi soltanto la distanza (reale e percepita) tra il cittadino e la dimensione istituzionale e politica dell'Unione Europea, ma soprattutto un vuoto di democrazia nel processo decisionale europeo che si unisce alla costante sottrazione dei diritti fondamentali.

La competizione e l'interdipendenza fra Stati e capitali su scala globale ha sostanzialmente sterilizzato le istituzioni rappresentative e legislative non solo sul piano nazionale, ma anche e soprattutto su quello europeo rendendole permeabili agli interessi preminenti del mercato.

Non è un caso infatti che l'Unione Europea abbia definito la sua identità in primo luogo come mercato unico, luogo in cui merci e soprattutto capitali potessero circolare liberamente abbandonando progressivamente quei principi solidaristici che avrebbero dovuto invece ispirarne il progetto di integrazione.

Una integrazione economica e monetaria fondata sui rapporti di forza fra i governi e su parametri finanziari, incapace di produrre interventi anticiclici ed espansivi, si è dimostrata non solo insufficiente, ma anche dannosa.

Le politiche di rigore applicate dai Governi e dalle forze politiche Europee hanno avvantaggiato una speculazione finanziaria incontrollata imponendo, anche attraverso la privatizzazione dei servizi pubblici, la deregolamentazione del mercato del lavoro, lo smantellamento dei diritti sociali ed un continuo drenaggio di risorse pubbliche verso i mercati finanziari.

La stessa moneta unica, in assenza di una politica economica comune e di qualsiasi forma di coordinamento delle politiche fiscali, ha accentuato e prodotto nuovi squilibri sia tra gli Stati membri dell'Unione che all'interno di questi.

Questa politica ha determinato quindi non solo l'impossibilità di uscire dalla crisi economica iniziata nel 2008, ma ha trasferito di fatto il costo di tale crisi sui debiti pubblici degli Stati e sui sistemi di welfare.

Se volessimo misurare la dimensione della crisi politica che investe l'Europa dovremmo guardare al modo con cui affronta la crisi migratoria: l'incapacità di mettere in campo politiche di accoglienza e di integrazione all'altezza della sfida che abbiamo davanti, subendo i diktat dei singoli governi, è uno dei motivi per cui assistiamo al riaffacciarsi sulla scena europea di egoismi nazionali alimentati da forze politiche populiste e di estrema destra che stanno dilagando nel vecchio continente.

Una critica radicale alle istituzioni ed alle politiche Europee non deve però farci perdere la bussola rispetto alla scelta del campo da gioco più adatto a rispondere alle sfide che abbiamo di fronte. Impegnarsi con energia e continuità per rendere la dimensione Europea centrale nel nostro lavoro politico è dunque oggi urgente e indispensabile: non è pensabile oggi immaginare un contrasto alle politiche di austerità ed al neoliberalismo senza agire allo stesso tempo sul piano locale, nazionale e sovranazionale, quali fronti di un lotta a tutto campo per la democrazia.

L'insufficienza dell'impianto Europeo attuale non può farci pensare che il ritorno ad un perimetro politico esclusivamente nazionale possa essere in sé risolutorio. Se il deficit democratico delle istituzioni Europee è drammaticamente evidente, altrettanto schiacciante è la debolezza decisionale delle democrazie nazionali rispetto ad un capitalismo finanziario che si muove su scala globale e che richiede forme di regolamentazione sovranazionali dei mercati.

Ci sono battaglie rilevanti che vanno condotte in primo luogo su scala europea: dal superamento del Fiscal Compact alla rinegoziazione e mutualizzazione dei debiti pubblici, alla battaglia per bloccare i trattati internazionali (CETA, TISA e TTIP), per difendere i nuovi standard ambientali previsti dalla recente ratifica del Trattato di Parigi sul clima e per rivendicare una politica Europea sulle migrazioni senza muri e per l'accoglienza.

Una cosa è certa: l'Europa così com'è non può andare avanti, o cambia profondamente o rischia il collasso. In questo contesto, non basta soltanto porsi l'obiettivo, difficile ma necessario, di cambiare i Trattati, ma occorre mettere in campo un nuovo progetto costituente capace di produrre un'integrazione politica ed economica alternativa a quella realizzatasi fino ad ora. Una proposta che aggredisca gli attuali Trattati e che modifichi nella sostanza la politica monetaria, a partire dalla ridefinizione dello statuto della Banca Centrale Europea, introducendo meccanismi di governance democratica nell'esercizio delle politiche monetarie, un ruolo di primo piano e alla pari dei parlamenti nazionali ed europeo nelle decisioni di politica economica e misure di controllo sui movimenti di capitali.

Invece di arrivare a considerare l'uscita dalla moneta unica bisognerebbe soppesare attentamente le conseguenze sociali dell'abbandono dell'Euro per le classi più deboli che da questa rischierebbero di essere duramente e ulteriormente colpite. Alla "moneta senza Stato" delineata da Maastricht, funzionale alla tutela degli interessi socialmente più forti, bisogna quindi contrapporre un'autentica democrazia diffusa dai livelli locali e nazionali a quello Europeo, in grado di riunificare ad un livello più alto e legittimato democraticamente quelle funzioni precedentemente espropriate agli Stati nazionali e suddivise tra organismi tecnocratici e impermeabili al conflitto sociale e a qualsiasi logica democratica.

Il nostro obiettivo non deve essere solo quello del superamento delle politiche di austerità e della revisione delle istituzioni Europee ma soprattutto la costruzione di un demos e di una vera cittadinanza europea, non più incentrata sulla libertà di movimento capitali, ma sulla libertà di movimento delle persone e sulla pienezza dei diritti sociali.

Per fare questo occorre lavorare per la costruzione a livello Europeo di quegli stessi corpi intermedi che in Italia si stanno distruggendo: partiti, sindacati, associazioni e movimenti transnazionali sono l'anima di un reale processo democratico, non solo strumenti indispensabili per questo terreno di battaglia politica.

Quest'Europa, fin qui guidata da una stanca ma consolidata grande coalizione del rigore, nella quale la famiglia socialista ha abdicato al ruolo di alternativa politica relegandosi alla subordinazione, non si cambierà da sola.

Dobbiamo lavorare oggi per una Sinistra Europea che non rinunci a priori a guidare un processo di costruzione di un'Europa progressista, e che si ponga dunque come il vero motore di questo cambiamento, investendo su un nuovo progetto Europeo e tracciando un nuovo orizzonte politico.

Per farlo dobbiamo lavorare per ritessere la trama di uno spazio politico Europeo in cui i movimenti politici e sociali che in questi anni si sono opposti alle politiche ultraliberiste dell'Unione, all'austerità, ed allo smantellamento dei diritti sociali siano il perno di una nuova stagione di conflitto. Bisogna costruire vere vertenze su temi che sono sostanzialmente comuni, insieme ai compagni e alle compagne degli altri paesi europei, a partire dalle esperienze di sinistra oggi esistenti.

Fino ad oggi la Sinistra, nelle sue varie forme, non è riuscita a dare concretezza alla propria proposta

anche perché il nostro agire politico è rimasto troppo chiuso in un'ottica nazionale. Non siamo riusciti a dare corpo ad un vero soggetto Europeo, capace di incidere sulle politiche ma soprattutto di rivendicare il diritto più importante della democrazia, non quello individuale di ogni cittadino, ma quello collettivo di determinare il processo decisionale.

Dalla costruzione di questo soggetto parte la sfida che la Sinistra ha di fronte per cambiare l'Europa, identificando avversari e terreni di lotta ed avanzando una proposta realmente alternativa.

Firmatari:

Comitato promotore: *Luciana Castellina, Sergio Cofferati, Franco Bordo, Luca Casarini, Angelo Chiaramonte, Peppe De Cristofaro, Giorgio Marasà, Marisa Nicchi, Simone Oggioni, Erasmo Palazzotto, Elisabetta Piccolotti, Andrea Ranieri, Nicoletta Rocchi, Luca Scarpiello, Marco Furfaro, Maria Pia Pizzolante*

Carmelo Albanese, Matteo Aletta, Alberto Amariti, Jasmine Barahman, Lorenzo Campanella, Elisabetta Cangelosi, Roberto Carcangiu, Simone Casadei Pastorino, Mattia Ciampicacigli, Matteo Cori, Elena D'Amore, Damiano De Rosa, Tommaso Di Febo, Francesca Fabbri, Pasquale Fernicola, Mattia Gambilonghi, Bruna Giovannini, Francesco Gentilini, Guido Margheri, Carmelo Meazza, Guido Pasquetti, Andrea Pirovano, Elisa Reschini, Francesco Tozzi, Luciano Zara, Giorgio Zecca.

TESI 15

Una forza di governo non governista. Radicale e concreta. Di opposizione intransigente al potere ingiusto.

Tesi 15 - Emendamento integrativo

Aggiungere

In ogni caso Sinistra Italiana esclude ogni partecipazione a coalizioni e a relative primarie con un PD a guida di Matteo Renzi

Giulio Marcon, Giorgio Airaudò, Antonio Placido, Giovanni Barozzino, Serena Pellegrino

Tesi 15 - Emendamento integrativo

Dopo Fallimento naturalmente aperto a molti esiti, compresi i più negativi. **IL PD SI E' DIMOSTRATO UN PARTITO LIBERISTA E QUINDI INCOMPATIBILE CON LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO PARTITO DI SINISTRA CHE NON PUÒ NASCERE DENTRO LA RIEDIZIONE DI UNA ALLEANZA DI CENTROSINISTRA.**

Integra e Riformula:

Sapendo sempre che ci si muove in una realtà di relazioni e rapporti di forza. Sinistra Italiana deve valutare con la massima cura e attenzione, con realismo e senza spirito settario tutti i sommovimenti e i mutamenti, anche molecolari, degli assetti e del quadro politico. Tessere nuove relazioni sociali e politiche. Apertura, ascolto, disponibilità sono la regola. Il tema delle alleanze per i governi NAZIONALE E REGIONALI E PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI si riproporrà SOLO DOPO CHE I rapporti di forza SARANNO mutati. E prevedibilmente in un quadro totalmente diverso da quelli, già conosciuti in passato. Conteranno programmi, valori, progetti, comportamenti pratici E LINEA POLITICA CONDIVISA.

QUARTA RIGA dopo: “32 milioni di cittadini che hanno capito la posta in gioco e hanno preso la parola, rifiutando la logica del plebiscito e sprezzando il ricatto della paura e la minaccia del caos”. TOGLIERE Matteo Renzi e inserire IL PD “e il governo in carica hanno giocato d’azzardo, con una delle più massicce operazioni di propaganda mai viste, e hanno irrimediabilmente perso la partita”.

ALLA FRASE: “ LO SI È GIÀ VISTO NEL 2006, NEL REFERENDUM SUL TENTATIVO DELLA DESTRA DI BERLUSCONI, E DIECI ANNI DOPO SUL TENTATIVO DI RENZI E DELLA MAGGIORANZA DEL PD...” TOGLIERE DELLA MAGGIORANZA.

DOPO LA FRASE: “Il risultato del Referendum è il sigillo sul fallimento di una ormai lunga fase, e della stessa legislatura iniziata nel 2013. Fallimento naturalmente aperto a molti esiti, compresi i più negativi.

INSERIRE: IL PD SI E' DIMOSTRATO UN PARTITO LIBERISTA E QUINDI INCOMPATIBILE CON LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO PARTITO DI SINISTRA CHE NON PUÒ NASCERE DENTRO LA RIEDIZIONE DI UNA ALLEANZA DI CENTROSINISTRA.

ALLA FRASE: “NON È RASSICURANTE CHE IL QUADRO POLITICO ITALIANO SIA ATTUALMENTE DIVISO SOSTANZIALMENTE IN TRE: IL PD DI RENZI...” TOGLIERE DI RENZI

MODIFICARE LA FRASE: Tornerà di certo il tema delle alleanze per il governo. Ma con rapporti di forza mutati. E prevedibilmente in un quadro totalmente diverso da quelli, già conosciuti in passato. Conteranno programmi, valori, progetti, comportamenti pratici.

CON LA FRASE: Il tema delle alleanze per i governi NAZIONALE E REGIONALI E PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI si riproporrà SOLO DOPO CHE I rapporti di forza SARANNO mutati. E prevedibilmente in un quadro totalmente diverso da quelli, già conosciuti in passato. Conteranno programmi, valori, progetti, comportamenti pratici E LINEA POLITICA CONDIVISA.

Paolinelli Claudio , D'Alfonso Marisa , Prati Donatella , Felici Maria Serena , Casalini Gabriella , Pavarini Roberto , Alejandra Arena , Pisani Giulio , Claudio Colletti , Bradanini Davide , Cognini Matteo , Visca Giuseppino , Mischì Fabio , Paradiso Barbara , Becchimanzi Francesco , Valoriani Vania , Lancia Massimo , D'Orazio Anna Maria , Tosini Sergio , Martines Biancamaria , Ferri Guglielmo , Travaglini Roberto , Tazzi Davide , Episcopo Maria Letizia , Riccio marinella , Rossi Valentina , Spano Alfredo , Orientale Angelo , Baldini Claudia , Migliaccio Elisa , Sulejmanovic Alfano Nadezda , Barbieri Roberto , Raimondi Enrico , Settimio Annalisa , Pietrangelo Gabriele , Compagni Daniele , Amoruso Marco , Spadaccino Giusy , Borghesi Paola , Rossini Daniele , Clementi Zampini Sergio , Burattini Maurizio , Dubbini Daniele ,

Centanni Giancarlo , Santicchia Angelo , Mentrasti Edoardo , Marcucci Massimiliano , Nannipieri Antonio , Perri Francesca , Napolitano Francesco , Potestio Giandomenico , Pascucci Paolo , Zini Enrico , Vallasciani Roberto , Postacchini Giuseppe , Galiazzo Pietro , Barrile Raimondo , Di Costanzo Annarella , Tombelli Andrea , Pisa Silvana , Benifei Ilio , Ravazzolo Gildo , Mattioli Armando , Barrile Emiliana , Pattarin Ennio , Centofiori Rosalba , Monaco Luciano , Pizzuto Francesco , Pieroni Gianluca , Bagnoli Rolando , Di Girolamo Sandro , Bruschi Maurizio , Palese Jacopo Simone , Foglia Maurizio , Gherardi Samuele , Giannatiempo Marco , Carrozzo Francesco , Stefana Giada , Fialdini Aldo , Vichi Daniele , Arcangeli Susanna , Borselli Miriana , Cantini Nara , Borselli Mauro , Martelli Nada , Marini Simone , Ducci Duccio , Daddi Sergio , Cotoneschi Gianluca , Materassi Gabriella , Petronici Carlo , Lippi Laura , Grilli Matteo , Morandi Laila , Di Felice Ernestina , Gravina Matteo , Buondonno Giuseppe , Andorlini Lorenzo , Catrini Liboria , Rubino Fabio , Mecheri Lorenzo , Bulli Franco , Bongi Stefano , Cardinali Nicoletta , Martini Enrico , Paglia Leonardo , Goglia Alberto , Brogi Angiolo , Lupi Giacomo , Cerasa Valentina , Improta Marco , Meacci Francesco , Bacchiocchi Isidoro , Venturi Riccardo , Pignocchi Matteo , Bianchelli Fausto , Borsi Sandra , Rubini Filogna Francesco , Romanelli Mauro , Edoardo Marco Beghi , Cereda Matteo , Emilio , Iacovelli Carlo , Ciccantelli Stefano , Cutrone Nunzio , Oian Emanuel , Patric Zanotti , Michela Rea , Ricci Sarah , Paola de Vitis

TESI 16

Fondamenti di un programma per l'Italia

Tesi 16 - Emendamento integrativo

Da inserire in coda al testo della tesi 16

Il fronte dell'alternativa per risultare una proposta convincente e credibile in competizione con gli altri poli esistenti non può nascere dal semplice accordo dall'alto, ma deve vivere sui territori, essere spazio pubblico in cui mettere in campo confluenze e convergenze e soprattutto non può che partire dalla costruzione di un programma per il cambiamento del paese che sia radicale, chiaro e comprensibile e costruito dal basso. Un progetto in grado di parlare alla maggioranza del paese che ha bisogno di un cambiamento radicale.

Il programma dell'alternativa non può essere frutto del lavoro di una sola forza politica o di un tavolo di saggi e esperti: dovrà nascere da un grande percorso di partecipazione e confronto che unisca energie e competenze individuali e collettive in Italia da nord a sud, nelle isole, così come in Europa mettendo in relazione forze politiche, movimenti sociali, associazioni, esperienze, liste civiche e tutte e tutti coloro che hanno volontà e bisogno di costruire l'alternativa in questo paese, per questo paese.

Primi firmatari: *Federico Martelloni, Luciana Castellina, Claudio Riccio, Celeste Ingraio, Andrea Ranieri, Raffaella Casciello, Roberto Iovino, Rosa Fioravante, Cesare Roseti, Ludovica Ioppolo, Claudia Pratelli, Luca Spadon, Simone Fana, Elena Monticelli, Luca Scarpiello, Francesco Rubini, Giovanna Seddaiu, Marco Grimaldi, Stefano Ciccone, Carmine Doronzo.*

hanno già firmato: *Nicolò Ollino, Alberto Campailla, Francesco Gentilini, Paolo Brugnara, Ruggiero Quarto, Gabriele Caforio, Jacopo Zannini, Alessandra Di Bartolomeo, Sebastiano Badin, Barbara Auleta, Marco Giannatiempo, Matteo Pignocchi, Valentina Bazzarin, Francesca Maiero, Marco Corsetti, Valentina Rossi, David Proietti, Alfredo Spano, Ciccio Cirigliano, Davide Rega, Daniele Oian, Alessandro Papale, Renato Tassella, Sarah Ricci, Mauro Valiani, Agnese D'Anna, Danilo Lampis, Francesco Becchimanzi, Davide Tazzi, Matteo Brotini, Giada Stefana, Riccardo Palombini, Vincenzo Maio, Giulio Masocco, Jonathan Chiesa, Giorgio Zecca, Emanuel Oian, Giuseppe Morrone, Antonio Dell'Orco, Leonardo Lombardo, Vania Valoriani, Roberto Dami, Nadia Peruzzi, Helios Marchelli, Gianluca Cotoneschi, Stefano Ciccantelli, Silvia Acquistapace, Roberto Travaglini, Riccardo Ridolfi, Sabrina Giancola, Cristina Mosca, Edoardo Marco Beghi, Barnaba Spinardi, Matteo Emilio Cereda, Michele de Candia, Nadia Francesca Tribaudino, Luca Ruggiero, Jacopo Schieppati, Rita Taggi, Mauro Romanelli, Giorgio Stamboulis, Matteo Cori, Gabriele Palomba, Edoardo Marco Beghi, Giacomo Di Foggia, Vera Tisot, Vincenza Cozzolino, Jose Carrasso, Claudio Riso, Nicola Ferraro, Mattia Ciampicacigli, Fabrizio Modoni, Roberto Carcangiu, Michele Ciol, Marcella Attimonelli, Marco Niccolini, Agnese Santarelli, Gregorio Malavolti.*

Tesi 16 - Emendamento aggiuntivo

Alla fine del punto c) aggiungere quanto segue:

"Inoltre va accolta la volontà popolare che si è espressa con il voto referendario del dicembre 2016 a sostegno della Carta costituzionale, dei suoi principi, valori ed obiettivi fondamentali ancora in grande parte disattesi ed elusi per attuarli e farli vivere concretamente."

Giorgio Gabanizza (VR); Dino Facchini del comitato promotore nazionale; Sebastian Kohlscheen del comitato promotore nazionale; Keren Ponzo del comitato promotore nazionale; Mauro Tosi del comitato promotore nazionale; Paolo Andreoli (VR); Ulyana Avola (VR); Mirko Bolzoni (RO); Luisa Calimani (PD); Giuseppe Campagnari (VR); Giannaldo Mantovanelli (VR); Mattia Orlando (VE); Diego Pauletti (BL); Carlo Piazza (VR); Gianni Zagato (Roma).

Tesi 16 – Emendamento sostitutivo

16. Fondamenti di un programma per l'Italia.

I pilastri di una nuova agenda:

- a) Una lotta senza quartiere, a denti scoperti, contro illegalità, evasione fiscale, criminalità, mafie, contro il “sovversivismo delle classi dirigenti” che ha infettato il corpo della società italiana, inquina l'economia e devasta l'etica pubblica. Ciò richiede azioni risolutive, e un alto senso della giustizia, immune da securitarismo e giustizialismo, cavalcata da destre e populismi di fronte alle insicurezze provocate da emarginazione, crisi economica, flussi migratori, orientato al minimalismo penale, al superamento dell'ergastolo, al riconoscimento del reato di tortura, alla critica delle istituzioni totali.
- b) Un Green new deal, un piano a lunga gittata, sostenuto da un massiccio intervento pubblico, di sicurezza sismica e idrogeologica, di tutela del paesaggio, del territorio, del patrimonio ambientale, storico culturale, in un Paese come l'Italia che custodisce grande parte della bellezza dell'umanità. Questo comporta un pensiero nuovo sulle città, uno stop al consumo di suolo, la lotta contro le rendite fondiari e immobiliari. Un profondo cambiamento del rapporto tra città e campagna. Comporta di invertire la tendenza allo spopolamento della montagna e della collina, in particolare al Sud e lungo la dorsale appenninica, tanto fragile e così unica.
- c) Un rinnovato quadro di diritti civili, sociali e del lavoro, e un inventario di Beni Comuni non affidabili a logiche mercatiste. Non può essere aggirata la volontà popolare espressa a valanga nei referendum del 2011. E non possono restare inascoltate le proposte come quella della Cgil per un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici suffragata da più di un milione di firme.
- d) Un fortissimo investimento, finanziario e politico, su scuola, università e ricerca: la curva di definanziamento che dura da anni, e il modello d'impresa che si pretende di applicare al sapere, assomigliano ad una specie di suicidio di una Nazione.
- e) Più risorse per il servizio sanitario e i servizi sociali, realizzando un sistema che assicuri, nel contesto del riassetto del sistema, prestazioni necessarie, appropriate, gratuite e di qualità per tutti coloro che ne hanno bisogno. Va invertita la tendenza ad affidare al mercato il governo della sanità, fermando la privatizzazione crescente della spesa sanitaria e rivedendo criticamente anche le proposte di welfare aziendale, perché rischiamo su questa strada di ritrovarci con le mutue di categoria e il servizio sanitario nazionale ulteriormente in crisi.

Marisa Nicchi, Giovanni Paglia, Alessia Petraglia, Daniela Lastri, Daniela Santroni, Marisa D'Alfonso, Tommaso Di Febo, Anna Maria Di Giammarco, Betty Leone, Francesco Caccavari, Carla Rotundo, Alessandro Roca, Valentina Bazzarin, Ernestina Bazzi, Lorenzo Capitani, Pierino Nasuti, Edward Jan Necki, Germano Zanzi, Alessandra Govoni, Rosa Alba, Pierluigi Alvaro, Marina Avitabile, Elisabetta Canitano, Maurizio Carrozzi, Vera Chirulli, Susanna Crostella, Vincenzo D'Aranno, Alessandro De Toni, Nicolina Fagnano, Giovanna Morelli, Eleonora Napolitano, Leonardo Paglia, Elisabetta Papini, Francesca Anna Perri, Roberto Pulcinella, Francesca Irene Thiery, Alfredo Toppi, Edoardo Turi, Antonella Amalia Salvini, Germana Agnetti, Donatella Albini, Luca Albori, Paolo Azzoni, Andrea Bagaglio, Orsola Baldacci, Angelo Barbato, Carla Basciano, Tatiana Bertolini, Pietro Bertolotti Ricotti, Mauro Bommartini, Antonella Brambilla, Federico Brugnani, Ettore Brunelli, Elena Caracozza, Stefania Casini, Elena Castellani, Stefano D'Onofrio, Marco Dal Toso, Giulia De Carolis, Giovanni Di Corato, Carlo Di Martina, Matilde Fenino, Marzia Frateschi, Daniele Gavazza, Albino Labate, Francesco Lauria, Francesco Liparoti, Martina Loi, Marco Lorenzini, Paolo Macagnino, Sergio Marsicano, Giordana Martinetti, Elena Camilla Masciadri, Carlastella Mataloni, Laura Mentasti, Marina Messina, Giovanni Battista Minelli, Silvia Monti, Jacopo Nedbal, Stefano Panigada, Celestino Panizza, Alessandro Papale, Flavio Pazzaglia, Claudio Plazzotta, Giandomenico Potestio, Ester Prestini, Pietro Puzzi, Michela Rea, Gian Piero Riboni, Silvia Rizzi, Enrico Sala, Gianluca Sannino, Mattia Sciarrotta, Manuela Serrentino, Enrico Spinelli, Paolo Tafuro, Marco Tatò, Lucilla Tedeschi, Gisella Tosini Galassi, Luca Vaccarossa, Giusi Vercesi, Barbara Corbella, Maria Grazia Ghezzi, Vincenzo Maio, Mariano Petrolati, Barbara Montani, Tommaso Fiore, Salvatore Russo, Mariella Garofalo, Maria Teresa Iurato, Luciano Ariani, Rolando Bagnoli, Dusca Bartoli, Emanuela Bavazzano, Fabrizia Bertelli, Giuseppe Brogi, Alessandro Brunini, Giovanni Capuzzi, Giuseppe Cirinei, Daniela Dacci, Aldo Fedi, Nicola Ferraro, Sabina Gambacciani, Simonetta Ghezzi, Bruna Giovannini, Barbara Grandi, Antonio Imprescia, Lucio Liberto, Italia (Lia) Losa, Lavinia Marchiani, Ivan Moscardi, Alessandro Muller, Loredana Polidori, Oriana Rossi,

Luisa Simonutti, Enrico Solito, Tiberio Tanzini, Francesco Tozzi, Mauro Valiani, Vania Valoriani, Marco Zanchetta, Fortunato Guarnieri, Alessia Grassigli

Tesi 16.- Emendamento sostitutivo

Fondamenti di un programma per l'Italia. I pilastri di una nuova agenda:

a) Una lotta senza quartiere, a denti scoperti, contro illegalità, evasione fiscale, criminalità, mafie, contro il "sovversivismo delle classi dirigenti" che ha infettato il corpo della società italiana, inquinata l'economia e devasta l'etica pubblica. Ciò richiede azioni risolutive, e un alto senso della giustizia, immune da securitarismo e giustizialismo, cavalcata da destre e 25 populismi di fronte alle insicurezze provocate da emarginazione, crisi economica, flussi migratori, orientato al minimalismo penale, al superamento dell'ergastolo, al riconoscimento del reato di tortura, alla critica delle istituzioni totali.

b) Una rete di città, associazioni che affronti i fenomeni migratori del diritto inviolabile all'asilo ed al futuro. Una rete che promuova una società aperta, che intrecci visioni, saperi, culture, sogni e bisogni anche per costruire rinascita economica e morale del Paese. Chiudere perciò gli hotspots e rifiutare la logica dei Cie. Servono invece corridoi umanitari, accoglienza e una politica di inclusione fatta di diritti e doveri, mediazione culturale e partecipazione a un comune progetto di sviluppo.

c) Un piano per la messa in sicurezza del territorio, centrato su un investimento massiccio che riguardi la difesa del suolo dal rischio sismico e dall'espansionismo edilizio. La riduzione del consumo di suolo, la valorizzazione del paesaggio e la protezione del sistema della bellezza, del patrimonio pubblico, della rigenerazione dell'edilizia pubblica e privata esistente e dei beni comuni richiedono un investimento all'altezza dell'insediamento di una nuova economia sostenibile che non sia predatoria delle risorse naturali. Un piano di sviluppo economico capace di generare valore dall'investimento su ricerca e innovazione. Capace di mitigare i pericoli di perdita di posti di lavoro legati al progetto di Industria 4.0, ma al tempo stesso di non voltare le spalle all'innovazione dei processi produttivi di ogni comparto e filiera. Capace di superare l'ancoraggio al sistema produttivo materiale e osare un investimento serio per la centralizzazione dei comparti economici "periferici" come tutto il ciclo produttivo legato all'economia immateriale e ai servizi, o il rilancio dell'economia legata a bellezza, turismo, paesaggio, agroalimentare. Un piano che parta dalle identità produttive dei territori e che lavori su una geografia economica delle vocazioni. Che sviluppi nuovi posti di lavoro attraverso l'economia circolare e dedichi al rilancio del Mezzogiorno non generiche promesse da Masterplan, né una stagione di neo assistenzialismo ma che insedi permanentemente un "laboratorio Mezzogiorno", thinkthank permanente di politiche pubbliche capaci di lavorare fecondamente sulla riduzione del divario Nord/Sud.

d) Un piano per il lavoro di qualità, capace di interrompere la spirale del compromesso al ribasso e di spezzare la caduta libera verso un precariato endemico e senza rete. Un piano partecipato, redatto con i sindacati, con cui inaugurare una nuova stagione di dialogo aperto e profondo, ma anche con le organizzazioni più fluide e informali dei lavoratori di nuova generazione, gli acrobati forzati del lavoro agile, intermittente e discontinuo, le nuove partite iva o i collezionisti di voucher che se da un lato hanno consentito l'emersione di sacche oscure di lavoro nero, dall'altro stanno sostituendo senza limitazioni il contratto a tempo determinato. Serve, dunque, una nuova riforma del mercato del lavoro coraggiosa e temeraria, capace di invertire la marcia della precarizzazione e far erompere nell'agenda pubblica nazionale il tema delle tutele per chi non le ha, della redistribuzione dell'orario di lavoro e del reddito minimo garantito. E non possono restare inascoltate le proposte come quella della Cgil per un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici suffragata da più di un milione di firme. Serve, inoltre, un ripensamento del sistema pensionistico capace di rafforzare le tutele soprattutto per i lavoratori precari e per i liberi professionisti, che rischiano di essere condannati all'indigenza pensionistica se non interviene con urgenza un meccanismo di seria compensazione dei periodi di non lavoro e un incentivo pubblico per la facilitazione di ricongiungimenti e riscatti.

e) Un piano che rilanci scuola, ricerca, cultura ed economia della conoscenza. Vogliamo costruire un partito della Cultura e della Conoscenza, perché di fronte a una destra che sembra addirittura mettere in discussione l'illuminismo e il valore universale dei diritti umani occorre scommettere sulla diffusione di un sapere critico e consapevole, in grado di sradicare nuovi e vecchi pregiudizi che

rischiano di mettere in discussione la tenuta stessa delle società democratiche.

f) Un piano che riordini la sanità pubblica senza la falce dei tagli del DM 30 Lorenzin-Padoan, che ha provocato declassamenti ospedalieri e calo dell'offerta sanitaria ospedaliera nazionale, in mancanza di una sincronica riforma dei servizi territoriali di base, a mero vantaggio della sanità convenzionata e privata e di politiche di centralizzazione geografica dei grandi ospedali che hanno penalizzato i territori periferici e le fasce deboli della popolazione come bambini, anziani o disabili cronici.

g) Una stagione di politiche sociali attive illuminata e incisiva, che coinvolga le migliori intelligenze sociologiche del Paese, ma anche tutti i soggetti dell'associazionismo laico e cattolico, del mondo delle cooperative sociali innovative e della solida rete del volontariato nazionale. Una stagione di "nuovo welfare abilitante" che parta da una ricognizione reale delle diseguaglianze sociali e si ponga l'obiettivo di contrastare le diseguaglianze di genere, di abbattere il ritardo generazionale e favorire dignità e autonomia per le nuove generazioni destinate a conoscere sempre più tardi l'adulità, di abbattere radicalmente la povertà, di includere attivamente le persone con fragilità e di intervenire a sostegno attivo delle vulnerabilità, con l'obiettivo forte di bonificare ogni apartheid basato sulle diseguali opportunità economiche e costruire un sistema adeguato di protezione sociale capace di abilitare i cittadini alla liberazione delle proprie scelte di vita.

La casa come diritto universale imprescindibile impone l'elaborazione di politiche mirate tese a stabilire un giusto rapporto di alloggi pubblici disponibili in funzione della domanda. Da troppo tempo in Italia questo rapporto ha visto alimentare il settore privato e contrarre il pubblico favorendo la speculazione sugli affitti e sulla compravendita. Su tutto il territorio nazionale ed in particolare nelle grandi città giacciono sfitti decine di migliaia di alloggi pubblici tenuti vuoti perché provvisti di impianti non adeguati alla normativa vigente o tenuti in condizioni di precario stato generale. Si impone così una strategia complessiva che comprenda piani di recupero dell'esistente e progettazione di nuove edificazioni per dare respiro a tutto il comparto anche sul piano economico, perché significa investimenti pubblici a sostegno dell'industria edile.

h) Una riforma seria, coraggiosa e definitiva del sistema dei diritti civili. Che rilanci sui matrimoni omosessuali, che promuova una cultura diffusa di contrasto della omofobia, che pretenda con urgenza l'introduzione della stepchild adoption. Che riformi il sistema di accesso alla fecondazione assistita. Che preveda l'adozione per i single e faciliti il sistema delle adozioni nazionali e internazionali. Che tuteli il fine vita dignitoso e la scelta di morire in libertà.

i) Il nostro no alla guerra è civiltà e scelta politica, estera e all'interno: riduzione della spesa militare, cancellazione dei programmi d'armamento (come F35, portaerei, elicotteri d'attacco), smilitarizzazione del territorio. Integrale e coerente applicazione della 185/90 in materia di commercio di armi. Cooperazione civile alla pace e lo sviluppo. Una nuova politica euromediterranea di scambio, pace e cooperazione fra i popoli."

Maria Pia Pizzolante, Michele Piras, Paola Natalicchio, Simone Oggioni, Marco Furfaro

Tesi 16 - Emendamento aggiuntivo

Aggiungere

e) una politica di pace e di cooperazione internazionale fondata sul rifiuto della guerra, il disarmo e la riduzione delle spese militari e la cancellazione del programma F35 investendo nella prevenzione dei conflitti, il servizio civile e forme di difesa civile e non armata, la promozione dei diritti umani, la costruzione di un ruolo delle Nazioni Unite come soggetto privilegiato per il mantenimento e la costruzione della pace nel mondo.

Giulio Marcon, Alessia Petraglia, Serena Pellegrino, Giovanni Paglia, Antonio Placido, Giovanni Barazzino, Giorgio Airaudo